

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

519^a SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 18 NOVEMBRE 1966

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di approvazione da parte di Commissione permanente Pag. 28079
Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante 28019

Approvazione:

« Approvazione ed esecuzione del Protocollo speciale relativo alle Convenzioni internazionali del 25 febbraio 1961 concernenti il trasporto per ferrovia di viaggiatori e bagagli (CIV) e di merci (CIM), firmato a Berna il 29 aprile 1964 » (1763) (Approvato dalla Camera dei deputati):

BATTISTA, relatore 28019
OLIVA, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri 28019

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e la Jugoslavia sugli autotrasporti di viaggiatori e di merci, concluso a Belgrado il 27 luglio 1960, e degli Scambi di Note effettuati a Belgrado l'8-19 dicembre 1961, il 4-5 dicembre 1962, ed il 28 gennaio 1964 recanti modifiche all'Accordo stesso » (1765) (Approvato dalla Camera dei deputati):

BATTISTA, relatore 28020
OLIVA, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri 28020

« Adesione all'Accordo relativo agli attrezzi speciali per il trasporto delle derrate deperibili ed alla loro utilizzazione per i trasporti internazionali di talune di dette derrate, adottato a Ginevra il 15 gennaio 1962,

ed esecuzione dell'Accordo stesso » (1767) (Approvato dalla Camera dei deputati):

BATTISTA, relatore Pag. 28021
OLIVA, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri 28021

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione fra l'Italia e la Francia per la protezione delle denominazioni di origine, delle indicazioni di provenienza e delle denominazioni di alcuni prodotti, con Protocollo annesso e della Convenzione tra l'Italia e la Francia per i disegni e modelli, concluse a Roma il 28 aprile 1964 » (1538):

BOLETTIERI, relatore 28026
OLIVA, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri 28026

« Ratifica ed esecuzione dei seguenti Atti internazionali, firmati a Lisbona il 31 ottobre 1958: a) Convenzione di Parigi per la protezione della proprietà industriale del 20 marzo 1883, riveduta successivamente a Bruxelles, a Washington, a L'Aja, a Londra e a Lisbona; b) Accordo di Madrid per la repressione delle indicazioni di provenienza false o fallaci del 14 aprile 1891, riveduto successivamente a Washington, a L'Aja, a Londra e a Lisbona; c) Accordo di Lisbona per la protezione e la registrazione internazionale delle denominazioni di origine » (1351):

BOLETTIERI, relatore 28031
OLIVA, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri 28031

« Adesione alla Convenzione per l'unificazione di alcune regole relative al trasporto aereo internazionale effettuato da persona diversa dal trasportatore contrattuale,

adottata a Guadalajara (Messico) il 18 settembre 1961, e sua esecuzione» (1730):

JANNUZZI, f.f. relatore 28032

OLIVA, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri 28032

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e la Liberia sui servizi aerei, concluso a Monrovia il 17 gennaio 1963» (1731):

JANNUZZI, f.f. relatore 28033

OLIVA, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri 28033

«Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Grecia per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sulle successioni, conclusa ad Atene il 13 febbraio 1964» (1732):

JANNUZZI, relatore 28033

OLIVA, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri 28034

«Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e l'Algeria relativo ai trasporti aerei, concluso a Roma il 3 giugno 1965» (1733):

JANNUZZI, f.f. relatore 28034

OLIVA, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri 28034

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo culturale tra l'Italia e l'Ungheria, concluso a Budapest il 21 settembre 1965» (1734):

PIASENTI, relatore 28035

OLIVA, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri 28035

«Adesione alla Convenzione per la repressione della tratta degli esseri umani e dello sfruttamento della prostituzione, adottata a New York il 21 marzo 1950 e sua esecuzione» (1762) (Approvato dalla Camera dei deputati):

JANNUZZI, relatore 28035

OLIVA, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri 28036

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo sui trasporti aerei tra l'Italia e il Perù, concluso a Lima il 17 marzo 1964» (1764) (Approvato dalla Camera dei deputati):

JANNUZZI, f.f. relatore 28036

OLIVA, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri 28036

«Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e l'Austria per il regolamento dei diritti di servitù dei residenti di Ugovizza, concluso in Firenze il 16 luglio 1954» (1766) (Approvato dalla Camera dei deputati):

PIASENTI, relatore 28037

OLIVA, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri 28037

Discussione e approvazione:

«Approvazione ed esecuzione della Convenzione tra il Governo italiano ed il Consiglio superiore della Scuola europea per

il funzionamento della Scuola europea di Ispra-Varese, con Scambio di Note, conclusa a Roma il 5 settembre 1963» (1431):

BARTESAGHI Pag. 28025

JANNUZZI, f.f. relatore 28021, 28023

SALATI 28022

OLIVA, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri 28021, 28024

«Adesione al Protocollo di proroga dell'Accordo internazionale del grano 1962, adottato a Washington il 22 marzo 1965 e sua esecuzione» (1677):

BOLETTIERI, relatore 28028

MENCARAGLIA 28027

OLIVA, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri 28030

Rinvio della discussione:

«Ratifica ed esecuzione del Protocollo che modifica l'Accordo generale sulle tariffe doganali e sul commercio (GATT) con l'inserzione di una Parte IV relativa al commercio e allo sviluppo, adottato a Ginevra l'8 febbraio 1965» (1729):

PRESIDENTE 28032

JANNUZZI 28032

«Ratifica ed esecuzione della Convenzione concernente lo scambio di informazioni in materia di acquisto della nazionalità, firmata a Parigi il 10 settembre 1964» (1774):

PRESIDENTE 28039, 28040

BARTESAGHI 28038, 28039

D'ANDREA 28039

JANNUZZI 28038

PIASENTI, relatore 28038

OLIVA, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri 28038, 28039

VALENZI 28037, 28038

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Svolgimento di interpellanze:

ARTOM 28052, 28075

DERIU 28057, 28076

SCALFARO, Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile 28067

Svolgimento di interrogazioni:

OLIVA, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri 28041, 28048

* PAJETTA 28049

VALENZI 28043

Annunzio di interpellanze 28079

Annunzio di interrogazioni 28079

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni 28079

INVERSIONE DELL'ORDINE DEL GIORNO 28019

ALLEGATO AL RESOCONTO. — Risposte scritte ad interrogazioni 28089

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 9,30).

Si dia lettura del processo verbale.

B O N A F I N I , Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta dell'11 novembre.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede deliberante:

alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

ZANNINI ed altri. — « Modifica all'articolo 14 della legge 5 marzo 1963, n. 246, concernente l'istituzione di una imposta sugli incrementi di valore delle aree fabbricabili nonchè modificazioni al testo unico per la finanza locale » (1924), previ pareri della 1ª e della 7ª Commissione.

Inversione dell'ordine del giorno

B A T T I S T A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B A T T I S T A . Signor Presidente, vorrei pregarla di invertire l'ordine dell'esame dei disegni di legge all'ordine del giorno, dando la precedenza ai disegni di legge numero 1763, n. 1765 e n. 1767, dei quali io sono relatore, poichè mi debbo assentare dal Senato.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, resta stabilito che si procederà all'inversione dell'ordine del giorno nel senso proposto dal senatore Battista.

Approvazione del disegno di legge: « Approvazione ed esecuzione del Protocollo speciale relativo alle Convenzioni internazionali del 25 febbraio 1961 concernenti il trasporto per ferrovia di viaggiatori e bagagli (CIV) e di merci (CIM), firmato a Berna il 29 aprile 1964 » (1763) (Approvato dalla Camera dei deputati)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Approvazione ed esecuzione del Protocollo speciale relativo alle Convenzioni internazionali del 25 febbraio 1961, concernenti il trasporto per ferrovia di viaggiatori e bagagli (CIV) e di merci (CIM), firmato a Berna il 29 aprile 1964 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

B A T T I S T A , relatore. Mi rimetto alla relazione scritta.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

O L I V A , Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Il Governo si rimette alla relazione ministeriale.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora alla discussione degli articoli. Se ne dia lettura.

B O N A F I N I, *Segretario*:

Art. 1.

È approvato il Protocollo speciale relativo alle Convenzioni internazionali del 25 febbraio 1961 concernenti il trasporto per ferrovia di viaggiatori e di bagagli (C.I.V.) e di merci (C.I.M.), firmato a Berna il 29 aprile 1964.

(È approvato).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data al Protocollo di cui all'articolo precedente, a decorrere dalla sua entrata in vigore come prevista dal Protocollo stesso.

(È approvato).

P R E S I D E N T E. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Approvazione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e la Jugoslavia sugli autotrasporti di viaggiatori e di merci, concluso a Belgrado il 27 luglio 1960, e degli Scambi di Note effettuati a Belgrado l'8-19 dicembre 1961, il 4-5 dicembre 1962, ed il 28 gennaio 1964 recanti modifiche all'Accordo stesso » (1765) (Approvato dalla Camera dei deputati)

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e la Jugoslavia sugli autotrasporti di viaggiatori e di merci, concluso a Belgrado il 27 luglio 1960, e degli Scambi di Note effettuati a Belgrado l'8-19 dicembre 1961, il 4-5 dicembre 1962, ed il 28 gennaio 1964 recanti modifiche all'Accordo stesso », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiara chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

B A T T I S T A, *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

P R E S I D E N T E. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

O L I V A, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo si rimette alla relazione ministeriale e chiede l'approvazione del disegno di legge.

P R E S I D E N T E. Passiamo ora alla discussione degli articoli. Se ne dia lettura.

B O N A F I N I, *Segretario*:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'Accordo tra l'Italia e la Jugoslavia sugli autotrasporti di viaggiatori e di merci, concluso a Belgrado il 27 luglio 1960, e gli Scambi di Note effettuati a Belgrado l'8-19 dicembre 1961, il 4-5 dicembre 1962 ed il 28 gennaio 1964 recanti modifiche all'Accordo stesso.

(È approvato).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo e agli Scambi di Note di cui al precedente articolo a decorrere dalla loro entrata in vigore, in conformità all'articolo 40 dell'Accordo stesso.

(È approvato).

P R E S I D E N T E. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Approvazione del disegno di legge: « Aderizione all'Accordo relativo agli attrezzi speciali per il trasporto delle derrate deperibili ed alla loro utilizzazione per i trasporti internazionali di talune di dette derrate, adottato a Ginevra il 15 gennaio 1962, ed esecuzione dell'Accordo stesso » (1767) (Approvato dalla Camera dei deputati)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Aderizione all'Accordo relativo agli attrezzi speciali per il trasporto delle derrate deperibili ed alla loro utilizzazione per i trasporti internazionali di talune di dette derrate, adottato a Ginevra il 15 gennaio 1962, ed esecuzione dell'Accordo stesso », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

B A T T I S T A , *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

O L I V A , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo prega il Senato di approvare il disegno di legge.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora alla discussione degli articoli. Se ne dia lettura.

B O N A F I N I , *Segretario*:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato ad aderire all'Accordo relativo agli attrezzi speciali per il trasporto delle derrate deperibili ed alla loro utilizzazione per i trasporti internazionali di alcune di dette derrate, adottato a Ginevra il 15 gennaio 1962.

(*E approvato*).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo 8 dell'Accordo stesso.

(*E approvato*).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

E approvato.

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Approvazione ed esecuzione della Convenzione tra il Governo italiano ed il Consiglio superiore della Scuola europea per il funzionamento della Scuola europea di Ispra-Varese, con Scambio di Note, conclusa a Roma il 5 settembre 1963 » (1431)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Approvazione ed esecuzione della Convenzione tra il Governo italiano ed il Consiglio superiore della Scuola europea per il funzionamento della Scuola europea di Ispra-Varese, con Scambio di Note, conclusa a Roma il 5 settembre 1963 ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare il senatore Jannuzzi, facente funzioni di relatore.

J A N N U Z Z I , *f.f. relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

O L I V A , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Mi rimetto alla relazione ministeriale.

P R E S I D E N T E . Passiamo alla discussione degli articoli nel testo proposto dalla Commissione. Se ne dia lettura.

B O N A F I N I , *Segretario:*

Art. 1.

È approvata la Convenzione tra il Governo italiano ed il Consiglio superiore della Scuola europea per il funzionamento della Scuola europea di Ispra-Varese, con Scambio di Note, conclusa a Roma il 5 settembre 1963.

(*È approvato*).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data alla Convenzione e allo Scambio di Note di cui all'articolo precedente, a decorrere dalla loro entrata in vigore in conformità dell'articolo 12 della Convenzione, con effetto dalla data di istituzione della Scuola (ottobre 1960) per quanto disposto dagli articoli da 4 a 9.

(*È approvato*).

Art. 3.

Agli oneri derivanti dall'attuazione della presente legge si provvede: per la quota di lire 28.000.000 relativa all'esercizio 1963-64, in deroga alla legge 27 febbraio 1955, n. 64, a carico dello stanziamento del capitolo 574 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per il detto esercizio; per quella di lire 9.000.000 relativa al periodo 1° luglio-31 dicembre 1964, sempre in deroga alla legge 27 febbraio 1955, n. 64, a carico dello stanziamento del capitolo 580 del predetto stato di previsione per il medesimo periodo; per quelle di lire 17.500.000 e di lire 11.000.000 relative rispettivamente agli anni finanziari 1965 e 1966 mediante riduzione degli stanziamenti del capitolo 3523 degli stati di previsione dello stesso Ministero del tesoro per gli anni medesimi.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(*È approvato*).

S A L A T I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S A L A T I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, prima di pronunciare la dichiarazione di voto vorrei preavvertire che, non per mancanza di riguardo verso il collega Jannuzzi, ma per l'importanza dell'argomento, mentre per questo disegno di legge non facciamo alcuna questione circa la sostituzione del relatore, per il disegno di legge numero 1729, concernente il GATT, posto al punto 5 dell'ordine del giorno, pregheremmo invece di attendere il relatore.

Fatta questa premessa, mi auguro che la brevità più che regolamentare della dichiarazione, attraverso la quale motiverò il voto del Gruppo comunista, non abbia a nuocere alla chiarezza delle argomentazioni che ne sorreggono il carattere negativo.

Il Gruppo comunista, infatti, esprime sul provvedimento voto negativo per motivi che non rinnegano l'esigenza di scuole che sviluppino lo spirito di cooperazione e di convivenza e che attuino un programma di studi che rispecchino gli aspetti comuni delle tradizioni educative nazionali e le varie culture che insieme formano la civiltà europea.

Questo del resto è quanto dobbiamo chiedere, noi pensiamo, ad ogni scuola nazionale, alla nostra scuola, se essa vuole essere democratica e formativa. Ma, secondo il nostro parere, questo fine non attingono (anche se dichiarano di volervi giungere) nè la « Scuola europea » di Ispra, nè le altre scuole « europee » della CECA, di Moll, di Karlsruhe, di Petten. E non l'attingono perchè tutte queste scuole sono ispirate dalla superba, falsa, erronea presunzione, secondo la quale le varie culture dei Paesi firmatari formano la civiltà europea.

Ora, che l'Europa non finisca sull'Oder-Neisse è elementare patrimonio culturale di sterminate masse di cittadini. Che l'accezione « capitalistica » di Europa sia falsa e pericolosa lo avverte la stragrande maggioranza degli uomini, e perfino la Francia, che a buon diritto non certamente è ultima nel-

l'apporto alla cultura e alle civiltà europee. Che la civiltà del benessere o dei consumi non formi la cultura europea di oggi è avvertito a tutti i livelli, specialmente negli ambienti culturali laici e cattolici più avveduti.

Noi stimiamo moltissimo, senza ombra di ironia, il granducato del Lussemburgo, così pure i regni del Belgio e dell'Olanda, ma non ci sentiamo di poter affermare che essi abbiano portato e portino alla civiltà europea un contributo più ampio dei Paesi, ad esempio, dell'Europa orientale.

Queste scuole pertanto sono nate e nascono monche, ineducative, da guerra fredda direi, portatrici di un nuovo sciovinismo e vivono essenzialmente in funzione di burocrati « europei », al servizio di obiettivi economici di classe e degli interessi fondamentali del padronato europeo occidentale.

Ma vi è un secondo motivo, onorevoli colleghi, che ci induce a votare contro il provvedimento, un motivo che non deve apparire peregrino o non pertinente. Infatti, anche ammesso che la natura delle scuole cosiddette europee non sia quella che ho cercato di illustrare, ammessa pure e non concessa la validità di una iniziativa che ha tra i suoi scopi dichiarati quello di permettere ai figli dei funzionari della Comunità europea di proseguire nei loro studi senza inconvenienti, per il fatto che i loro genitori hanno dovuto trasferire la residenza della famiglia in altro Paese della Comunità per mettersi — uso le parole del relatore — al servizio dell'Europa; ammesso tutto questo, questa sollecitudine e questa sensibilità cozzano troppo duramente nei confronti della infinitamente minor cura dimostrata dagli organi comunitari e dai Governi italiani per la cultura e i disagi dei figli degli emigrati e degli emigrati stessi. I quali, pur essi, e in maniera certamente più disagiata, hanno dovuto trasferire la loro residenza in altro Paese della Comunità, al servizio però nè della piccola nè della grande Europa (quella vera), ma delle grosse concentrazioni monopolistiche e della bilancia dei pagamenti dell'Italia.

Infatti, onorevoli colleghi, gli articoli 117 e 128 del trattato istitutivo della CEE postu-

lano nei campi dell'istruzione una serie di provvedimenti comuni ed anche sovranazionali che facilitino lo sviluppo della qualificazione. A tutt'oggi il consiglio del MEC si è limitato soltanto alla stesura di principi generici per l'attuazione di una politica comune di formazione professionale, principi che sono restati inoperanti. Lo sfruttamento si fa « europeo », ma gli sfruttati restano « nazionali » con margini molto minori di potere contrattuale.

Non basta, onorevoli colleghi. Ogni anno che passa sono migliaia i lavoratori immigrati ed emigrati che vedono allontanarsi o svanire la speranza di tornare in patria, dopo dieci o quindici anni di soggiorno all'estero. Nella maggior parte dei casi i figli sono cresciuti in terra straniera, ove hanno frequentato istituti scolastici magari secondari, e non è raro il caso di giovani che conoscono meglio la lingua del Paese di adozione che l'italiano. Integrarsi nel Paese di adozione non può significare, come significa oggi, abbandonare quanto di positivo la lotta politica, l'impegno sociale e culturale rappresentano per l'appartenenza alla società nazionale.

Ebbene, a questo riguardo nulla è stato fatto. Voi invece ci presentate un disegno di legge che cura meticolosamente, puntualmente, in modo privilegiato, i figli dei burocrati, per farne dei burocrati essi stessi, la cui coscienza e formazione non saranno nè nazionali nè veramente europee. Basterebbe questo confronto per farci decidere a votare contro, ed infatti per questo, come per gli altri motivi brevemente esposti, il Gruppo comunista esprime voto contrario al provvedimento.

J A N N U Z Z I, *f.f. relatore*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

J A N N U Z Z I, *f.f. relatore*. Le ragioni per le quali si è ritenuto, da parte dei Governi firmatari, di creare una scuola ad Ispra-Varese per i figli dei funzionari e dipendenti della Comunità europea, ma accessibile anche ai figli di cittadini italiani resi-

denti a Varese o nella provincia in una determinata proporzione, non è certamente quella denunciata poco fa dall'onorevole collega, cioè della creazione di uno strumento, non ho capito bene se di propaganda o addirittura di oppressione capitalistica, di un capitalismo europeo che affiorerebbe attraverso l'istituzione di questa scuola. La Comunità europea, che, vivaddio, è una realtà vivente che il Parlamento ha accettato e che — diciamolo francamente — altre forze del Parlamento italiano originariamente neutrali se non avverse oggi accettano, ha le sue esigenze, porta i figli dei funzionari da una Nazione all'altra ...

A L B A R E L L O . Anche quelli degli operai, ma per essi non fate scuole.

J A N N U Z Z I , f.f. relatore. E per questo esiste tutta una politica della scuola italiana all'estero e, ogni volta che si fa una legge la quale si inquadra in quella politica, essa deve considerarsi un'affermazione di essa e non una negazione.

Con la presente legge si ratifica una convenzione internazionale tra gli Stati della Comunità europea, non si pretende di dar fondo a tutto il problema dell'insegnamento italiano all'estero. Non è che questa legge neghi il problema e neghi l'indirizzo governativo per l'istruzione all'estero; anzi l'afferma, è un caso di applicazione di tale politica.

Ora, così stando le cose, indicare come solo motivo di opposizione a questa legge il fatto che essa non rappresenterebbe l'applicazione dei principi dettati dal Mercato comune conseguenti alla politica generale di istruzione italiana all'estero, secondo cui ciascuno ha diritto ad avere una cultura che più si avvicini a quella del Paese d'origine specie sotto il profilo linguistico e storico, impostare un'opposizione su queste basi, dicevo, significa non fare opposizione valida.

Per questi motivi, appellandomi per tutto il resto al contenuto della convenzione che di per se stessa è chiara, tendendo a creare una scuola utile, una scuola che frattanto

è già entrata in funzione e funziona bene, credo di poter chiedere al Senato l'approvazione della legge di ratifica. Se una cosa si può dire è che questa ratifica arriva con un certo ritardo, perchè, come ho detto, la scuola è già funzionante. Questo, a dire il vero, non è d'altra parte un male, poichè il fatto che la scuola funzioni bene, che abbia 1.600 alunni che studiano con profitto è un'ulteriore conferma, sia pure a posteriori, della validità del provvedimento.

Per queste ragioni sono certo che il Senato vorrà ratificare la convenzione in oggetto.

O L I V A , Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

O L I V A , Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei richiamare l'attenzione del Senato sul fatto che nella relazione è già contenuta la richiesta di una modifica dell'articolo 3 per quanto riguarda la copertura; naturalmente chiedo che venga messo in votazione l'articolo 3 nel testo concordato appunto a tale scopo.

Quanto al merito della convenzione, la cui approvazione viene chiesta al Senato, ritengo l'argomento già chiarito in Commissione, tanto più che nessuna voce contraria si era levata in quella sede. Nulla aggiungerei alla richiesta di approvazione se non fosse intervenuta la dichiarazione di voto del senatore Salati, il quale ha preannunciato un voto negativo della sua parte per ragioni prevalentemente di impostazione classista o, se si vuole, contro-classista; è questione di intendersi. Ora mi permetterei di far notare al senatore Salati che la scuola di Ispra non serve a monopolisti, a industriali e ad aristocratici, ma serve ai figli degli impiegati e ai figli degli operai di Ispra. Non direi quindi che, salvo l'apprezzamento che si può fare sui programmi della scuola che potranno essere più o meno umanistici, per le famiglie interessate la scuola sia da ritenersi condannabile perchè classista, nel senso che l'onorevole Salati probabilmente ha sottinteso.

D'altra parte faccio presente che la scuola di Varese rappresenta in un certo senso la contropartita dell'Italia all'utilità che i funzionari e gli impiegati italiani che sono nel Lussemburgo o in Belgio, negli organismi europei, ritraggono dalle analoghe scuole di Bruxelles e del Lussemburgo per i loro figlioli.

Io sono perfettamente d'accordo che l'Europa non finisce all'Oder-Neisse e ho grande fiducia, dal punto di vista personale — non è qui il caso di fare delle dichiarazioni politiche — che l'Europa si vada estendendo sempre più non solo nella sua espressione puramente geografica ma anche civile. Non vi è dubbio che vi sono delle grandi civiltà anche al di fuori dell'Europa stessa: naturalmente finchè tra l'una e l'altra Europa si elevano dei reticolati, dei muri e così via, è difficile pensare ad un'Europa che si possa veramente realizzare nell'interezza da noi auspicata.

Vorrei infine fare un piccolo accenno alla critica, che sarebbe di per sè comprensibile, fatta dall'onorevole Salati a proposito dell'assistenza scolastica agli emigrati italiani. Ora, mi pare che non sia il caso di fare una polemica tra la scuola europea e le scuole degli italiani all'estero. Questa è una scuola di piccole proporzioni che obbedisce a certe esigenze logistiche degli organismi europei; quello è un notevole problema sociale, culturale che ha una grande importanza, che non può essere trattato qui solo in sede polemica, nè voglio dare questo tono al mio dire.

Vorrei però assicurare il senatore Salati che non è poi vero che gli italiani all'estero non abbiano, per la cura dei Consolati, e a carico dell'Italia nei limiti delle sue possibilità, o ad opera di altre istituzioni (non solo religiose ma anche laiche), dei sussidi di istruzione. Ciò avviene o mediante l'integrazione dei programmi della scuola straniera che essi frequentano con corsi di italiano e di cultura italiana, o attraverso l'insegnamento delle lingue locali necessarie perchè i figlioli di questi nostri emigrati possano dignitosamente e con profitto frequentare le scuole locali, secondo le necessità che pro-

vengono dal fatto di vivere per un lungo periodo in un determinato Paese.

BARTESAGHI. Quello che ha detto l'onorevole Sottosegretario in questo momento non tiene conto di quanto è stato detto dal suo collega onorevole Zagari, Sottosegretario agli affari esteri, il quale ha ammesso le gravissime insufficienze e lacune, persino le distorsioni culturali che vi sono e che vanno aggiunte a quelle lamentate negli interventi dei colleghi di diverse parti proprio per quanto riguarda la scuola.

OLIVA, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Mi sembra di potermi permettere di farle notare che il collega Zagari ha affrontato il problema della cultura nel campo di sua competenza per le relazioni culturali e io qui pensavo di parlare delle scuole primarie per i figli degli emigrati. Posso assicurarla che dalla prospettiva della Direzione generale dell'emigrazione il problema viene visto in tutta la sua estensione, e quindi gravità, rispetto ai non molti mezzi disponibili. Però, visitando le collettività, si vede che molte e molte iniziative vengono prese, anche se, logicamente, di fronte ai 60 mila ragazzi che stanno in Svizzera o ai molti altri che stanno nel Belgio, non tutto ciò che necessiterebbe — lo riconosco — si può fare.

Proprio per questo siamo orientati verso una larga integrazione della istruzione dei ragazzi dei nostri emigrati nelle scuole locali: perchè siamo persuasi che, di fronte alla realtà e alla estensione del problema, convenga fare in modo di agevolare i figli dei nostri emigrati nel frequentare le scuole straniere con le opportune integrazioni, in modo che vi sia un recupero sostanziale della cultura e della lingua italiana.

Detto questo, prego il Senato di voler concedere la sua approvazione al disegno di legge di approvazione, con la modifica all'articolo di copertura cui ho dianzi accennato.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Approvazione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione della Convenzione fra l'Italia e la Francia per la protezione delle denominazioni di origine, delle indicazioni di provenienza e delle denominazioni di alcuni prodotti, con Protocollo annesso, e della Convenzione tra l'Italia e la Francia per i disegni e modelli, concluse a Roma il 28 aprile 1964 » (1538)

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Francia per la protezione delle denominazioni di origine, delle indicazioni di provenienza e delle denominazioni di alcuni prodotti, con Protocollo annesso, e della Convenzione tra l'Italia e la Francia per i disegni e modelli, concluse a Roma il 28 aprile 1964 ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

B O L E T T I E R I, relatore. Mi rimetto alla relazione scritta.

P R E S I D E N T E. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

O L I V A, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Mi rimetto alla relazione ministeriale.

P R E S I D E N T E. Passiamo ora alla discussione degli articoli. Se ne dia lettura.

B O N A F I N I, Segretario:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare i seguenti Atti, conclusi a Roma il 28 aprile 1964, tra l'Italia e la Francia:

a) Convenzione per la protezione delle denominazioni di origine, delle indicazioni

di provenienza e delle denominazioni di alcuni prodotti con Protocollo annesso;

b) Convenzione per i disegni e modelli.

(È approvato).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data alle Convenzioni di cui all'articolo precedente a decorrere dalla loro entrata in vigore in conformità rispettivamente all'articolo 11 e all'articolo 8 delle Convenzioni stesse.

(È approvato).

Art. 3.

La spesa per le indennità ed il rimborso delle spese di trasporto per le missioni all'estero, effettuate dal personale dell'Ufficio centrale brevetti per l'applicazione della Convenzione indicata nella lettera b) dell'articolo 1, sarà coperta, per ogni esercizio, con una aliquota delle maggiori entrate derivanti dalla soprattassa prevista nell'articolo 1 della Convenzione stessa.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le necessarie variazioni di bilancio.

(È approvato).

P R E S I D E N T E. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Adesione al Protocollo di proroga dell'Accordo internazionale del grano 1962, adottato a Washington il 22 marzo 1965 e sua esecuzione » (1677)

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Adesione al Protocollo di proroga dell'Accordo internazionale del grano 1962, adottato a Washington il 22 marzo 1965 e sua esecuzione ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Mencaraglia. Ne ha facoltà.

MENCARAGLIA. Desidero dire brevemente alcune cose su questo disegno di legge di ratifica ponendo due questioni preliminari.

La prima questione si riferisce ad alcune dichiarazioni che sono qui state rese, in occasione della discussione di altri disegni di legge di ratifica, dall'onorevole Sottosegretario che rappresentava il Governo: che cioè quando si tratta di ratifica di accordi internazionali la discussione deve tener conto del fatto che il Governo agisce secondo il mandato ricevuto dal Parlamento, secondo le linee approvate, e quindi non è possibile approfondire la discussione, portare a fondo il dibattito. Ora, può anche verificarsi che il contenuto degli accordi che vengono sottoposti alla nostra ratifica non corrisponda esattamente alle linee enunciate e approvate dal Parlamento; e non è da escludere che tale caso venga a configurarsi in ordine all'accordo ora in oggetto.

L'altra questione preliminare riguarda una esigenza che noi sentiamo, cioè che le regole del gioco vengano ben definite. Se discutendo questo disegno di legge di ratifica noi andassimo a fondo a tutte le questioni che ne costituiscono i presupposti, probabilmente ci si direbbe che l'accordo non ha poi un'importanza particolarmente rilevante perchè il mercato del grano è quello che viene a determinarsi nella realtà dei rapporti commerciali internazionali. Ebbene, a questo punto bisognerebbe domandarsi per quale motivo si fa aderire l'Italia a questi accordi se essi non hanno importanza e non si sostiene, sul piano delle intese internazionali, che quegli accordi sono superati di fatto e tali possono quindi essere anche dichiarati.

Vorrei aggiungere che dalla competenza del relatore in materia di politica estera e di questioni agricole ci saremmo attesi una relazione più estesa ed approfondita. Avremmo preferito ragionare, cioè, sulle implicazioni politiche che stanno alla base di questa nostra rinnovata adesione.

Se difatti consideriamo la storia di questo accordo, noi vediamo che dal 1949 ad oggi, da quando gli accordi sul grano sono stati stipulati e rinnovati, c'è stato un alternarsi bilanciato di vantaggi e svantaggi per i Paesi importatori o esportatori, allontanamenti e rientri di Paesi membri, mentre sono andate crescendo le contrattazioni al di fuori degli accordi.

BOLETTIERI, relatore. Mi scusi, senatore Mencaraglia, ma non la sento bene.

MENCARAGLIA. Dico che, se avessimo il tempo di fare tutta la storia di questi accordi sul grano, vedremmo che nel 1949 i Paesi importatori ottennero dal primo accordo dei solidi vantaggi. Poi l'intesa dei Paesi esportatori creò uno spostamento, cioè il vantaggio andò ai Paesi esportatori perchè venne concordato e stabilito un prezzo che danneggiava i Paesi importatori e l'Inghilterra in quel momento, cioè nel 1953, uscì dall'accordo.

Nel 1956 vennero di nuovo riabbassati i limiti di prezzo, ma è proprio dal 1956 che le contrattazioni granarie vennero a determinarsi al di fuori dell'accordo. Sul piano internazionale, il 75 per cento delle contrattazioni era al di fuori dell'accordo.

Nel 1959 gli importatori si impegnarono a importare un minimo di quantità e gli esportatori a fornire quella quantità: i Paesi che erano usciti dall'accordo rientrarono e nel 1962 l'accordo rialzò i minimi di prezzo. Da questo momento, onorevole Bolettieri, la cosa che ci interessa è che il calmier non è più stabilito dalle intese di questi Paesi, ma dagli Stati Uniti d'America. Sono gli Stati Uniti che, con le loro disponibilità, stabiliscono il prezzo internazionale.

La conclusione alla quale vorrei arrivare è questa: che oggi l'Italia dovrebbe assumere, di fronte a questo accordo, una posizione realistica. A nostro giudizio, se noi siamo coerenti con la politica che qui enunciamo nei confronti dei Paesi sottosviluppati, non possiamo aderire ad un accordo di questo tipo, anzitutto perchè esso costituisce una minaccia, immediatamente tradotta in realtà, per l'impostazione nei Paesi progrediti

della produzione dei Paesi sottosviluppati di cereali secondari per l'allevamento. Frattanto lo sviluppo della politica della Comunità europea, che tende a chiudersi e a migliorare i redditi agricoli non attraverso un incremento di produzione ma con gli alti prezzi, si ripercuote in maniera negativa sulle possibilità commerciali e di acquisto dei Paesi sottosviluppati.

Prima di ratificare questo accordo sarebbe giusto sapere dal Governo qual è l'atteggiamento italiano sul piano Pisani, sulla proposta cioè dei due prezzi: un prezzo per i Paesi sviluppati e un prezzo per i Paesi sottosviluppati.

Il piano Pisani-Baumgartner prevede persino la destinazione dell'1 per cento del reddito nazionale lordo dei Paesi sviluppati a favore dell'importazione del grano da parte dei Paesi sottosviluppati, proposta che va incontro all'appello del Papa per l'aiuto ai Paesi sottosviluppati.

In sede GATT il problema è stato esaminato: ma quale è la posizione dell'Italia? Quest'anno la produzione granaria mondiale ha assestato le sue cifre ai livelli che l'onorevole relatore conosce; una grossa produzione nell'Unione Sovietica, una produzione abbondante negli Stati Uniti, cui fa riscontro un aumento della fame nei Paesi sottosviluppati.

Si viene a determinare una situazione per cui al bisogno di grano dei Paesi sottosviluppati un solo Paese può rispondere, cioè gli Stati Uniti, i quali però rispondono in modo drastico: pagare in dollari, e subito.

Vorrei citare, a titolo di esempio, il caso dell'Algeria. L'Algeria chiede grano. Gli Stati Uniti fissano un prezzo alto, perchè il prezzo cresce quando cresce il bisogno, ma vogliono subito il pagamento in dollari. L'Italia potrebbe non dico dare grano, ma stabilire rapporti dell'industria di Stato con il Governo algerino soddisfacendo anche ad una esigenza italiana, che è quella del rifornimento di metano. L'Italia non lo fa, e noi comprendiamo perchè.

BOLETTIERI, *relatore*. Non ho compreso: cosa dovrebbe fare l'Italia?

MENCARAGLIA. Dovrebbe fare con l'Algeria l'accordo per il metano: il famoso accordo ENI. Lei mi dirà che il grano è una cosa e il metano è un'altra. Ma quando si intende essere coerenti con gli enunciati principi della politica di cooperazione con i Paesi in via di sviluppo si trova un punto d'incontro. Le ho citato, onorevole relatore, un esempio fra i tanti in cui la cooperazione con Paesi in via di sviluppo sarebbe anche un atto positivo per il nostro Paese; ma non la si vuole attuare. Onorevole Sottosegretario e onorevole relatore, non potrebbe l'Italia approvare questo accordo facendo proprie le sagge riserve dell'Unione sovietica che riducono l'intesa nei limiti delle reciproche informazioni, ma fanno libera e salva la possibilità di contrattazione in tutte le direzioni dello Stato firmatario? Vi chiediamo inoltre di far sì che quando si debbono esaminare strumenti di ratifica di accordi internazionali non si abbia sempre il rammarico di non aver discusso ed approfondito prima la linea che il Governo segue nella materia.

Non è questa la strada per venire incontro alle esigenze dei Paesi in via di sviluppo nè alle esigenze del settore granario in Italia.

Ecco i motivi per i quali, onorevole Sottosegretario, il nostro Gruppo non può approvare la ratifica di questo accordo.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

BOLETTIERI, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dico subito al collega Mencaraglia che, certo, una discussione sul piano generale della politica agraria e della politica granaria sarebbe un invito a nozze; lo dico dal punto di vista dell'argomento, che modestamente conosciamo, e riteniamo di dover sviluppare in altra sede. Comunque, qualche risposta ai riferimenti da lei fatti in ordine al problema di cui ci occupiamo, senatore Mencaraglia, io credo di doverla dare.

Noi stiamo esaminando uno strumento modestissimo: si tratta di prorogare di un

anno un accordo che è vissuto per tre anni, e si ritiene opportuna questa proroga proprio perchè l'accordo non ha dato tutti quei frutti e quelle soddisfacenti soluzioni che si attendevano come anche il senatore Mencaraglia ha lamentato.

Insomma, altro è dire che questo strumento cui noi aderiamo non ha soddisfatto a tutti gli scopi che si prefiggeva, altro è dire che non si aderisce proprio perchè gli scopi del trattato stesso non sono stati pienamente soddisfatti.

Io ritengo che, sia pure modestamente, qualche scopo esso l'abbia raggiunto, sia pure in forma limitata; ha raggiunto per esempio lo scopo di stabilizzare i prezzi minimi e massimi, come dallo stesso intervento del senatore Mencaraglia si evinceva. Qui il problema è di altra natura. Certo, c'è sproporzione tra produzione granaria mondiale e fame di pane nel mondo. Ma allora è un problema di politica agraria da vedere in altra sede.

C'è appunto il problema dei prezzi. Ma il problema dei prezzi è in stretta connessione con il problema del costo di produzione, non soltanto con il problema della richiesta; e credo, senatore Mencaraglia, in tutta coscienza, di non ravvisare su questo problema un elemento quasi di ricatto di politica economica mondiale da parte degli Stati Uniti, ma soltanto un riferimento al costo di produzione. E noi in Italia ne sappiamo qualche cosa, sappiamo cosa costa la produzione del grano! Soltanto nelle zone di pianura, e nemmeno in tutte, c'è una produzione conveniente. Sappiamo qual è la differenza il costo di produzione — e voi parlate spesso in questo caso del profitto differenziale — del grano su terreni meno adatti, come ad esempio in collina, dove si continua a seminare grano, e a torto dal mio punto di vista; ma quando si tratta di produzione di grano duro, specialmente in terreni dove solo l'aridocoltura si può praticare, forse è una necessità, sia pure dolorosa. Comunque non entriamo nel merito della politica granaria.

Qui si tratta, torno a dire, di aderire a uno strumento che qualche cosa ha fatto. Per ciò che riguarda l'Italia, per la verità, l'interesse è minimo da un punto di vista

egoistico; l'Italia figura tra i Paesi esportatori ma, come sappiamo, Paese esportatore non è. È però Paese fortemente produttore ed anche consumatore. E forse per questa sua competenza nel settore della politica granaria che noi dobbiamo sentire quel dovere, cui si riferiva il senatore Mencaraglia, di dare adesione all'accordo, per stabilire il criterio che è bene che tra Paesi esportatori ed importatori ci siano delle intese, onde sottrarre i Paesi importatori al pericolo di un ricatto fatto al bisogno, quando è grande, da parte di Paesi esportatori che vedono assottigliate le loro disponibilità e quindi potrebbero essere tentati di vendere al migliore offerente. Non ritengo però che questo sia avvenuto.

Anzitutto vorrei correggere un'affermazione del senatore Mencaraglia; non soltanto gli Stati Uniti, ma anche il Canada è grande esportatore di grano. L'Italia non è forse interessata direttamente nè alla esportazione nè all'importazione; se mai lo sarà domani, se ridurremo la superficie coltivata a grano. Però un'adesione morale e tecnica, nei limiti consentiti, abbiamo dovuto darla, aderendo alla proroga per un anno di questo accordo. Gli altri problemi rimangono in piedi. Se io volessi adesso trattare la politica da seguire nei riguardi dei Paesi sottosviluppati, se volessi entrare nel merito dei nostri rapporti con l'Algeria, per esempio, e sul come aiutarla con un accordo sul metano, direi che andrei troppo lontano. Personalmente guarderei con simpatia tutte le possibilità: abbiamo già fatto esperienze in merito, sappiamo che non abbiamo larghi margini per poter fare una politica di aiuti su vasta scala ai Paesi sottosviluppati, ma quello che possiamo dare abbiamo cercato di darlo come lo daremo in avvenire. Non è questa comunque la sede per parlarne.

Abbiamo aderito all'accordo, perchè ritenevamo utile dare un'adesione ai Paesi che hanno firmato l'accordo del 1962, che non risolve comunque tutti i problemi della politica granaria ma dà una certa garanzia proprio ai Paesi importatori. Negando l'adesione all'accordo, non miglioreremmo la situazione. Per questo insisto affinché il Senato approvi il disegno di legge.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

O L I V A , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io vorrei osservare anche qui che forse sarebbe stata più utile una preliminare discussione sul merito dell'accordo in Commissione. Infatti indubbiamente vi sono qui numerose implicazioni economiche e politiche a raggio mondiale, inerenti anche alla campagna contro la fame e al problema dei Paesi sottosviluppati. Non nego l'importanza del problema sollevato dal senatore Mencaraglia. Forse però la sua critica non ha tenuto conto di un fatto sostanziale: questo è un accordo tra Paesi importatori ed esportatori, come è stato accennato anche dal relatore, che io ringrazio per i chiarimenti economici e tecnici che ha dato; mentre gli esportatori sono soltanto dieci, e tra essi vi è anche l'Italia, gli importatori sono quarantotto. Non è che il gruppo degli esportatori abbia imposto le sue condizioni al gruppo dei Paesi importatori. Se i Paesi importatori aderiscono, lo fanno, sia pure con eventuali sacrifici nella globalità della loro politica nazionale, con un vantaggio. Infatti, chi li obbligherebbe ad aderire, per di più non ad un accordo sostanziale, ma ad una semplice proroga interlocutoria dell'accordo che risale al 1962 e che viene prorogato per il 1965-66 con il presente accordo, mentre già è stato prorogato con un protocollo di cui è in corso la ratifica per il 1966-67 e mentre continuano le trattative tra gli Stati dirette appunto a raggiungere un miglioramento dell'accordo nel suo complesso?

In realtà siamo qui largamente a consuntivo e devo dare motivo di questo ritardo. Poichè l'applicazione dell'accordo comporta una sia pur modesta spesa di 500 mila lire ogni anno, per la sfasatura tra il momento di inizio del protocollo di proroga e l'inizio del nostro esercizio finanziario, noi finanziamo nella seconda metà del periodo prorogato e quindi figuriamo sempre un po' in ritardo.

Però assicuro il senatore Mencaraglia che la questione fondamentale non viene com-

promessa da queste proroghe che vengono adottate per venire incontro proprio alle esigenze dei Paesi importatori che diversamente resterebbero scoperti da qualsiasi protezione ed esposti a tutti i colpi di concorrenza. Vorrei far presente che nell'accordo si parla chiaramente di un prezzo massimo e di un prezzo minimo. Per avventura il prezzo minimo riguarda anche noi, perchè noi non abbiamo la possibilità di entrare in concorrenza con i Paesi grandi produttori e quindi la garanzia del minimo di vendita sul mercato internazionale, attraverso queste trattazioni e per una certa quantità precisata di grano, è a nostro favore perchè ci sottrae al largo *dumping* al quale altre Nazioni produttrici potrebbero sottoporci.

Detto questo, con la preghiera sincera che, cogliendo l'occasione prossima della presentazione del nuovo protocollo di proroga 1966-67, si voglia tenere una discussione in Commissione che renda possibile l'acquisizione non tanto di elementi relativi alla singola proroga, ma alla impostazione generale dell'accordo, in modo che il Governo possa tener conto di un articolato parere autorevolissimo della Commissione e del Senato, prego il Senato intanto di voler approvare il protocollo di proroga.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora alla discussione degli articoli. Se ne dia lettura.

C A R E L L I , *Segretario*:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato ad aderire al Protocollo di proroga dell'Accordo internazionale del grano 1962, adottato a Washington il 22 marzo 1965.

(È approvato).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data al Protocollo indicato nell'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità dell'articolo 3 del Protocollo stesso.

(È approvato).

Art. 3.

All'onere di lire 500.000 derivante dall'attuazione della presente legge si farà fronte mediante riduzione del fondo iscritto al capitolo n. 3523 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1966.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Approvazione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dei seguenti Atti internazionali, firmati a Lisbona il 31 ottobre 1958: a) Convenzione di Parigi per la protezione della proprietà industriale del 20 marzo 1883, riveduta successivamente a Bruxelles, a Washington, a L'Aja, a Londra e a Lisbona; b) Accordo di Madrid per la repressione delle indicazioni di provenienza false o fallaci del 14 aprile 1891, riveduto successivamente a Washington, a L'Aja, a Londra e a Lisbona; c) Accordo di Lisbona per la protezione e la registrazione internazionale delle denominazioni di origine » (1351)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dei seguenti atti internazionali, firmati a Lisbona il 31 ottobre 1958:

a) Convenzione di Parigi per la protezione della proprietà industriale del 20 marzo 1883, riveduta successivamente a Bruxelles, a Washington, a L'Aja, a Londra e a Lisbona;

b) Accordo di Madrid per la repressione delle indicazioni di provenienza false o fallaci del 14 aprile 1891 riveduto successivamente a Washington, a L'Aja, a Londra e a Lisbona;

c) Accordo di Lisbona per la protezione e la registrazione internazionale delle denominazioni di origine ».

Dichiaro aperta la discussione generale. Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

B O L E T T I E R I , *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

O L I V A , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Anche il Governo si rimette alla relazione ministeriale.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora alla discussione degli articoli nel testo proposto dalla Commissione. Se ne dia lettura.

C A R E L L I , *Segretario*:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare i seguenti Atti internazionali, firmati a Lisbona il 31 ottobre 1958:

a) Convenzione di Parigi per la protezione della proprietà industriale del 20 marzo 1883, riveduta a Bruxelles il 14 dicembre 1900, a Washington il 2 giugno 1911, a L'Aja il 6 novembre 1925, a Londra il 2 giugno 1934 e a Lisbona il 31 ottobre 1958;

b) Accordo di Madrid per la repressione delle indicazioni di provenienza false o fallaci del 14 aprile 1891, riveduto a Washington il 2 giugno 1911, a L'Aja il 6 novembre 1925, a Londra il 2 giugno 1934 e a Lisbona il 31 ottobre 1958;

c) Accordo di Lisbona per la protezione e la registrazione internazionale delle denominazioni di origine.

(È approvato).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data alla Convenzione ed agli Accordi di cui all'articolo precedente, a decorrere dalla loro entrata in vigore, in conformità rispettivamente all'articolo 18 della Convenzione ed agli articoli 6 dell'Accordo sub *b*) e 13 dell'Accordo sub *c*).

(È approvato).

Art. 3.

Il Governo della Repubblica è delegato ad emanare, nel termine di sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, norme aventi valore di legge ordinaria occorrenti per l'applicazione degli Accordi menzionati nell'articolo 1, stabilendo inoltre i compiti delle singole Amministrazioni nella esecuzione delle disposizioni di detti Accordi e le norme di carattere procedurale relative.

(È approvato).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Rinvio della discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione del Protocollo che modifica l'Accordo generale sulle tariffe doganali e sul commercio (GATT) con l'inserzione di una Parte IV relativa al commercio e allo sviluppo, adottato a Ginevra l'8 febbraio 1965 » (1729)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione del Protocollo che modifica l'Accordo generale sulle tariffe doganali e sul commercio (GATT) con l'inserzione di una Parte IV relativa al commercio e allo sviluppo, adottato a Ginevra l'8 febbraio 1965 ».

J A N N U Z Z I . Poichè è stata chiesta la presenza del relatore, senatore Montini, propongo di rinviare la discussione di questo disegno di legge.

P R E S I D E N T E . Poichè non si fanno osservazioni, la discussione del disegno di legge n. 1729 avrà luogo in un'altra seduta.

Approvazione del disegno di legge: « Adesione alla Convenzione per l'unificazione di alcune regole relative al trasporto aereo internazionale effettuato da persona diversa dal trasportatore contrattuale, adottata a Guadalajara (Messico) il 18 settembre 1961, e sua esecuzione » (1730)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Adesione alla Convenzione per l'unificazione di alcune regole relative al trasporto aereo internazionale effettuato da persona diversa dal trasportatore contrattuale, adottata a Guadalajara (Messico) il 18 settembre 1961, e sua esecuzione ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare il senatore Jannuzzi facente funzioni di relatore.

J A N N U Z Z I , *f.f. relatore*. Poichè nessuno prende la parola è evidente che siamo tutti d'accordo sulla relazione scritta alla quale mi rimetto chiedendo l'approvazione della ratifica da parte del Senato.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

O L I V A , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Mi rimetto alla relazione ministeriale e prego il Senato di approvare il disegno di legge.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora alla discussione degli articoli. Se ne dia lettura.

C A R E L L I , *Segretario*:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato ad aderire alla Convenzione per l'unificazione di alcune regole relative al trasporto aereo internazionale effettuato da persona diversa dal trasportatore contrat-

tuale, adottata a Guadalajara (Messico) il 18 settembre 1961, addizionale alla Convenzione di Varsavia del 12 ottobre 1929.

(È approvato).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data alla Convenzione di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo XIV della Convenzione stessa.

(È approvato).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Approvazione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e la Liberia sui servizi aerei, concluso a Monrovia il 17 gennaio 1963 » (1731)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e la Liberia sui servizi aerei, concluso a Monrovia il 17 gennaio 1963 ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare il senatore Jannuzzi facente funzioni di relatore.

J A N N U Z Z I , *f.f. relatore*. Debbo fare lo stesso rilievo che ho fatto precedentemente, quindi mi rimetto alla esauriente relazione del senatore Montini e chiedo che in base agli argomenti svolti in essa sia approvato il disegno di legge di ratifica.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

O L I V A , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Prego il Senato di voler approvare il disegno di legge.

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame degli articoli. Se ne dia lettura.

C A R E L L I , *Segretario*:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'Accordo tra l'Italia e la Liberia sui servizi aerei, concluso a Monrovia il 17 gennaio 1963.

(È approvato).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo di cui al precedente articolo a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo XIV dell'Accordo stesso.

(È approvato).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Approvazione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Grecia per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sulle successioni, conclusa ad Atene il 13 febbraio 1964 » (1732)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Grecia per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sulle successioni, conclusa ad Atene il 13 febbraio 1964 ».

Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

J A N N U Z Z I , *relatore*. Questo disegno di legge di ratifica riguarda una Convenzione resasi necessaria per il fatto che il sistema tributario italiano e il sistema tri-

519^a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

18 NOVEMBRE 1966

butario ellenico in materia di imposte di successione divergono nel senso che il sistema tributario italiano ha per base il principio della realtà, cioè del luogo dove i beni sono situati, mentre la legge ellenica ha per base il principio della personalità, cioè della nazionalità alla quale colui della cui eredità si tratta apparteneva.

Con questo accordo si è stabilito un compromesso tra i due sistemi secondo il quale gli immobili ed i mobili corporali seguono il principio della *lex rei sitae*, del luogo dove gli immobili o i mobili corporali sono situati, mentre i mobili non corporali seguono il principio della nazionalità del dante causa. La Convenzione elimina un contrasto che andava eliminato e quindi va approvata.

P R E S I D E N T E. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

O L I V A, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Ringrazio il relatore per i chiarimenti dati e prego il Senato di approvare il disegno di legge.

P R E S I D E N T E. Passiamo all'esame degli articoli. Se ne dia lettura.

C A R E L L I, *Segretario*:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la Convenzione tra l'Italia e la Grecia per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sulle successioni, conclusa ad Atene il 13 febbraio 1964.

(È approvato).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data alla Convenzione di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità al disposto dell'articolo 18 della Convenzione stessa.

(È approvato).

P R E S I D E N T E. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

E approvato.

Approvazione del disegno di legge: « Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e l'Algeria relativo ai trasporti aerei, concluso a Roma il 3 giugno 1965 » (1733)

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e l'Algeria relativo ai trasporti aerei, concluso a Roma il 3 giugno 1965 ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare il senatore Jannuzzi facente funzioni di relatore.

J A N N U Z Z I, *f.f. relatore*. Questa ratifica, che riguarda un Accordo tra l'Italia e l'Algeria relativo ai trasporti aerei, contiene le stesse disposizioni e mira alle stesse finalità dell'Accordo approvato in precedenza tra l'Italia e la Liberia. Chiedo pertanto che sia approvata.

P R E S I D E N T E. Ha facoltà di parlare il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

O L I V A, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Ringrazio il relatore e prego il Senato di approvare il disegno di legge.

P R E S I D E N T E. Passiamo ora alla discussione degli articoli. Se ne dia lettura.

C A R E L L I, *Segretario*:

Art. 1.

È approvato l'Accordo tra l'Italia e l'Algeria relativo ai servizi aerei, concluso a Roma il 3 giugno 1965.

(È approvato).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo indicato nell'articolo precedente, a decorrere dalla sua entrata in vigore, in conformità a quanto stabilito nell'articolo 23 dell'Accordo stesso.

(È approvato).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Approvazione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dell'Accordo culturale tra l'Italia e l'Ungheria, concluso a Budapest il 21 settembre 1965 » (1734)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dell'Accordo culturale tra l'Italia e l'Ungheria concluso a Budapest il 21 settembre 1965 ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

P I A S E N T I , relatore. Mi rimetto alla relazione scritta, e raccomando al Senato l'approvazione del disegno di legge.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

O L I V A , Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Ringrazio il relatore e prego il Senato di approvare il disegno di legge.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora alla discussione degli articoli. Se ne dia lettura.

C A R E L L I , Segretario:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'Accordo culturale tra l'Ita-

lia e l'Ungheria, concluso a Budapest il 21 settembre 1965.

(È approvato).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo di cui al precedente articolo, a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo 21 dell'Accordo medesimo.

(È approvato).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Approvazione del disegno di legge: « Adesione alla Convenzione per la repressione della tratta degli esseri umani e dello sfruttamento della prostituzione, adottata a New York il 21 marzo 1950 e sua esecuzione » (1762) (Approvato dalla Camera dei deputati)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Adesione alla Convenzione per la repressione della tratta degli esseri umani e dello sfruttamento della prostituzione, adottata a New York il 21 marzo 1950 e sua esecuzione », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

J A N N U Z Z I , relatore. Il contenuto di questa convenzione è così aderente ai principi accolti nella legislazione penale e processuale penale italiano che non è necessario insistere per dimostrare come il disegno di legge di ratifica debba essere approvato.

Desidero soltanto aggiungere una cosa. La Convenzione del 21 marzo 1950 viene alla ratifica del Parlamento 16 anni dopo essere stata stipulata, ma questo ritardo non è in-

giustificato. Infatti, se non vi era bisogno di modificare nulla nella legislazione italiana in materia di tratta degli esseri umani, per uniformarsi a questa Convenzione era necessario uniformare invece alcuni noti aspetti di essa in materia di regolamento della prostituzione, cosa che è stata fatta con leggi recenti. Questo è il motivo del ritardo. La perfetta armonia tra questa Convenzione e la legislazione in atto in Italia rende la Convenzione stessa pienamente accettabile nell'ordinamento giuridico italiano, ed è per questo che ne chiedo la ratifica.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

O L I V A , Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Ringrazio il relatore di aver chiarito i motivi del ritardo; ritardo solo apparente perchè in realtà il tempo trascorso è stato impiegato per raggiungere una perfetta corrispondenza della nostra legislazione agli intenti della Convenzione siglata. Quindi prego il Senato di voler accordare il suo assenso all'adesione dell'Italia alla Convenzione medesima.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora alla discussione degli articoli. Se ne dia lettura.

C A R E L L I , Segretario:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato ad aderire alla Convenzione per la repressione della tratta degli esseri umani e dello sfruttamento della prostituzione, adottata a New York il 21 marzo 1950.

(È approvato).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data alla Convenzione di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo 24 della Convenzione stessa.

(È approvato).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Approvazione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dell'Accordo sui trasporti aerei tra l'Italia e il Perù, concluso a Lima il 17 marzo 1964 » (1764) (Approvato dalla Camera dei deputati)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dell'Accordo sui trasporti aerei tra l'Italia e il Perù, concluso a Lima il 17 marzo 1964 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare il senatore Jannuzzi facente funzioni di relatore.

J A N N U Z Z I , f.f. relatore. Si tratta di un altro accordo sui trasporti aerei. Abbiamo testè approvato quelli relativi alla Liberia e all'Algeria; questo riguarda i trasporti aerei tra l'Italia e il Perù. Per i motivi già esposti chiedo che l'accordo sia ratificato dal Senato.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

O L I V A , Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Prego il Senato di voler approvare il disegno di legge.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora alla discussione degli articoli. Se ne dia lettura.

C A R E L L I , Segretario:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'Accordo sui trasporti aerei tra l'Italia e il Perù, concluso a Lima il 17 marzo 1964.

(È approvato).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo di cui all'articolo precedente, a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità dell'articolo XVI dell'Accordo stesso.

(È approvato).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Approvazione del disegno di legge: « Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e l'Austria per il regolamento dei diritti di servitù dei residenti di Ugovizza, concluso in Firenze il 16 luglio 1954 » (1766) (Approvato dalla Camera dei deputati)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e l'Austria per il regolamento dei diritti di servitù dei residenti di Ugovizza, concluso in Firenze il 16 luglio 1954 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

P I A S E N T I , *relatore*. Onorevoli colleghi, si tratta di un accordo di portata limitatissima che regola alcune questioni connesse con servitù di legnatico da parte di proprietari italiani di boschi situati lungo il confine nel tratto del bosco di Tarvisio. Raccomando questo provvedimento all'approvazione del Senato anche perchè da tempo se ne attende la ratifica dall'altra parte contraente.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

O L I V A , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Mi associo a quanto ha detto il relatore e prego il Senato di approvare il disegno di legge.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora alla discussione degli articoli. Se ne dia lettura.

C A R E L L I , *Segretario*:

Art. 1.

È approvato l'Accordo tra l'Italia e l'Austria per il regolamento dei diritti di servitù dei residenti di Ugovizza, concluso in Firenze il 16 luglio 1954.

(È approvato).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo indicato nell'articolo precedente.

(È approvato).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Rinvio della discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione della Convenzione concernente lo scambio di informazioni in materia di acquisto della nazionalità, firmata a Parigi il 10 settembre 1964 » (1774)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione della Convenzione concernente lo scambio di informazioni in materia di acquisto della nazionalità firmata a Parigi il 10 settembre 1964 ».

V A L E N Z I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V A L E N Z I . Onorevole Presidente, noi abbiamo fino adesso taciuto sull'approva-

zione di una serie di ratifiche sulle quali evidentemente non vi era motivo di ampia discussione. Abbiamo chiesto invece il rinvio della discussione del disegno di legge n. 1729 sul GATT perchè pensavamo che non potesse essere affrontata così bruscamente. Infatti stamani ci siamo trovati di fronte a un ordine del giorno che comprende delle ratifiche che non pensavamo che fossero state incluse nell'ordine del giorno medesimo, e questo vale anche per il disegno di legge n. 1774. Pertanto noi chiediamo, se è possibile, che anche la discussione di questo disegno di legge venga rinviata affinché noi vi possiamo partecipare in modo più consapevole e possiamo dare più coscientemente il nostro voto.

J A N N U Z Z I . L'obiezione era stata fatta a me perchè non ero il relatore ...

O L I V A , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Ma questa volta il relatore c'è.

P I A S E N T I , *relatore*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P I A S E N T I , *relatore*. Non ho nulla in contrario, signor Presidente; prima che la richiesta sia accolta chiederei al collega Valenzi di voler dire più dettagliatamente le ragioni per le quali chiede il rinvio.

V A L E N Z I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V A L E N Z I . Le ragioni sono queste: fino a ieri sera avevamo all'ordine del giorno un certo numero di ratifiche e questa mattina ne sono state aggiunte delle altre di modo che ci troviamo di fronte a leggi, come quella relativa al GATT, che meritano ampia discussione (e in questo caso il motivo formale per il rinvio è quello dell'assenza del relatore Montini) e a disegni di legge come il 1774 dove questo motivo formale non c'è; ma noi chiediamo ugualmen-

te, se la Presidenza non ha nulla in contrario, di rinviare la discussione alla prossima seduta.

J A N N U Z Z I . Se non ci sono motivi particolari di urgenza da parte del Ministero degli affari esteri, la Commissione non ha ragione di opporsi.

O L I V A , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

O L I V A , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, il Governo si rimette naturalmente alla decisione del Senato.

Vorrei però dire che spesso si fanno al Governo appunti sul ritardo con cui questi accordi internazionali vengono sottoposti al Parlamento. Faccio presente che in realtà anche in questo caso c'è un ritardo. Abbiamo qui una Convenzione firmata il 10 settembre 1964 ed il Governo aveva salutato con piacere il fatto che finalmente il disegno di legge che autorizza la ratifica fosse arrivato in Aula. In Commissione non sono state sollevate grosse eccezioni.

Quindi vorrei fare un appello ai colleghi del Senato perchè vogliano affrontare l'argomento: i danni che noi abbiamo dalla non applicazione della Convenzione in materia di acquisto della nazionalità sono veramente notevoli.

B A R T E S A G H I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B A R T E S A G H I . Onorevole Presidente, la questione che noi ci siamo permessi di porre non riguarda il Governo e quindi non contiene nessun implicito rimprovero al Governo che, in questo caso, non ne merita affatto.

Noi sollevavamo soltanto, subordinatamente alla decisione che la Presidenza vorrà adottare, una questione che riguarda l'impostazione dell'ordine dei lavori.

Il collega senatore Valenzi ha già ricordato che noi ieri sera avevamo fondato motivo di presumere che gli accordi e i trattati internazionali che sarebbero stati all'ordine del giorno quest'oggi fossero quelli che erano stati iscritti nell'ordine del giorno all'inizio di questa settimana.

Questa mattina viceversa ci siamo trovati di fronte ad un altro elenco e quindi ad un complesso di accordi e di trattati internazionali che consiste in ben 17 documenti.

Probabilmente c'era una presunzione generica di non sussistenza di particolari ragioni di discussione per quelli che sono stati aggiunti, ma là dove per uno di essi questa obiezione viene fatta, mi pare logico che essa possa essere accolta.

Ma in questo non è tanto l'accoglimento che ci preme; vorremmo piuttosto rivolgere alla Presidenza una preghiera, che quando si tratta di accordi e di trattati internazionali, di strumenti cioè la cui discussione, anche per elementi di cognizione sopravvenuti, può sempre comportare un certo tempo, l'iscrizione all'ordine del giorno avvenga con qualche giorno di anticipo e non sia effettuata all'ultimo momento perchè altrimenti è evidente che, per argomenti di una certa importanza, ci si può trovare in condizioni di difficoltà e di impossibilità ad affrontarne responsabilmente la discussione.

P R E S I D E N T E . Comunque, per questo disegno di legge, lei insiste in una richiesta formale di rinvio?

B A R T E S A G H I . Sì.

O L I V A , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

O L I V A , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Posso dare atto che vi è stata, da parte del Governo, una certa insistenza perchè si approfittasse di una seduta apposita per portare avanti il più possibile il lavoro in questa materia, anche per-

chè la Commissione degli esteri della Camera dei deputati è in questo momento in attesa di questo gruppo di provvedimenti per esaminarli.

Se si tratta di chiedere un termine per una maggiore meditazione, non ho nessuna difficoltà, spiacente solo, se mi permettono, di rilevare che in Commissione argomenti di fondo non ne sono stati sollevati. Quindi, oltre ad aderire alla richiesta del rinvio, se il Senato intende consentirlo e la Presidenza disporlo, proporrei anche il ritorno in Commissione, perchè si possa in qualche modo esaminare meglio il disegno di legge. Altrimenti il Governo si trova improvvisamente di fronte a questioni non sollevate in Commissione, e non è detto che possa sempre rispondere esaurientemente.

P A J E T T A . Vuole prepararsi!

O L I V A , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Come si preparano le varie parti politiche: mi sembra giusto che in un dialogo corretto e costruttivo possa avvenire anche questo. Quindi, se il relatore senatore Piasenti vuole avere la bontà di sottoporsi a questo incarico, mi sembra più serio riportare il disegno di legge in Commissione.

D ' A N D R E A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D ' A N D R E A . Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario e onorevoli colleghi, questo gruppo di provvedimenti è effettivamente numeroso e viene al Senato senza un debito preavviso. Però sono tutte cose che noi abbiamo esaminato in Commissione e sulle quali non sono mai state sollevate obiezioni di rilievo. In realtà sono convenzioni e provvedimenti già scontati, molte volte approvati e sottoscritti in sede internazionale da molti anni, che attendono la ratifica del Senato.

Sono argomenti per gran parte legati all'ordinamento europeo e alla possibilità di

contribuire efficacemente al migliore funzionamento degli organi comunitari.

Quindi noi siamo favorevoli alla loro approvazione e vorremmo evitare dei rinvii che si traducono in una perdita di tempo e null'altro. Purtroppo tutto il sistema delle Comunità europee è in sofferenza da alcuni anni, nonostante che proceda il mercato agricolo. Le altre Comunità, come l'Euratom, come molte parti dello stesso MEC, sono in attesa di uno sviluppo che solo può derivare da una ispirazione politica più viva, e di una pressione dei Parlamenti sui Governi perchè solo così si può arrivare effettivamente alla costruzione dell'unità europea.

Dal 1951-52, da quando cioè De Gasperi fallì nel suo sforzo generoso di creare la Comunità politica europea, si sono create e si creano difficoltà sempre maggiori, specialmente dal 1958 in poi, per l'atteggiamento francese che rifiuta l'integrazione politica.

Ecco perchè vorrei che almeno questi provvedimenti, che sono di settore e che sono parziali, fossero approvati dal Senato con questa aspirazione, con questa volontà di arrivare decisamente a imprimere una spinta morale alla realizzazione dell'unificazione politica ed economica dell'Europa.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, faccio presente che tutti i Gruppi parlamentari erano stati avvertiti già da tre giorni che stamane si sarebbero discussi questi disegni di legge.

Comunque, udite le varie dichiarazioni, la Presidenza decide di rinviare ad altra seduta la discussione di questo disegno di legge.

Sospendo per qualche minuto la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 10,50, è ripresa alle ore 11).

Svolgimento di interrogazioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni. La prima interrogazione è del senatore Valenzi e di altri senatori. Se ne dia lettura.

CARELLI, Segretario:

VALENZI, PALERMO, PAJETTA, MENCARAGLIA, SALATI, TOMASUCCI. — *Ai Ministri degli affari esteri e dell'interno.* — Per conoscere a che punto siano le trattative con il Governo della Repubblica tunisina per la ripresa degli accordi noti sotto il nome « Accordi Fanfani-Burghiba » dell'estate 1962. Questi accordi erano stati elaborati in vista di superare le difficoltà in cui si venivano a trovare i nostri connazionali colà residenti e quelli che erano rimpatriati a seguito delle disposizioni legislative prese dal Governo tunisino per « la protezione della propria mano d'opera ». Gli accordi Fanfani-Burghiba stabilivano una serie di misure che, in cambio di un prestito di 10 miliardi concesso alla Tunisia, avrebbero dovuto rendere possibile, almeno parzialmente, il recupero dei beni dei nostri rimpatriati ed offrire qualche garanzia di stabilimento per coloro che intendevano risiedere ancora in quello Stato. Tutto ciò evidentemente nel quadro più vasto di una ripresa, da tempo attesa, delle relazioni tra i due Paesi in un nuovo clima di più intensi rapporti culturali, economici e diplomatici con la nuova Tunisia indipendente.

Si chiede più precisamente di sapere:

1) in quale misura gli impegni derivanti da quegli accordi siano stati, sia dall'uno che dall'altro Governo, realmente mantenuti e nel caso in cui non lo fossero stati, come e perchè;

2) su quali basi si intendono stabilire i nuovi accordi e come il Governo italiano intende ottenere: a) il superamento degli attuali ostacoli al recupero dei beni urbani degli italiani che intendono lasciare la Tunisia; b) il pagamento dei terreni dei nostri agricoltori espropriati, tenendo conto della recente importante dichiarazione del Capo dello Stato tunisino circa « l'errore » commesso in quell'occasione e le necessità di un rimborso, che risulta indispensabile per completare l'indennizzo, attualmente in corso, delle aziende agricole espropriate, frutto di un lungo e tenace lavoro di alcune generazioni di agricoltori italiani colà emigrati sin dallo scorso secolo.

Si chiede, inoltre, di conoscere quali nuovi provvedimenti il Governo intende adottare per orientare in modo sano e produttivo il reinserimento dei rimpatriati e dei rimpatriandi, nel corpo della Nazione, e se si intendono prendere in esame alcune delle misure, da tempo proposte dalla parte politica degli interroganti, quali ad esempio:

1) la soluzione dell'annoso problema dell'ammissione degli italiani all'estero rientrati in patria al beneficio (oggi loro precluso per la scadenza dei termini) della legge sui danni di guerra *F*;

2) la radicale modifica dell'attuale tipo di direzione locale dei campi profughi (costosi per lo Stato, umilianti per i rimpatriati, retti da regolamenti assurdi della epoca fascista e serviti da appaltatori che andrebbero assai più attentamente controllati) la cui liquidazione non potrà avvenire utilmente se non dopo il reinserimento di tutti i rimpatriati nell'attività economica nazionale.

Sempre a tale scopo occorre ottenere un più sollecito disbrigo delle pratiche presentate dagli agricoltori espropriati e che sono all'esame della Commissione interministeriale, in cui il Ministero degli affari esteri e quello dell'interno hanno i loro rappresentanti in base all'articolo 4 della legge n. 718 del 5 giugno 1965. Tale legge, che è stata concepita dal legislatore come un incentivo alla attività produttiva dei profughi e non già come un'azione di tipo assistenziale, dovrebbe essere applicata con una più esatta visione di tale volontà.

Una positiva conclusione di questi diversi problemi, vitale per questa categoria di nostri connazionali, appare più che mai urgente e necessaria se si vuole mettere fine al travagliato periodo ancora in corso. E ciò appare indispensabile non solo allo scopo di trarre dalle attuali angustie sia gli italiani che rientrano in patria sia quelli che intendono continuare a risiedere in Tunisia, ma anche allo scopo di dare il massimo di respiro e di possibilità di sviluppo agli antichi e profondi vincoli di amicizia con il popolo e con il Governo della Tunisia indipendente sul terreno economico, culturale e politico. (1205)

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

O L I V A , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, per quanto concerne il primo punto dell'interrogazione si fa presente che con scambio di note in data 26 luglio 1962 il Governo italiano si è impegnato ad autorizzare uno o più istituti di credito a mettere a disposizione della Banca centrale di Tunisia un credito di 10 miliardi rimborsabile in 12 anni.

Per il predetto ammontare sono stati previsti due specifici utilizzi:

1) lire 6.250 milioni a libera disposizione della Banca centrale di Tunisia. L'impegno è stato totalmente assolto dalla Mediobanca — in data 31 luglio 1963 — previa stipula di apposita convenzione;

2) lire 3.750 milioni per coprire, nella misura del 50 per cento, i pagamenti eseguiti dalla Banca centrale di Tunisia, a titolo di trasferimento in Italia degli averi dei connazionali rimpatriati dalla Tunisia. L'impegno prevedeva l'erogazione di detta somma in tre *tranches*: 1ª con scadenza 30 giugno 1963 di lire 750 milioni; 2ª con scadenza 30 giugno 1964 di lire 1.125 milioni; 3ª con scadenza 30 giugno 1965 di lire 1.875 milioni.

Per la prima *tranche*, pur essendo stata stipulata la debita Convenzione, i tunisini non ne hanno chiesto entro i prescritti termini l'utilizzo. Essa è pertanto decaduta.

La nostra Ambasciata in Tunisi ha recentemente chiesto a quelle Autorità che la Convenzione di cui si tratta venga prorogata al 31 ottobre 1967 per consentire il completamento dei trasferimenti in favore dei connazionali. Detti trasferimenti sono stati infatti sospesi, non avendo la Banca centrale di Tunisi alcuna possibilità di farsi rifinanziare il 50 per cento di quanto trasferito conformemente agli accordi.

Contemporaneamente è allo studio da parte della Mediobanca la proroga della Convenzione bancaria relativa ai trasferimenti stessi.

In data 31 maggio 1965 è stata firmata una nuova Convenzione tra la Mediobanca e la Banca centrale di Tunisia dell'importo di lire 600 milioni che renderà possibile trasferire in Italia averi di connazionali per un totale di lire italiane 1.200 milioni.

Questo Ministero, anche attraverso la nostra rappresentanza in Tunisi, è in continuo contatto con le competenti autorità tunisine per concordare con esse le migliori modalità di applicazione degli accordi e delle leggi tunisine che interessano i nostri connazionali al fine di facilitare la tutela dei loro diritti economici e per attenuare in tutto quanto possibile le inevitabili difficoltà inerenti al loro trasferimento dalla Tunisia in Italia. Non si mancherà di continuare, anche per il futuro, con la maggiore attenzione e assiduità tale azione che, si confida, verrà non solo a tutelare gli interessi dei nostri emigrati, ma anche a migliorare la collaborazione italo-tunisina ed i buoni rapporti tra le due Nazioni.

A tale proposito è opportuno segnalare che le delegazioni dei due Governi, come è noto, si sono riunite a Roma il 9 maggio ultimo scorso, per studiare insieme le migliori soluzioni dei vari problemi che interessano le relazioni economiche italo-tunisine e, in particolare, la situazione dei nostri connazionali soggetti ai noti espropri.

Le trattative saranno riprese non appena possibile nella speranza che possa essere raggiunto un accordo soprattutto in materia di indennizzi, problema sul quale le due delegazioni hanno avuto un ampio scambio di idee, ma che richiederà ancora un più approfondito esame per poter giungere, così come entrambi i Governi si augurano, ad una favorevole soluzione.

D'altra parte, e venendo alla seconda parte dell'interrogazione, il Governo è ben consapevole dell'importanza che il problema del reinserimento nell'economia del Paese riveste per i connazionali già rimpatriati o rimpatriandi dalla Tunisia e dagli altri territori, e della necessità, quindi, di promuovere o di favorire tutte quelle iniziative e interventi che tendano alla soluzione di tale problema.

A tale scopo ha inteso in primo luogo corrispondere la legge 5 giugno 1965, n. 718, che ha disposto la concessione di anticipi agli agricoltori di recente espropriati delle loro aziende agricole in Tunisia. La Commissione interministeriale incaricata, ai termini dell'articolo 4 della predetta legge, della deliberazione degli anticipi in parola, ha ultimamente terminato i lavori di interpretazione della legge stessa, fissando i criteri per la sua applicazione e per la ripartizione della somma di 3 miliardi finora messa a disposizione dalla citata legge e si presume che essa quanto prima potrà iniziare l'esame delle singole pratiche.

Per quanto riguarda i profughi che già esercitavano nei Paesi di provenienza attività artigianali, commerciali e industriali, è attualmente all'esame della Commissione interministeriale di coordinamento delle attività assistenziali a favore dei rimpatriati da Paesi africani una proposta formulata da questo Ministero, tendente a consentire agli interessati la possibilità di ottenere un credito agevolato ai fini della ripresa in Italia di tali attività, tenuto conto che essi, nella quasi totalità, non sono in condizioni di poter accedere al credito normale.

Tale proposta prevede, in particolare, la costituzione di un fondo di garanzia con l'intervento finanziario.

La realizzazione di tale progetto, unitamente al beneficio previsto dalla legge numero 718, contribuirebbe sostanzialmente alla soluzione del problema del reinserimento dei profughi i quali, in tal modo, sarebbero fra l'altro in grado di lasciare i centri di raccolta.

Inoltre, è in avanzata fase di approntamento un progetto di legge che prevede modifiche alle leggi sui danni di guerra n. 10 e n. 968, rispettivamente del 9 gennaio 1951 e del 27 dicembre 1953.

Tra tali modifiche riveste particolare importanza quella, ripetutamente raccomandata da questo Ministero, che abolisce l'obbligo della residenza in Italia all'atto della presentazione della domanda di risarcimento, con la possibilità, grazie alla retroattività di tale modifica, di estendere tale beneficio a tutti quei connazionali che, quali i profughi

dalla Tunisia, non potevano a suo tempo presentare tale domanda perchè ancora residenti all'estero.

Per quanto concerne le provvidenze attualmente disposte dalla vigente legislazione per il reinserimento dei profughi nella vita produttiva e sociale della Nazione, volte anche all'eliminazione dei centri di raccolta, si segnala che esse sono le seguenti:

1) premio di primo stabilimento per chi lascia i campi, elevato con legge 25 febbraio 1963, n. 319, da lire 50 mila *pro capite* a lire 200 mila per il capo famiglia e a lire 150 mila per ciascun componente a carico, oltre il sussidio semestrale post-liquidazione;

2) collocamento obbligatorio al lavoro, disposto con la legge 27 febbraio 1958, n. 130, e successive 10 febbraio 1961, n. 80, e 24 giugno 1964, n. 538;

3) costruzione di alloggi a spese dello Stato per i profughi ricoverati nei centri di raccolta. Sono stati disposti tre programmi di costruzione per complessivi 19 miliardi e un quarto programma per lire 10 miliardi è in corso di preparazione. Finora sono stati assegnati ai profughi 7.038 alloggi, mentre 174 sono in corso di assegnazione e 768 in corso di costruzione;

4) riserva del 15 per cento degli alloggi costruiti dagli Istituti autonomi per le case popolari, dall'INCIS e dall'ISES. Finora sono stati assegnati ai profughi 8.091 alloggi.

In base a tali provvidenze si sono dimessi dai centri di raccolta, inserendosi nella vita produttiva e sociale della Nazione, ben 190 mila 368 profughi, dei quali 42.476 nell'ultimo quinquennio, e sono stati chiusi 102 centri. Rimangono ancora in funzione 16 centri, di cui 3 in corso di chiusura, ove sono ricoverati 6.007 profughi di cui 2.826 solo nel centro di Trieste.

Per quanto attiene alla vita dei profughi nei centri di raccolta, si sottolinea come ogni profugo conduca in piena libertà la propria esistenza e goda di ogni forma di assistenza, da quella materiale a quella spirituale (vittuaria, sanitaria, farmaceutica, ricreativa, religiosa e talora anche scolastica).

Tutti i servizi funzionano regolarmente, essendo sottoposti al continuo controllo dei direttori dei centri ed a saltuarie ispezioni delle Prefetture e di questo Ministero. Per quanto riguarda, in particolare, l'unico servizio appaltato, quello vittuario, le numerose ispezioni disposte non hanno riscontrato deficienze di rilievo. Ciò anche perchè, su istruzioni del Ministero dell'interno, sono stati istituiti fin dal 1961 servizi di controllo composti da tre profughi, scelti a rotazione tra gli assistiti e tenuti a redigere giornalmente un verbale di constatazione sulla qualità, quantità e confezione dei pasti.

P R E S I D E N T E . Il senatore Valenzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

V A L E N Z I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, la risposta che il Governo, tramite il sottosegretario Oliva, ha dato alla mia interrogazione non può lasciarmi soddisfatto per i motivi che dirò.

Anzitutto il senatore Oliva ha parlato sul primo punto da me sollevato nell'interrogazione, cioè sulle responsabilità per le quali gli accordi Fanfani-Burghiba, come ha scritto un giornale che pure è molto ligio all'opinione del Governo, « Il Corriere di Tunisi », non essendo mai stati realizzati, praticamente è come se non fossero mai avvenuti. Infatti, se è vero che vi è stato un prestito di oltre 6 miliardi sui 10 prestabiliti, da parte del Governo italiano, si sa anche che questo prestito è stato effettuato con molto ritardo, forse anche a causa della caduta del Governo Fanfani che lo aveva trattato e per le resistenze del Governo che a quello fece seguito. Il prestito è dunque avvenuto con lungaggini e ritardi ed il Governo della Tunisia nel frattempo credette bene ricorrere a un prestito bancario in Svizzera pagando un così alto tasso di interesse che si mangiò praticamente i vantaggi del prestito italiano.

L'accordo stabiliva, inoltre, l'acquisto di un importante quantitativo di pesce da parte dell'Italia alla Tunisia. Tale impegno non potè essere da noi rispettato perchè il MEC si è opposto. Praticamente di questo sfor-

zo che giustamente l'onorevole Fanfani aveva cercato di fare per stabilire migliori relazioni con la Tunisia, soprattutto nell'interesse dei nostri connazionali ivi residenti, poco è rimasto in piedi e l'accordo non è approdato ad un risultato reale perchè è stato poi realizzato in modo tale che, come lei stesso ha detto, anche i trasferimenti di denaro e di beni da parte degli italiani che lasciavano la Tunisia per tornare in patria non sono stati più possibili perchè, ad un certo punto, sono mancati i fondi.

Quindi dalla risposta del senatore Oliva non è molto chiaro quali siano e da che parte stiano le responsabilità per il fallimento degli accordi del 1962. Eppure io credo che sarebbe utile, non tanto per il passato, quanto in considerazione del fatto che adesso sono in corso nuove trattative, che ci si rendesse conto degli errori commessi affinché non siano ripetuti nel nuovo accordo.

D'altra parte mi sembra che questi nuovi accordi, per il modo in cui lei ne parla, vadano avanti in modo molto, troppo lento. Ella ha detto, se non erro, che le delegazioni italiane e tunisine si sono incontrate il 9 maggio 1966 a Roma. Oggi siamo alla fine di novembre e lei parla di problemi ancora da discutere, di incontri da farsi.

OLIVA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. A trattare siamo in due e aspettiamo una risposta.

VALENZI. Capisco benissimo. Infatti non è che io pensi che il Governo italiano abbia lui solo delle responsabilità, ma io avrei anche amato sentire dalla sua voce le responsabilità che spettano al Governo tunisino in modo che si possa sapere come stanno le cose anche perchè ci sono 30-40 mila italiani, in parte rientrati e in parte ancora non rientrati dalla Tunisia, che vorrebbero conoscere il motivo per cui le cose non vanno avanti e per cui essi si trovano in così gravi difficoltà.

Questo era il primo dei tanti quesiti che ho formulato nell'interrogazione; riconosco di averne formulati anche troppi e ringrazio il Sottosegretario di aver voluto rispon-

dere a tutte le questioni da me poste anche se alcune le avevo incluse solo per chiarire meglio la nostra posizione, la posizione del Gruppo comunista, più che per avere una risposta. Si tratta infatti di molti problemi e di problemi complessi.

Su un punto vorrei insistere. Vorrei ricordare che, quando si parla di questa collettività, non si deve dimenticare che essa è stata per venti anni trattata dal fascismo come uno strumento di manovra ed è stata ingannata più volte; non si deve dimenticare che poi, anche dopo la liberazione dal fascismo, è stata abbandonata alla sua sorte per circa altri venti anni, fino al 1960 si può dire, mentre, invece, l'indipendenza della Tunisia è del 1956, ed almeno allora occorre intervenire e trattare con il nuovo Stato su basi solide e durature. Giacchè riconosco che fino allora c'era poco da fare, anche per le conseguenze della guerra e per le difficoltà sorte nei nostri rapporti con la Francia, specie per le questioni relative alla Tunisia.

Ma il fatto è che dal 1956 sono passati altri dieci anni ed oggi, ancora dopo che la collettività è stata praticamente ridotta da 60.000 unità a 15.000 (e qualcuno parla di 12.000), nonostante questo, nonostante cioè che la collettività non è, diciamo così, ingombrante anche dal punto di vista del peso economico, oltre che per il numero, per cui le autorità tunisine abbiano bisogno di ridurre ancora (e il Governo italiano non ha nessuno interesse a far rimpatriare ancora altri profughi che si troverebbero poi in condizioni difficili, finirebbero nei campi, in cerca di un lavoro che molto spesso non troverebbero) ebbene, in queste condizioni, io credo ci sia la possibilità di arrivare ad un accordo per cui chi ancora vuol vivere in quel Paese abbia finalmente un fatto su cui basare il proprio avvenire, una Convenzione di stabilimento, per esempio, e chi vuol rientrare abbia i mezzi per potersi integrare nel corpo della Nazione in modo sano e produttivo, e non venire ad ingrossare quella schiera di gente che deve andare a chiedere la carità da una Prefettura all'altra cercando disperatamente una casa ed un lavoro, una sistemazione. Molti di questi profughi oltre-

tutto rientrano in Patria in tarda età, perchè si tratta di una emigrazione antica, si tratta di famiglie che vivevano in Tunisia da più di una generazione, a volte anche da due o tre generazioni.

Questi uomini anziani ed i loro figli, che hanno spesso una cultura più francese che italiana, rientrano e non trovano la possibilità di lavorare. I vecchi intanto non hanno la pensione, perchè non è stato ancora regolato il problema di come e di chi debba pagare loro le pensioni maturate in decenni di lavoro all'estero. Cosicchè il loro rimpatrio crea una situazione difficile per loro stessi, senza nessun vantaggio per l'economia del nostro Paese.

È vero che ci sono stati dei decreti, da parte del Governo tunisino, che hanno reso difficile la situazione: prima il decreto sulla mano d'opera, più esattamente per la protezione della mano d'opera tunisina, che riduceva le possibilità di impiego degli italiani a favore dei lavoratori tunisini, poi la questione dell'esproprio degli agricoltori italiani, esproprio dei 30 mila ettari che appartenevano a oltre mille famiglie di viticoltori della zona del Capo Bon. È vero anche che in questi anni vi sono stati scontri, a volte anche abbastanza gravi, nelle acque del canale di Sicilia, per la questione della pesca; ma è vero anche che tutti questi elementi negativi avrebbero potuto essere evitati, se ci fosse stata da parte del Governo italiano una ferma e conseguente volontà politica di arrivare ad un accordo subito dopo la liberazione della Tunisia dall'occupazione francese o se almeno, quando si è arrivati all'accordo Fanfani-Burghiba, nel 1962, questo accordo fosse stato rispettato e realizzato.

Mi si permetta di ricordare che dalla indipendenza della Tunisia in poi vi è stata da parte dei nostri Governi tutta una serie di *gaffes* politiche, dalla famosa mancata promessa delle armi che Pella fece ai tunisini, al silenzio del Governo italiano, nonostante l'intervento in Parlamento del mio Gruppo, durante la brutale repressione francese a Biserta. Tutti questi fatti, certo, non hanno pesato in modo positivo e se ne sono visti i risultati. Vorrei notare tra l'altro che sarebbe utile conoscere i motivi per cui, dopo

aver trattato un accordo circa il prolungamento del primo canale della televisione italiana fin sulle coste della Tunisia, ove era ascoltata largamente, oggi siamo stati scalzati dalla televisione francese... (*Interruzione del senatore Pajetta*). Sì, esiste un ponte RAI-TV, un ritrasmettitore come dice, sul monte Bou Kornin, vicino Tunisi.

Vi è stato anche, a proposito di *gaffes*, per esempio, il caso che il noto giornalista Loris Gallico ha sollevato in un recente articolo sull'« Unità », cioè il caso dei 70 ufficiali della guardia di finanza che furono richiesti dalla Tunisia per istruire il nuovo corpo in formazione a Tunisi. Il nostro Governo, dopo due mesi di esitazione, ha dato una risposta negativa, dicendo che la Francia aveva dato parere sfavorevole.

C'è sempre questa ipoteca francese sulla nostra politica in gran parte delle ex colonie francesi. Per esempio: il giorno in cui vi è stato il famoso discorso di Burghiba del 12 maggio 1964, nella ricorrenza del giorno in cui era stato firmato il trattato del Bardo del 12 maggio 1881, in quello stesso luogo nel Palazzo Beylicale del Bardo e sullo stesso tavolino dove la Francia aveva fatto firmare il trattato di capitolazione del Bey di Tunisi 83 anni or sono, Burghiba firmava l'esproprio delle terre appartenenti a stranieri, soprattutto francesi, ma anche italiani. In quell'occasione l'ambasciatore italiano credette suo dovere non partecipare, e so che era stato preso anche con l'ambasciatore francese l'accordo di non andare a quella cerimonia. Noi abbiamo troppo spesso una posizione vicina, anzi succube a quella della Francia; ci colleghiamo troppo spesso alle posizioni francesi, invece di cercare di differenziarci ogni volta ch'esse sono di tipo neo-colonialista. Avviene, invece, il contrario, quando la Francia prende delle posizioni avanzate e moderne nei confronti dei Paesi in via di sviluppo allora noi teniamo a mostrarci diversi.

Ma torniamo agli accordi Fanfani-Burghiba che ci sono costati alcuni miliardi inutilmente. Quelli del prestito non hanno reso quello che potevano rendere; quelli che spendiamo per i campi di profughi sono denaro che evidentemente è indispensabile, ma

che certo non rende nulla dal punto di vista produttivo.

Intanto, da un lato si crea una massa di scontenti, dall'altro non si migliorano le relazioni col Governo tunisino, e quindi mi pare che questa politica non renda, sia sbagliata e non raggiunga alcuno degli obiettivi fissati. Occorre ricordare ancora che il problema ha due facce per quello che si riferisce agli italiani in Tunisia, perchè vi sono quelli che si trovano in Tunisia, sia quelli della vecchia emigrazione, che vorrebbero restare, sia quelli che in Tunisia, con l'ENI per esempio, ci vanno adesso, quelli della nuova emigrazione, ma vi sono poi quelli che rientrano in Italia e che hanno bisogno di vivere, di lavorare, di sistemarsi. Tutto questo pesa, poi anche sui rapporti tra noi e il popolo e lo Stato tunisino, e quindi sui rapporti tra noi e un Paese africano. Quindi viene fuori, se si può dire, una prova di incapacità, a mio parere, di tradurre nei fatti le promesse della volontà politica dell'Italia di condurre un tipo di politica nuova nei confronti dei Paesi di recente indipendenza che tenga conto delle responsabilità del passato, che condanni cioè il passato colonialista, che non subisca suggestioni neocolonialiste, che non si accodi ad altri Paesi che fanno una politica neocolonialista, e che invece trovi delle vie nuove per arrivare a stabilire rapporti moderni tra l'Italia e questi nuovi Stati e a dare una condizione migliore alle nostre collettività, che sono numerose in Africa, ma anche e soprattutto per aiutare questi Paesi in una giusta via di sviluppo, cioè di sempre maggiore indipendenza politica ed economica.

Queste affermazioni, che molte volte sentiamo fare da parte degli uomini politici italiani, anche del Governo attuale, ed anche recentemente, per esempio, in occasione della visita dell'ambasciatore della RAU a Roma, poi nei fatti — se vogliamo prendere sia pur questo solo esempio concreto della Tunisia — si rivelano soltanto delle affermazioni che non trovano nei fatti la loro traduzione. Ecco perchè, sollevando le questioni della residua collettività italiana di Tunisia, ho creduto mio dovere di sollevare la questione di questi rapporti, tra Stato e Stato, tra Nazione e Nazione...

P R E S I D E N T E . Senatore Valenzi, la prego di concludere.

V A L E N Z I . Sì, signor Presidente, lei ha ragione, ma mi consenta ancora due parole. Volevo soltanto riferirmi, e corro alla conclusione, ad alcune questioni concrete che lei ha sollevato, onorevole Sottosegretario, come quella della legge per l'anticipo degli espropri. Questa legge venne discussa anche al Senato, e mi pare che allora anche lei fosse membro della Commissione finanze e tesoro, quindi ricorderà; questa legge venne anche migliorata dal Senato, però anche questa legge non viene in applicazione.

Lei stesso, onorevole Sottosegretario, ha dichiarato che quanto prima si potrà cominciare a esaminare le pratiche.

O L I V A , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Vorrei poter aggiungere una piccola anticipazione. La Commissione ha concluso i lavori sulla base dei 3 miliardi, rendendosi però esatto conto che neanche con 3 miliardi si possono adottare dei criteri definitivi. Quindi le posso dare atto che i lavori della Commissione sono ripresi nell'aspettativa, credo legittima, di una maggiore assegnazione di fondi che renderà possibile arrivare a delle conclusioni in un certo senso, venendo incontro alle necessità di tutti, in un certo quadro di gradualità, di proporzionalità, o di progressività, se lei vuole, a favore dei più bisognosi; però, evidentemente, disponendo di somme maggiori, perchè con uno stanziamento di 3 miliardi si è constatato che nessun criterio può essere definito.

V A L E N Z I . La ringrazio, onorevole Sottosegretario, perchè, quando abbiamo discusso questa legge nella Commissione finanze e tesoro, fui proprio io a sollevare il problema della insufficienza dei fondi: io avevo chiesto 5 miliardi, che sono ancora insufficienti, ma fu così possibile arrivare con il Governo a una specie di accordo, e infatti dai 2 che il Governo aveva proposto si arrivò a far stanziare 3 miliardi. Per questi stessi motivi nella legge è indicato, in un articolo specifico, che nei prossimi

esercizi si dovranno deliberare altri fondi. fondi.

O L I V A , Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Un rifinanziamento.

V A L E N Z I . Appunto. Però, io dico, cominciamo intanto a dare qualche cosa; sono passati ben due anni dall'esproprio, anzi 30 mesi, e sono passati 17 mesi dal voto sulla legge e ancora agli espropriati non si è dato niente. E sono d'accordo con lei quando dice che occorre intervenire soprattutto per i piccoli, i quali avevano ed hanno più che mai bisogno che fosse dato loro qualcosa per installarsi in Italia e cominciare a vivere.

So benissimo qual è il pensiero del Ministero degli esteri, ma appunto io chiedo che il Ministero degli esteri intervenga molto energicamente in questo senso, anche presso gli altri dicasteri, quello del Tesoro in particolare, per ottenere lo sblocco della situazione attuale.

In secondo luogo, onorevole Sottosegretario, lei ha parlato di una proposta del Ministero degli esteri per i crediti agevolati. Questa proposta è già stata presentata al Parlamento? Io non l'ho vista. Forse è ancora soltanto un progetto del Ministero, che il Parlamento non conosce. È così?

O L I V A , Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Senatore Valenzi, lei sa che i provvedimenti del Governo escono da un concerto, e in questo concerto è essenziale trovare una copertura.

V A L E N Z I . Va bene, comunque questa legge ancora non c'è. Io l'avevo chiesto non in forma polemica, ma volevo solo sapere se esisteva, a mia insaputa, questo provvedimento.

O L I V A , Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Senatore Valenzi, lei sa che con tutto quello che è successo in Italia recentemente, logicamente vi possono anche essere de' ritardi. Però da parte nostra si insiste perchè si possa reperire la copertura.

V A L E N Z I . Va bene, grazie. Vorrei brevemente soffermarmi su un'altra questione ancora: il disegno di legge sui danni di guerra.

P R E S I D E N T E . Tenga presente, senatore Valenzi, che abbiamo ancora lo svolgimento delle interpellanze...

V A L E N Z I . Mi perdoni, signor Presidente, ma sono questioni concrete sulle quali forse è bene che si arrivi ad una conclusione, visto che finalmente si è ottenuto che il Governo parli su queste questioni.

Per quanto riguarda la legge sui danni di guerra, signor Sottosegretario, lei ha detto delle cose molto interessanti: ad esempio, relativamente alla necessità di abolire l'obbligo della residenza al momento della denuncia per i profughi rimpatriati. Però non so se lei sa che proprio giorni or sono la Camera dei deputati ha finito l'esame di un disegno di legge sui danni di guerra, un nuovo progetto, nel quale tuttavia questa questione non è stata inclusa, nonostante ci sia stata la proposta, da parte del nostro Gruppo, di un articolo aggiuntivo che riprendeva una legge presentata qui dal senatore Pajetta, dal senatore Palermo, da me e da altri colleghi, concernente danni di guerra, articolo aggiuntivo che andava proprio nel senso da lei indicato ma che non è stato accettato.

Quindi io desidero chiedere formalmente ancora il suo appoggio, in quanto rappresentante del Ministero degli esteri, perchè, quando questa legge verrà all'esame della 5ª Commissione, vi sia, da parte del suo Ministero, una spinta di modo che questo emendamento sia incluso; se lo propone il Governo, ciò che sarebbe preferibile, noi lo appoggeremo, altrimenti lo proporremo noi e speriamo allora di avere un vostro appoggio.

Queste sono le questioni, mi pare fondamentali, perchè si possa stabilire per la collettività italiana in Tunisia un modo di vita migliore di quello attuale, ma sono anche le questioni, che interessano in modo vitale, del miglioramento delle condizioni della sistemazione di quelli che rientrano in Italia, o che sono già rientrati; ma queste so-

no anche le questioni che se risolte equamente possono far fare un nuovo passo avanti alle antiche relazioni di amicizia esistenti tra l'Italia e la Tunisia. Relazioni senza dubbio buone ma che potrebbero essere assai migliori nel comune interesse e costituire un punto di appoggio e un esempio di come verso i Paesi africani il nostro Paese sia capace di formulare una politica nuova e soprattutto di realizzarla. È appunto perchè tali questioni non sono state risolte e perchè, nonostante le enunciazioni e le leggi utili, le indicazioni positive fino ad ora non sono state realizzate, che noi dichiariamo la nostra insoddisfazione e ci proponiamo, se sarà necessario, di trasformare l'interrogazione in interpellanza.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Pajetta e di altri senatori. Se ne dia lettura.

CARELLI, Segretario:

PAJETTA, VALENZI, PALERMO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali passi abbia compiuto presso il Governo australiano in legame ai propositi da esso manifestati di chiamare alle armi i nostri connazionali che si trovano in Australia per ragioni di lavoro;

gli interroganti desiderano altresì conoscere quali istruzioni il Ministro abbia impartito in proposito all'Ambasciatore d'Italia a Canberra. Risulta infatti agli interroganti che ad oltre tre settimane dalle dichiarazioni in Parlamento del Presidente del Consiglio australiano la nostra rappresentanza diplomatica in Australia non aveva compiuto nessun passo ufficiale nè rilasciata alcuna dichiarazione che rilevasse l'inammissibilità di un simile provvedimento e valesse a calmare le legittime apprensioni dei nostri emigrati. (1234)

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

OLIVA, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Onorevole Presidente, ono-

revoli colleghi, il Governo australiano ebbe effettivamente, mesi or sono, a rendere nota la sua intenzione di annunziare quanto prima la estensione della legge relativa alla coscrizione militare obbligatoria ai cittadini stranieri in età di leva, estensione che non richiedeva un apposito provvedimento legislativo, per essere già prevista dalla legislazione australiana in vigore. Immediatamente reso edotto di tali intenzioni, il Governo italiano compiva ripetuti passi sia attraverso la nostra Ambasciata in Canberra sia per il tramite dell'Ambasciata d'Australia a Roma, tutti diretti a formulare ogni più esplicita riserva circa l'eventuale applicazione del provvedimento a cittadini italiani ed a sottolineare la nostra ferma opposizione, in linea di principio, alla possibilità che cittadini italiani residenti all'estero fossero chiamati a prestar servizio nelle Forze armate del paese di residenza.

Tuttavia, il 10 agosto corrente anno, il Governo australiano dava pubblicamente l'annuncio della decisione presa di estendere l'obbligo militare di leva ai cittadini stranieri stabilmente residenti in quel Paese. Tale decisione veniva comunicata al Governo italiano dalla Ambasciata australiana in Roma, con una nota verbale il cui testo indicava come qualche sforzo fosse stato compiuto, dietro le pressioni ripetutamente fatte da parte italiana, per tenere conto delle nostre obiezioni e richieste, sia offrendo come alternativa al servizio normale la possibilità di prestare servizio in una delle forze civiche territoriali, il che escluderebbe l'impiego oltremare tranne che in caso di guerra o in circostanze eccezionali di difesa, sia prevedendo che agli stranieri chiamati alle armi verrebbe concessa già nei primi mesi di servizio militare la cittadinanza australiana.

Va aggiunto che il provvedimento interesserà solo i giovani connazionali che compiranno i venti anni, dato che esso fa obbligo di registrarsi per il servizio militare nell'anno in cui si compia il ventesimo anno di età. Restano quindi esenti i giovani che giungeranno in Australia oltre un semestre dopo il compimento dei venti anni. Fra i registrati sono estratti a sorte (nella percentuale del 40-50 per cento circa, che, attra-

verso la successiva selezione dei sorteggiati, ridurrà al 10 per cento la cifra di coloro che effettivamente presteranno servizio) i giovani da chiamare alle armi. I giovani stranieri estratti a sorte saranno però chiamati alle armi solo dopo aver compiuto due anni di residenza in Australia, oltre ad aver raggiunto il ventunesimo anno di età. Fino al giorno stabilito per l'effettiva presentazione alle armi, l'arruolato ha, comunque, tempo di scegliere il rimpatrio nel paese di origine.

Malgrado gli adattamenti con cui da parte australiana si è cercato di tenere in qualche conto le obiezioni da noi ripetutamente manifestate, la decisione australiana contrasta tuttora con la nostra posizione di principio, nettamente contraria a qualsivoglia estensione del servizio militare obbligatorio a cittadini italiani da parte di potenze straniere.

Il Governo italiano, pertanto, reiterava la sua protesta per l'adozione di tale provvedimento ed esprimeva la ferma aspettativa che l'eventuale applicazione delle nuove norme australiane avvenisse nel rispetto delle condizioni osservate nella prassi internazionale. Il Governo italiano ha comunque disposto che i cittadini italiani eventualmente chiamati al servizio militare in Australia siano rimpatriati a spese dell'Erario, qualora optino per il rientro in Italia (e quindi per la prestazione, ove tenuti, del servizio militare nel paese di origine). È stato inoltre disposto che tanto i nostri connazionali residenti in Australia, quanto quelli che aspirino eventualmente a recarvisi, siano informati sulle nuove disposizioni australiane in materia di servizio militare di leva degli stranieri, affinché possano tener conto, in tempo utile, della nuova situazione verificatasi.

Ad ogni modo posso dare all'onorevole interrogante le più ampie assicurazioni che il Governo italiano segue la situazione con ogni attenzione e non mancherà di ricercare, anche per l'avvenire, quelle intese col Governo australiano che possano in tutto o in parte ovviare alla situazione creatasi a seguito dell'entrata in vigore del recente provvedimento.

P R E S I D E N T E . Il senatore Pajetta ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

*** P A J E T T A .** Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, vorrei prima di tutto manifestare la sorpresa per il fatto che siamo stati solo noi a presentare un'interrogazione su un tema che dovrebbe preoccupare ogni parte politica.

La risposta del sottosegretario Oliva ci può soddisfare per l'ampiezza delle informazioni, ma non ci può soddisfare per il suo contenuto. Infatti, che tipo di rimostanze e di proteste si sono fatte, e con che tono? Non si potevano prevedere certe cose? A proposito del trattato, ad esempio, se le mie informazioni sono esatte, l'unico Paese, verso cui si indirizza l'emigrazione italiana, le cui leggi prevedevano e prevedono la possibilità di impegnare cittadini stranieri, sono gli Stati Uniti d'America; ma proprio per questo nel trattato di amicizia tra Italia e Stati Uniti d'America c'è una clausola che distingue le questioni.

Noi ci siamo mossi come Governo dopo il Governo greco, per il quale non ho nessuna particolare simpatia e che non si distingue per la sua iniziativa politica. In questo caso la coscrizione non è capitata a ciel sereno, ma è stata collegata al fatto che il Governo australiano ha triplicato il numero delle sue truppe inviate nel Vietnam e non trovava volontari, e questo in un Paese dove si sono sempre trovati volontari. Gli australiani non sono dei vigliacchi: hanno inviato 600 mila volontari nella prima guerra mondiale, da Gallipoli ai fronti francesi. È della gente che per fortuna o purtroppo si è trovata di fronte ai nostri soldati a Tobruck, e quindi sappiamo come combatte. Ora, un Paese che ha trovato la possibilità di mobilitare il 10-12 per cento dei suoi cittadini come volontari in guerra, non avrebbe trovato 4 mila soldati da mandare nel Vietnam? Si tratta di una questione sulla quale sarebbe bene riflettere quando si parla di certe cose. L'Australia non è un Paese di emigrazione come gli altri. Per gli emigrati in Australia non si può dire che, ove le cose non vadano bene, essi se ne tornino. Quando uno è in

Australia ha tagliato parecchi ponti dietro di sè, poichè si trova a 15-17 mila chilometri di distanza.

Quando ci si è mossi? Onorevole Sottosegretario, lei sa (e forse per carità di patria non si dovrebbe dire, ma credo che la carità di patria consista nel dire la verità) che coloro che hanno posto la questione alle autorità italiane, ai rappresentanti diplomatici italiani in Australia, sono stati i parlamentari italiani di varie parti politiche. Devo dare atto che, quando ho fatto la prima segnalazione agli onorevoli Codacci Pisanelli e Battino Vittorelli, questi si sono mossi e hanno girato la segnalazione all'ambasciata italiana che a voi non aveva ancora segnalato niente. Questo nel mese di aprile.

Parliamoci in modo estranamente franco, onorevole Sottosegretario. Mi scusi, signor Presidente, se rubo qualche minuto, ma qui si tratta di una questione che riguarda circa mezzo milione di nostri cittadini o di oriundi in un grosso Paese dove vi sono anche delle prospettive, in un Paese che in una certa misura è nostro alleato. La prima linea è stata quella della minimizzazione assoluta o quella di scaricare la responsabilità di questa chiamata dei cittadini stranieri sui dirigenti laburisti. Si è affermato che la colpa è dei dirigenti laburisti i quali avrebbero detto: se volete richiamare gli australiani, richiamate anche gli stranieri; e questo quando tutti sanno che è in atto in Australia una campagna violenta ed energica, che si pone al centro dell'attuale campagna elettorale, proprio dei laburisti, non solo del gruppo Caldwell o del gruppo Caine, ma degli stessi dirigenti sindacali australiani, sulla questione della coscrizione. In questa questione la nostra posizione è stata esitante.

O L I V A, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Mi pare di no.

P A J E T T A. Permetta, signor Sottosegretario, la nostra posizione è stata esitante perchè ci si è mossi con un estremo ritardo...

O L I V A, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Non si è fatta la guerra all'Australia, d'accordo, ma ci si è mossi infinitamente prima che venisse preso il provvedimento esecutivo. Non si può mettere sotto accusa la sovranità di un Paese nei rapporti internazionali.

P A J E T T A. Un Paese è sovrano e può comportarsi male; e quando un Paese sovrano si comporta male, si deve sviluppare una determinata azione politica per premere su di esso. E io mi permetto di dire, non tanto a lei come Sottosegretario ma ai colleghi degli altri partiti, che il fatto che solo i comunisti sollevino questa questione si collegava, si collega alla questione della guerra nel Vietnam.

A R T O M. È mancata l'informazione della stampa.

P A J E T T A. Gliene posso dare atto, però anche la « stampa » tra virgolette, non è che non fosse informata. Tra l'altro esistono settimanali italiani in Australia, di cui nessuno di parte nostra, che hanno posto la questione: e nessuno ha raccolto questa informazione. Ma se a Sidney succedono fatti di cronaca ci sono 14 corrispondenti ad informarcene! È una questione di principio grossa che va sollevata di fronte ai giornalisti, dai corrispondenti dell'ANSA agli altri che informano di tante cose, e di fronte ai rappresentanti dell'Ambasciata. Penso che, quando vi sia una questione di questo genere, il dovere del Governo sia quello di svolgere un'azione presso l'opinione pubblica.

Do atto del fatto, non so se casuale, che il viaggio previsto dell'onorevole Saragat in Australia non ha avuto luogo.

O L I V A, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Non per questo motivo.

P A J E T T A. Sono contento che non abbia avuto luogo questo viaggio. Il motivo sarà forse quello di non andare a visitare uno dei Paesi che interviene nella guerra del

Vietnam contro la maggioranza della sua opinione pubblica.

P R E S I D E N T E . Senatore Pajetta, la prego di concludere.

P A J E T T A . Che cosa si può fare verso un Paese che tiene duro, finchè il gruppo dei dirigenti intende svolgere una determinata azione politica che ha bisogno di perseguire fino in fondo? Le carte da giocare, secondo me, sono delle carte politiche; noi non abbiamo altri mezzi di pressione. I gruppi governativi, lo stesso Governo debbono giocare queste carte politiche, debbono continuare a giocare in modo più aperto.

Il fatto che il Governo australiano abbia disprezzato, trascurato queste osservazioni del Governo italiano, del Governo greco, del Governo cipriota, e di alcuni altri Governi che si sono mossi in questo senso, dei Governi cioè che hanno i più grossi nuclei di emigrati, non può esser trascurato sino in fondo. E d'altra parte vi è la questione dell'emigrazione: noi dobbiamo tener conto che l'Australia ha bisogno dell'emigrazione italiana soprattutto in questo momento con i nuovi investimenti. Un atteggiamento di riserva, di critica, potrebbe dar qualcosa. Potrebbe o no, non lo so, perchè in questo momento l'Australia è l'unico Paese di una certa consistenza che appoggia la guerra nel Vietnam. È un tema delicato, ma io credo che si possa e si debba fare di più, non con una azione di ritorsione, ma certo con una azione politica che evidenzi queste cose. L'interruzione del senatore Artom dimostra che anche i colleghi che non sono sprovvisti o male informati, di queste cose non sono stati informati. La colpa forse è che « L'Unità » non è abbastanza diffusa, siamo d'accordo collega Artom (infatti noi su queste cose abbiamo scritto 8 o 10 volte), o sta nel fatto che lei non si è abbonato a « Rinascita ». Dirò a mio fratello di mandargliene un numero in omaggio, però su questa questione bisogna tornare seriamente.

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento delle interrogazioni è esaurito.

Svolgimento di interpellanze

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca lo svolgimento di due interpellanze, sull'agitazione del personale degli uffici della Motorizzazione civile. Poichè si riferiscono allo stesso argomento, propongo che siano svolte congiuntamente.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito. Si dia lettura delle due interpellanze.

C A R E L L I , Segretario:

ARTOM. — Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile. — Per sapere se non ritienne opportuno informare il Senato, ed attraverso il Senato la pubblica opinione, sui fatti vicini e lontani che hanno dato recentemente luogo ad istruttorie penali ed a cui si ricollega la persistente agitazione degli uffici della Motorizzazione civile. (474)

DERIU. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del tesoro e dei trasporti e dell'aviazione civile. — L'interpellante vivamente preoccupato della situazione verificatasi nell'ambito dei servizi della motorizzazione civile (servizi delicatissimi e di interesse nazionale in presenza di una vertiginosa crescita della produzione e della circolazione degli autoveicoli in uso, in ogni settore della vita sociale e produttiva) e degli sviluppi anche di ordine giudiziario che si profilano e che ingenerano turbamento nell'opinione pubblica e profondo malessere e disorientamento fra le varie categorie del personale interessato,

chiede di conoscere:

1) gli esatti termini del problema esploso così improvvisamente e clamorosamente, nonchè le sue origini giuridiche ed amministrative;

2) se esistono responsabilità precise in sede ministeriale e compartimentale ed a quale livello;

3) se il Ministero dei trasporti ravvisa oggi, alla distanza di ben 34 anni, i termini di un preciso reato, tanto da spiegare l'instaurazione di una istruttoria formale.

dopo che, tempo addietro, ne era stata richiesta l'archiviazione da parte del magistrato competente;

4) le ragioni per le quali non si è dato corso al disegno di legge elaborato fin dal primo semestre 1964 dall'allora Ministro dei trasporti, senatore Jervolino, inteso a dare un'interpretazione ed una inequivoca regolamentazione *ex tunc* all'esazione delle cosiddette casuali, regolamentazione che avrebbe assicurato, oltretutto, un congruo gettito annuale al tesoro dello Stato;

5) a quali conclusioni concrete sia pervenuta la Commissione paritetica, costituita da funzionari del Tesoro e dei Trasporti, la quale ha lavorato per ben due mesi, e quale uso si è fatto o si intende fare dei lavori e delle proposte presentate dalla predetta Commissione.

Tutto ciò premesso, l'interpellante chiede che il Governo informi il Senato sulla esatta situazione di fatto e sulle precise intenzioni in ordine a tutta la complessa materia, ed alla necessità di normalizzarla al più presto possibile. (478)

P R E S I D E N T E . Il senatore Artom ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

A R T O M . Onorevole Ministro, onorevoli colleghi, l'interpellanza, che si discute oggi, è stata presentata nel giugno scorso in un particolare momento, quando il Paese sentiva, ribellandosi, le conseguenze del lungo sciopero dei dipendenti della Motorizzazione, ed è stata formulata quindi in funzione dell'esigenza di illuminare il Paese su quella che era allora la realtà del problema: del problema umano, del problema giuridico e del problema amministrativo. Viene in discussione ora quando lo sciopero è finito, quando la calma è intervenuta, ma quando da parte di alcuni parlamentari — non in questa sede — si preannuncia, pare, una proposta di legge che tenderebbe a fare quello che è uso in Italia quando avvengono scandali o almeno si accertino storture: lasciare che le acque si calmino, che passino i momenti tumultuosi, e in più sereno ambiente, placate le passioni, procedere ol-

tre, mantenendo le cose così come sono, con pochi cambiamenti o meglio ancora senza nulla cambiare.

La discussione di oggi si presta così per reagire contro questa tendenza, per richiamare il Governo e il Paese alla necessità di affrontare una volta per sempre, coraggiosamente, il grosso problema dei casuali in tutte le sue difficoltà, in tutte le implicazioni umane e in tutte le esigenze di giustizia che esso investe.

Io debbo dichiarare subito che non credo che vi siano colpe o peccati nell'attuale organizzazione della Motorizzazione. Credo che tutti possiamo riconoscere che i funzionari del servizio fanno il loro dovere e nella loro grande maggioranza — come sempre accade, in ogni ambiente di lavoro, vi possono essere alcuni elementi meno preparati ed elementi meno buoni — sono degni e onesti funzionari. Quello che è sotto accusa e che suscita delle reazioni è il sistema, che non trova legittimità nel fatto di essere stato creato molti anni or sono e di essere stato perfezionato e ampliato nel corso dei decenni, nè trova giustificazione nel fatto che con l'aumento del lavoro siano aumentate in conseguenza le retribuzioni.

È il problema centrale del sistema che va affrontato.

Credo così di avere sgombrato il campo da ogni sospetto di ostilità o di rancore nei riguardi di questa determinata categoria. Io non appartengo ad alcuna amministrazione dello Stato; quindi nessuno può ritenere che nelle mie parole vi sia quel senso di onesta invidia che può esistere in chi appartiene a date amministrazioni verso colleghi, privilegiati solo perchè dipendenti di altri servizi; nessuno può ritenere che io parli, per esempio, per conto degli ingegneri delle Ferrovie dello Stato, oppure dei Lavori pubblici, per conto cioè di pari grado di altre amministrazioni, che svolgono funzioni non meno delicate, non meno gravi, non meno richiedenti fatiche, non meno richiedenti sacrifici, non meno richiedenti assunzione di responsabilità, e che hanno compensi fortemente inferiori a quelli che raccoglie il personale della Motorizzazione. Certamente esistono sentimenti di ribellione in questo

senso, umanamente comprensibili: certamente è logico che vi siano persone che sollevino la questione delle differenze di trattamento quando queste si trasformano in rotture di equità. Ma non a nome loro io parlo, e non sotto l'influenza loro.

Io parlo in obbedienza a determinati principi, in conseguenza di una battaglia che ho già svolto in Senato in un altro settore, nel settore dei doganali e dei laboratori chimici di dogana, dove ho ugualmente constatato cose non belle (e sottolineo questa mia espressione moderata ed eufemistica), perfettamente analoghe a quelle che avvengono nel settore di cui stiamo oggi parlando.

Ho constatato cioè che il difetto sta nel sistema, e non negli uomini che lo applicano; ho constatato come questo sistema non soltanto si traduca nella creazione di determinati privilegi a favore di una determinata categoria senza che essa possa vantare particolari ragioni per giustificarli, ma si traduca anche e più in un qualche cosa che ferisce la funzionalità stessa dello Stato: che crea una posizione di diritto o almeno di fatto che si potrebbe quasi chiamare una forma di feudalità nuova nascente nei nuovissimi servizi pubblici e che in ogni caso lo Stato ferisce nel concetto stesso della sua unità.

Cominciamo a sgomberare il campo da un determinato argomento.

Si dice che gli ingegneri della motorizzazione hanno compiti particolarmente ardui, che hanno un grande numero di funzioni, che fanno orari disagiati e per questo a loro spetta meritatamente, quasi di diritto, un determinato maggiore compenso.

Cominciamo a sgomberare il campo da questo argomento, non solo per il fatto che compiti uguali sono esercitati da funzionari di altre amministrazioni, con eguale peso, eguale frequenza ed eguale responsabilità, senza che vi sia eguale retribuzione, ma anche perchè di questi diritti casuali di cui stiamo ora parlando, che sono imposti ai cittadini ed esatti dai cittadini direttamente, godono anche persone che non hanno nulla a che fare con le prestazioni che i cittadini ricevono.

Io non so, signor Ministro, se il pubblico è mai stato informato del numero e della

qualità delle persone che compiono i servizi per cui si riscuotono quei diritti, e del numero e della qualità delle persone che alla ripartizione di quei diritti partecipano pur senza avere per nulla partecipato a quelle prestazioni, senza per nulla aver compiuto i sacrifici che quelle prestazioni potevano richiedere.

Sarebbe forse cosa opportuna, signor Ministro, che nella sua risposta dicesse a chi e fino a qual grado gerarchico e fino a quale altezza di uffici siano state spinte le ripartizioni della cassa di colleganza o del fondo di previdenza (non saprei a quale dei due enti bisogna riferirsi specificamente).

Vi è stato un quotidiano di Roma, « Il Messaggero », cioè un giornale che è ampiamente diffuso nella capitale ed è ampiamente letto negli ambienti dell'alta burocrazia, che, a firma di un giornalista noto ed autorevole, ha pubblicato nel giugno scorso un articolo nel quale, in una forma che posso anche non approvare interamente per la sua veemenza e per la sua mancanza di rispetto verso un determinato istituto, ha affermato che assegni provenienti dalla cassa di previdenza arrivavano perfino nei Gabinetti dei Ministri, almeno fino a quando il ministro Scalfaro non ha preso la direzione del Dicastero.

Questa dichiarazione, grave per se stessa, grave perchè pubblicata da un giornale che fa parte della maggioranza, che segue e difende la politica della maggioranza ministeriale...

P E Z Z I N I . Non è del tutto esatto. Perchè lo volete qualificare così? Lo legga in questi giorni.

P A J E T T A . « Il Messaggero » è sempre stato il giornale di tutte le maggioranze, da 50 anni.

A R T O M . Se i colleghi si dolgono di questa mia frase, che non ha riferimento alla materia, sono pronto a ritirarla. Resta tuttavia il fatto che « Il Messaggero » è un giornale letto ampiamente a Roma e che quindi quanto esso pubblica è largamente conosciuto; resta tuttavia il fatto che quan-

do quasi un'intera pagina di questo giornale, con un titolo su quattro colonne, affronta un problema che interessa una determinata amministrazione, certamente almeno gli uomini di quella amministrazione lo leggono e lo conoscono. Ora a questa affermazione così grave pubblicata, mi pare, il 17 giugno, non è stata data fino a questo momento alcuna smentita nè alcuna querela, mentre per il tono con cui la dichiarazione era stata fatta, e fatta da un uomo come Cesare Zappulli, smentite — almeno smentite — potevano e dovevano essere date.

Certo, vi è in proposito una strana mancanza di reazioni da parte dei responsabili della cassa di colleganza.

Vi è stato per esempio un altro giornalista che ha fatto pubblicamente un'affermazione molto grave: egli ha dichiarato che, avendo cominciato per conto della rivista « Quattro ruote » un'inchiesta sulla motorizzazione, era stato chiamato in un ufficio di piazza della Croce Rossa, per essere interrogato circa la fonte delle sue informazioni, e, alla sua risposta di essere tenuto al segreto professionale, era stato informato che un *detective* privato era stato incaricato di seguirlo per accertare con quali persone egli avesse dei contatti.

Anche questa dichiarazione, pur così grave, del giornalista Sam Carcano, comparsa nella rivista « Adesso » (tanto per fare nomi precisi) non ha dato luogo ad alcuna smentita nè a querelle. E anche quando io ho parlato di questo in quest'Aula, dal banco delle Commissioni, come relatore di minoranza, quando ho dichiarato che mi sentivo autorizzato a fare mia questa affermazione per il fatto che una rivista venduta in tutte le edicole aveva potuto pubblicare senza una smentita una tale notizia, che così trovava, nell'assenza di reazione, una sua conferma, non ho avuto a mia volta nè rettifiche, nè proteste, nè nemmeno spiegazioni.

Si tratta quindi di qualche cosa che crea e ha creato per lo meno dei sospetti e che ad ogni modo consentì di ritenere come cosa certa il fatto che partecipano alla ripartizione di questi utili, dopo il decreto del ministro Lombardi, non soltanto coloro che originariamente li riscuotevano come com-

penso di una prestazione di carattere eccezionale da essi fornita, ma anche altri impiegati, anche un servizio intero, anche persone che sono più in su del servizio.

E questa, signor Ministro, è cosa che mi preoccupa molto; proprio perchè io, che non ho informazioni particolari, che non sono nemmeno riuscito ad avere il tariffario delle prestazioni della motorizzazione, ho davanti a me l'esperienza, nata da una discussione parlamentare, di quello che capita nel servizio delle dogane.

Anche lì i diritti casuali sono nati dall'esigenza di concedere ai privati dei servizi straordinari e dal desiderio di chiederne il pagamento agli utenti. Poi, ad un certo momento, i superiori, che naturalmente non partecipavano alla prestazione materiale di questi servizi (anche se li dovevano autorizzare prima e controllare poi) e che non partecipavano quindi alle controprestazioni, ai tributi che per essi venivano pagati dai privati cittadini, hanno partecipato in un secondo tempo anche loro a questa ripartizione, a questa « colleganza » che piano piano si è estesa a tutto il servizio, si è estesa anche a Roma, al Ministero, dove non vi sono servizi doganali da prestare al pubblico. Si è creata così una solidarietà tra controllori e controllati che ha favorito l'estensione ampiamente crescente di questi servizi, diminuendone la eccezionalità e la straordinarietà, ma accrescendo a dismisura il numero e l'entità dei diritti imposti ai cittadini, fino a rendere il servizio largamente e riccamente produttivo, ma a favore degli impiegati, non dello Stato.

In ordine alle dogane si è verificato il fatto che, ad un certo momento, ad un senatore che parlava della condizione triste dei piccoli commessi di dogana, il Ministro dell'epoca, onorevole Tremelloni, ha potuto dire, interrompendolo, che « il suo piccolo commesso di dogana riscuote una busta superiore a quella del Ministro delle finanze ».

Dall'anormalità della mancata corrispondenza tra la prestazione data e il compenso ricevuto comincia a nascere una serie di fatti anormali; comincia a insorgere la non giustificabilità del sistema. Ne deriva ben

presto una conseguenza che è piuttosto grave: il servizio comincia a sentirsi così autonomo nella riscossione di tributi da fissare autonomamente la misura, la qualità e il numero dei servizi per cui i tributi possono essere riscossi.

Io avrei voluto vedere, signor Ministro, il tariffario (che non credo sia in vendita, che per lo meno io non ho trovato) perchè, in quelle che mi si dice siano le 800 voci che esso comprende, vi sono certamente molti casi, molte ipotesi che non sono previste da nessuna disposizione di legge. Vi sono — si dice, e attendo da lei una precisa risposta — una quantità di casi che sono regolati da semplici circolari ministeriali, da semplici disposizioni interne che non so nemmeno se portino la firma del Ministro; che ad ogni modo non sono stabiliti da nessuna disposizione di legge votata in questa sede.

È un fatto che capita anche in altri settori; è il fatto per cui, ad esempio, i laboratori chimici di dogana hanno potuto fissare un diritto d'urgenza di 3500 lire per ogni perizia, non previsto nemmeno da una disposizione del direttore generale — non dico del Ministro — creando quindi un tributo il cui gettito supera i 500 milioni all'anno, con una semplice disposizione di un ispettore capo servizio emanata ad insaputa del direttore generale e del Ministro a favore esclusivamente di un ristretto numero di funzionari non certo, neppure in parte, dello Stato.

Cito questo caso per dimostrare che non vi è nessuna particolare animosità contro il servizio, di cui parliamo oggi, che non vi è nessuna particolare ostilità contro di esso, che non parlo per passione, che non parlo per odio, per invidia o per altre ragioni, lo ripeto ancora una volta. Parlo soltanto perchè voglio denunciare quello che è un male di carattere generale e voglio denunciarlo, non sotto una forma scandalistica, non sotto una forma che possa arricchire domani gli annali delle nostre legislature, ma soltanto per dare una certa impostazione ad un problema grave che investe la Amministrazione che a lei è affidata, signor Ministro, come investe l'Amministrazione delle dogane, come investe altre Ammini-

strazioni ancora: è il problema di sapere se gli impiegati assunti e stipendiati per servire lo Stato e, attraverso lo Stato, il pubblico, debbono, per prestazioni che lo Stato deve ai cittadini, essere pagati dai cittadini direttamente nei casi, nelle forme e nella misura che gli impiegati vogliono, o non devono invece essere pagati soltanto ed esclusivamente dallo Stato, nella misura e nel modo che la legge — e la legge soltanto — prescrive.

Non bisogna dimenticare che, ove si accettasse la prima ipotesi, ne derivano conseguenze abnormi: l'estensione artificiale del servizio con danno dei cittadini e con maggior costo a loro carico, nonchè la partecipazione agli utili del servizio di coloro che il servizio non prestano, e che sono pagati per concessione dei colleghi o, peggio, dei dipendenti perchè tollerino, aiutino, favoriscano, per evitare che vi siano persone che strillino o lamentino e portino fuori dagli ambienti chiusi la conoscenza dei fatti, onde consentire ancora l'altro grave scandalo di approfittare dei poteri e delle prassi in uso e della pazienza dei cittadini per imporre a questi ultimi tributi che non siano previsti dalle leggi esistenti.

Io non so con certezza quale sia stata l'origine della denuncia penale che, a quanto si dice, è stata presentata da un avvocato di Gubbio e che ha provocato lo svolgimento di questa vicenda. Si dice che sia stata la richiesta di pagamento di una marca « pro rata » — quale sia il significato dell'espressione « pro rata », che non è spiegabile per se stessa, forse ce lo potrà dire il Ministro — a provocare la denuncia. Infatti, avendo l'interessato domandato perchè doveva pagare questo particolare tributo, l'impiegato non sarebbe stato in grado di dargli una risposta, nè, dopo la presentazione di un esposto ai carabinieri, spiegazioni avrebbe potuto fornire il capo dell'ufficio, il quale si è limitato a dichiarare che erano cose di cui bisognava chiedere informazioni a Roma.

Io non so se questa storia corrisponda a verità, e del resto non importa. Essa corrisponde in ogni caso ad un qualcosa che si chiama verosimiglianza, in quanto, in ogni

caso, il fatto su cui si fonda, il fatto che non tutte le prestazioni richieste consentano a sensi di legge la riscossione dei diritti, e non tutti i pagamenti sono dovuti a norma di legge, è pacificamente certo.

Noi registriamo così due grossi inconvenienti: l'inconveniente di avere una tassa imposta senza un atto di volontà del Parlamento, senza legge; e l'inconveniente che da tutto questo nascono speculazioni private, interessi di singoli o di gruppi che si svolgono, si intrecciano, si innestano nel servizio.

Abbiamo anche un terzo inconveniente.

Veramente, signor Ministro, nelle 800 voci del tariffario — se tante sono — noi troviamo tutti servizi di pubblico interesse? Parlando alla Camera lei ha posto in rilievo il fatto che l'Italia è il solo Paese dove le patenti automobilistiche sono rilasciate dagli ingegneri della motorizzazione. È necessario che noi manteniamo questo sistema, che noi mettiamo, a carico di coloro che vogliono ottenere una patente automobilistica, l'onere di questa prestazione? E così, per altre prestazioni, è veramente lecito ed utile che siano affidate a questo particolare servizio, in questo modo? È opportuno che ogni passo dell'*iter* amministrativo dia luogo al pagamento di una marca da bollo non stampata dallo Stato e non da esso autorizzata? È opportuno che questo servizio si avvalga per i suoi stampati non del Provveditorato generale dello Stato, come tutti gli altri uffici e Ministeri, ma di una propria organizzazione interna, di una propria impresa tipografica da cui evidentemente trae vantaggio e profitto non sempre legittimi?

Tutto questo stato di cose abnorme richiede un'operazione chirurgica coraggiosa; ma il signor Ministro dovrebbe possedere questo coraggio dal momento che sta procedendo ad una operazione, o perlomeno la preannuncia (forse per il momento è più esatto usare quest'ultima espressione), collegata con la motorizzazione, di non scarso rilievo, che è quella dello scioglimento dell'EAM.

Il signor Ministro ha avuto il coraggio, rispondendo ad una interrogazione parlamentare, di riconoscere in un primo tempo

finalmente che il diritto di statistica, su cui si fonda tutta l'organizzazione dell'EAM, non era dovuto in forza di legge e ha proceduto ora ad annunciare che avrebbe provveduto alla liquidazione di questo ente di cui molti anni fa era stato chiesto lo scioglimento per aver esaurito la sua funzione e che un ordine del giorno, che non fa onore al Parlamento italiano, ha mantenuto in vita con la seguente motivazione: se è vero che l'EAM ha esaurito la sua funzione, è tuttavia un organismo vivo e vitale a cui il Governo può dare altre funzioni. Il signor Ministro ha annunciato che avrebbe proceduto alla soppressione dell'EAM ed avrebbe dato il buon esempio al fine di liquidare tanti enti già segnalati dalla Commisone « della scure », creata da Luigi Sturzo e presieduta da lui durante i primi anni, e rimasti, nonostante ciò, intatti ed intangibili.

Credo che altrettanto bene farà l'onorevole Ministro se procederà ad eliminare questo brutto fatto dei casuali.

È naturale che in questo caso non si debba procedere colpendo gli impiegati, che non si debba procedere trasformando la situazione giuridica ed economica di persone che sono entrate nella carriera e l'hanno percorsa in base a condizioni non volute da loro, ma create da disposizioni di leggi preesistenti e forse anche da un'applicazione della legge — diciamo così — a carattere estensivo in forma quanto meno non ortodossa, di cui evidentemente però i singoli impiegati non hanno responsabilità.

Purtroppo io ho fatto l'esperienza di queste difficoltà quando in sede di 5ª Commissione abbiamo discusso l'uguale problema di trasformazione dei diritti casuali nei confronti dei doganali e dei laboratori chimici doganali.

Non è una cosa facile, ma bisogna coraggiosamente ed energicamente studiare il problema ed affrontarlo fino in fondo. Lo dobbiamo affrontare in primo luogo con un esame del tariffario per escludere tutti quei compensi che si richiedono abusivamente per prestazioni dovute gratuitamente ai privati, tutti quelli cioè che integrano gli estre-

mi obiettivi di un vero e proprio reato di concussione.

Lei in proposito, signor Ministro, ha avuto una meritevole espressione parlando alla Camera, ed io devo ringraziare i sindacati della motorizzazione che molto cortesemente mi hanno inviato il testo del suo discorso, sia pure con commenti non favorevoli.

S C A L F A R O, *Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile*. Commenti liberi!

A R T O M. In questo suo discorso lei ricordava come il Procuratore della Repubblica, che per primo ha affrontato il problema, avesse svolto la prima istruttoria sommaria che si era conclusa con la richiesta di una assoluzione per difetto di dolo (qualcuno aveva parlato di prescrizione, ma io credo si trattasse di difetto di dolo).

S C A L F A R O, *Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile*. Era richiesta di archiviazione.

A R T O M. E lei ha rilevato alla Camera che l'archiviazione con questa motivazione e per questa ragione aveva un'importanza morale e politica di estrema gravità, perchè se un fatto di pubblica amministrazione, sia pure compiuto da persone che credono e ritengono di procedere legalmente, può essere dal magistrato definito come un fatto di concussione, perchè si sostanzia nella riscossione di un tributo a carico dei cittadini non previsto dalla legge, questo fatto non può essere ulteriormente tollerato e deve essere escluso immediatamente.

In un secondo momento forse sarà il caso di procedere ad un riesame di queste funzioni ponendoci il quesito se l'evoluzione tecnica che si è svolta soprattutto nel campo della motorizzazione richieda in molti casi una maggiore snellezza d'azione, una semplificazione di pratiche burocratiche, un alleggerimento di controlli che non sono più attuali, che non rispondono più alle procedure e che — mi consenta il signor Ministro — molte volte sono vani.

È sempre davanti a me un ricordo di quando ero vice presidente di un'associa-

zione che si chiamava « Via sicura » e che tendeva ad eliminare gli inconvenienti e i danni della circolazione. Una delle prime cose che noi abbiamo fatto è stato un controllo sulla regolarità dei fari: su centomila macchine che si sono sottoposte a questo controllo, circa il 75 per cento non aveva i fari in regola e qualche volta questo fatto si era constatato su macchine appena uscite dalla fabbrica. I controlli evidentemente in questa materia così delicata e così grave non erano stati fatti dal servizio della motorizzazione o erano stati fatti affrettatamente in modo non tecnicamente esatto.

Quindi un alleggerimento delle funzioni legittimamente oggi prescritte può essere fatto e deve essere fatto. Io credo che così facendo lei, signor Ministro, compirà un'opera sana, un'opera di moralizzazione, un'opera di esemplificazione, un'opera di elevamento della categoria cui lei presiede nella sua qualità di Ministro.

Mi consenta di esprimere questa fiducia in lei che è venuto alla politica dalla Magistratura perchè credo, che, mai come in questo momento, lei debba sentire come, pur facendo il Ministro, non possa e non debba spogliarsi della sua toga di Magistrato.

P R E S I D E N T E. Il senatore Deriu ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

D E R I U. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, mi rendo conto che l'ora è tarda, tuttavia — e me ne dispiace — io non posso rinunciare all'ampiezza della trattazione così come mi ero proposto di fare, anche perchè l'argomento di cui mi occupo è di estrema importanza e delicatezza, richiede analisi e, quindi, paziente attesa.

Nella rigida separazione dei poteri pubblici, nel nostro caso tra il Legislativo e l'Esecutivo, si inseriscono necessariamente e utilmente gli istituti posti in essere dai Regolamenti parlamentari quali l'interrogazione, l'interpellanza e la mozione. Per mezzo di codesti istituti si apre un colloquio tra Governo e Parlamento, si stabilisce un rapporto dialettico nell'ambito dei due po-

teri, si consente al Parlamento di seguire e di sindacare l'operato del Governo in fase di attuazione delle leggi e della politica nazionale. Sotto questo aspetto gli strumenti che ho prima citato si traducono in una vera e propria forma di collaborazione tra i singoli membri del Parlamento e i singoli membri del Governo. Il deputato e il senatore sono persone che continuano a vivere a contatto con la società di cui sono espressione, a lavorare nella realtà di ogni giorno dalla quale traggono elementi e indicazioni varie con cui arricchiscono la propria esperienza e la propria cultura. Portarli a conoscenza del Ministro, che non di rado la burocrazia riesce abilmente ad isolare e a collocare su una specie di Olimpo al riparo dalle perturbazioni atmosferiche (ci vuole veramente del coraggio e della forza di volontà per spezzare il cerchio che si crea attorno a un uomo politico, e chi parla ha una lunga esperienza di Governo, sia pure regionale), significa dunque mettere il Ministro stesso al corrente delle opinioni, degli orientamenti, degli umori dei vari gruppi e categorie in cui si articola la società nazionale.

Ma perchè questa forma di collaborazione che ho delineato si riveli strumentalmente idonea e quindi ricca di risultati positivi, è necessario che venga bandito quell'atteggiamento pregiudizialmente polemico che spesso si riscontra fra i protagonisti di questa forma di attività politico-parlamentare e si avvii il dialogo con tempestività, chiarezza di propositi, rispetto dei reciproci doveri e dei reciproci diritti.

Questa premessa tende a fugare qualsiasi dubbio sulle mie reali intenzioni a proposito delle sollecitazioni più volte fatte alla Presidenza del Senato per la trattazione sollecita della presente interpellanza, alquanto stagionata, e delle cose che dirò appresso in merito ai delicati problemi che hanno dato origine al mio intervento.

Tutta una categoria di pubblici funzionari si è da tempo posta in agitazione. Un delicato organismo dello Stato è entrato in una pericolosa crisi, mentre l'opinione pubblica è fortemente disorientata, priva com'è di notizie certe, chiare ed obiettive. Di fronte

a questo stato di cose, mentre taluno crede di avvertire — e forse si augura — il prossimo verificarsi di un nuovo scandalo di proporzioni assai vaste (e il clima, genuino od artificioso che sia, vi è abbastanza propizio) e si profila la paralisi di un servizio nazionale estremamente delicato ed importante, la mia interpellanza ha inteso provocare dichiarazioni responsabili e precise da parte del Ministro competente allo scopo di collocare il problema nella sua giusta cornice e di fargli assumere sostanza e dimensioni realistiche.

Il 27 maggio il Ministro dei trasporti ha adottato un provvedimento con il quale ha sospeso il sistema di retribuzione in uso nei confronti del personale inquadrato nel ruolo della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione.

Il provvedimento ha provocato lo sciopero generale da parte degli interessati, ha messo in stato di precarietà una istituzione ormai indispensabile alla vita di ogni giorno, ha dato, oggettivamente, onorevole Ministro, anche se involontariamente, credito alle voci che gridavano agli abusi, alle illegalità, ai favolosi ed illeciti guadagni.

Io non dirò nulla circa la giustezza o meno del provvedimento ministeriale, in attesa, naturalmente, di conoscere il merito di tutta la complessa vicenda. Non posso però esimermi dal rilevarne il modo intempestivo e forse non del tutto opportuno in quel particolare momento.

Non si trattava infatti, onorevoli colleghi, di un caso esploso all'improvviso, per cui era necessario provvedere con immediatezza. Il caso era stato rilevato da oltre due anni; la Magistratura stessa vi si era interessata pervenendo anzi, in un primo tempo, alla richiesta di archiviazione della pratica.

In una situazione del genere, e trovandoci in presenza di una materia molto opinabile, forse non sarebbe stato male procedere con una maggiore cautela e previa consultazione con l'organizzazione sindacale che tutela gli interessi dei funzionari coinvolti nella vicenda.

Il personale della motorizzazione civile è stato accusato, mi pare nel 1964 (e noi sappiamo l'origine malevola e vendicativa di

questa accusa; a me non risulta quello che ha detto il collega Artom circa l'iniziativa di un avvocato, mi risulta invece l'iniziativa di un funzionario, licenziato perchè non accettò il provvedimento di trasferimento), di percepire delle indennità a carico degli utenti delle varie operazioni e servizi tecnici in misura anormale e in modo del tutto arbitrario.

Ciò che ha indubbiamente colpito, e me ne rendo conto, la fantasia di coloro che hanno dovuto esaminare una simile accusa è certamente la misura di tali indennità, il livello cui esse erano pervenute. Ciò però non è giusto, come non sarebbe giusto considerare gli effetti prescindendo dalle cause che hanno prodotto un determinato fenomeno.

Altro elemento che ha destato preoccupazione è l'esistenza di somme fuori bilancio, nonchè il tipo di amministrazione adottato per tali somme e la loro derivazione privatistica. Ma una tale preoccupazione, qualunque sia il giudizio finale che sarà emesso sul merito della dibattuta questione, non è per nulla giustificata quando si considera che: primo, l'imposizione di tributi, nella accezione non rigidamente tecnica del termine, ai privati che ricorrono all'Ispettorato della motorizzazione, quale corrispettivo di una prestazione professionale, come pure il modo di ripartizione delle somme tra il personale del settore, trovano la loro origine giuridica in una legge dello Stato; secondo, il sistema di esazione e di attribuzione delle indennità in atto risale al testo unico del 1933, vale a dire a 33 anni or sono.

Ho citato questa legge e questa data, onorevoli colleghi, ma potrei anche risalire più lontano nel tempo, fino al 1905, epoca in cui ebbe la sua prima disciplina giuridica la materia che ci interessa in questo momento.

Davanti a questi riferimenti ed in vista delle date che ho richiamato, l'uomo della strada, nella cui condizione psicologica è doveroso mettere noi stessi in taluni momenti, non potrà fare a meno di domandarsi: ma il Ministro competente, dal quale pure promanavano atti e disposizioni aventi valore normativo, non si era mai accorto che il proprio personale operava in condi-

zioni di costante illegalità? E la stessa Magistratura (e chissà quanti magistrati, in un arco di tempo tanto lungo erano dovuti ricorrere all'opera degli Ispettorati della motorizzazione civile) non aveva mai fatto caso a un tipo di attività pubblica che si svolgeva alla luce del sole e in tutto il territorio della Repubblica? Considerazioni, codeste, me ne rendo ben conto, che potrebbero non avere alcuna influenza nel momento in cui si configurasse un illecito penale, ma che sul piano logico si impongono con tutte le loro implicazioni morali e con tutta la loro profonda incidenza umana.

Vediamo ora i fatti nella loro struttura, mediante una ricognizione analitica delle fonti legislative. L'articolo 108 del regio decreto-legge 8 dicembre 1938 prevede il versamento di determinate somme all'Ispettorato della motorizzazione da parte di quei privati che richiedono l'esecuzione di talune operazioni tecniche. E più precisamente. « a) Visita e prova di automobili, compresi stradali, rimorchi, motocarrozzette in servizio pubblico; b) prova pratica di conducenti non allievi di scuole, esami di allievi delle scuole di cui all'articolo 107, esami orali di conducenti non allievi di scuole. Per le visite, prove ed esperimenti di revisione o controllo, le misure di cui alle lettere a) e b) sono ridotte alla metà. c) Determinazione e verifica della potenza dei motori in ogni caso ». Le cifre sono di 20 lire, di 10 lire e di 5 lire rispettivamente, e sono state aumentate, mi pare con provvedimento del 1947, di 10 volte.

« Le somme come sopra introitate » — continua la legge — « saranno versate in Tesoreria con imputazione ad uno speciale capitolo dello stato di previsione delle entrate. Sull'ammontare versato il 60 per cento è devoluto alla cassa di colleganza fra ingegneri dell'Ispettorato della motorizzazione civile, per essere erogato a compenso delle operazioni e prestazioni dei soci della Cassa nonchè per forme assistenziali secondo modalità da stabilirsi con decreto dei Ministri per i trasporti e per le finanze » (oggi Tesoro).

Questa prima parte, quindi, indica cifre tassative. La seconda parte dell'articolo, pur

imponendo degli oneri, lascia all'autorità di Governo la facoltà discrezionale di determinare le somme da pagare ed anche le modalità attraverso le quali le somme stesse devono essere rimosse e ridistribuite.

Ora è ovvio che questa forma di esazione e di compenso, che configura una commistione retributiva per i dipendenti dello Stato, è cosa da imputare non già ai funzionari, ma semmai allo Stato stesso. Del resto, nello stesso articolo, ultimo comma, è prevista una indennità sempre a carico dei privati da devolversi questa volta al rappresentante dell'ACI. Da tenere presente che compensi per particolari prestazioni (ecco perchè non è il caso di scandalizzarsi per questo caso) vengono corrisposti da privati a molte altre categorie di pubblici dipendenti, dai sanitari delle ferrovie ai sanitari comunali e mutualistici, e particolarmente ai veterinari... (*interruzione del senatore Artom*)... al personale dei vigili del fuoco (e per costoro con statuizione recente, mi pare del 1965), ai docenti di ogni ordine e grado, a molte altre categorie di tecnici delle diverse amministrazioni statali e parastatali.

La stessa legge che modifica la struttura e la misura delle indennità ai parlamentari fa l'eccezione che tutti sappiamo nei confronti dei docenti universitari, dei quali fa una categoria speciale privilegiata rispetto a tutti gli altri dipendenti dello Stato.

Vede, senatore Artom, io appartengo all'Amministrazione dello Stato e potrei essere tra quelli che hanno invidia verso i colleghi della motorizzazione. Eppure sono sereno ed obiettivo. Non difendo e non accuso nessuna categoria: come parlamentare, come rappresentante della Nazione e nei limiti segnati dalla Costituzione, io mi sento a servizio della Nazione, e il mio intervento di oggi non ha alcun rapporto con gli interessi del personale della motorizzazione civile: esso muove da considerazioni di giustizia e da valutazioni di interesse generale (tutto è opinabile in questo mondo e, quindi, anche il mio giudizio e conseguente atteggiamento).

Qual è allora, dicevo, il rilievo specifico che viene mosso al personale, e soltanto a questo, dell'Amministrazione di cui ci occu-

priamo? Quello di avere ecceduto, si dice, dai limiti precostituiti dall'articolo 108 che stiamo esaminando — sono le parole del magistrato — mediante: 1) la riscossione dell'indennità cosiddetta *pro rata* (e qui veramente l'etimologia e la filologia dovranno affaticarsi alla ricerca di un significato preciso; comunque, vuol dire o vorrebbe dire indennità sostitutiva dell'indennità di trasferta nei casi in cui questa non compete) fuori dei casi consentiti; 2) la percezione di indennità per operazioni effettuate su mezzi diversi da quelli indicati dall'articolo 108; 3) lo sdoppiamento degli esami per gli allievi delle scuole-guida, con conseguente pagamento di due indennità anzichè di una sola; 4) l'imposizione di un prezzo di vendita degli stampati relativi a documenti attinenti alla circolazione; 5) la costituzione di un fondo centrale di previdenza, avvenuta nel 1946, attraverso il quale e mediante il quale una parte delle somme introitate viene ripartita anche fra il personale della carriera amministrativa e ausiliaria e vengono elargiti contributi a determinate persone bisognose, quali vedove ed orfani di ex dipendenti della medesima Amministrazione, a titolo di assistenza (che da qui possa attingere anche personale del Gabinetto dei Ministri eccetera a me non risulta; ed effettivamente sarebbe una cosa molto grave).

Per quanto riguarda la percezione dell'indennità *pro rata*, sarebbero auspicabili maggiori precisazioni da parte dell'autorità competente. Comunque, essa venne riscossa, mi pare, sempre e soltanto secondo le indicazioni e le modalità date dal Ministero a proposito delle sedi operazionali (brutta frase, ma ormai è entrata nell'uso comune); e su questo punto il Ministero aveva avuto ed ha dalla legge poteri discrezionali ampi, proprio sulla base del terzultimo comma del citato articolo 108. Noi sappiamo che il Governo ha poteri di emanare regolamenti di attuazione, anche quando la legge non lo preveda, cioè sulla base di un principio generale; nel caso in esame, invece, è esplicitamente, espressamente autorizzato dalla legge, per cui non mi parrebbe facile ravvisare nemmeno una forma di eccesso di potere da parte del Ministero.

Circa le voci delle indennità che si asserisce essere state percepite in aggiunta a quelle indicate espressamente dalla legge, non si può fare a meno di considerare le mutate condizioni oggettive nelle quali oggi si svolge il lavoro degli Ispettorati rispetto al periodo anteguerra. Presentemente esistono, circolando sulle strade italiane od operando nel mondo della produzione, autoveicoli e macchine dai tipi più disparati, che nel 1938 non potevano nemmeno venire immaginati. Conseguentemente c'è stata una applicazione, potremmo dire, estensiva, ma nel senso più logico e pertinente, delle norme della legge istitutiva dell'indennità. Caso contrario, avremmo avuto, accanto a milioni di macchine che hanno circolato durante l'ultimo ventennio, previo pagamento di determinati servizi, milioni di altre macchine circolanti invece senza avere sopportato alcun onere finanziario; e ciò sarebbe stato contrario alla giustizia e allo spirito della stessa legge del 1938.

Mi riesce difficile, poi, pensare che lo sdoppiamento degli esami, prima quello orale e poi quello pratico, per gli allievi delle scuole guida sia stato effettuato per raddoppiare le operazioni e quindi il compenso relativo. Sarebbe davvero una invenzione diabolica e grettamente edonistica da parte di elementi qualificati che hanno dato in molteplici circostanze prove di serietà e di spirito di sacrificio. Io sarei propenso ad accettare la tesi secondo cui la ripartizione degli esami in due distinte fasi sia avvenuta su esplicita richiesta delle stesse scuole guida e nell'interesse dei propri allievi. Diverse infatti sono le sedi in cui avvengono le due prove e diverse non possono che essere le fasi. La fase orale avviene in un'aula e secondo una formula «collegiale»; a questa partecipa anche il rappresentante della scuola guida interessata. La fase pratica avviene in altre sedi, singolarmente e in presenza soltanto dell'ingegnere dell'Ispettorato, che ne assume tutte le responsabilità. È questa senza dubbio un'impostazione più idonea a conseguire lo scopo e molto più razionale, specialmente quando trattasi di dover esaminare più persone contemporaneamente. Oltre tutto questo sistema consente alla scuo-

la guida di riprendere sul piano della cultura teorica gli allievi che non hanno superato la prova e di andare avanti sul piano dell'esperienza pratica con gli allievi che hanno superato gli esami orali.

A proposito della vendita degli stampati, la cui disciplina può farsi risalire al decreto ministeriale con il quale veniva istituito un fondo centrale di previdenza e se ne approvavano le norme di gestione, mentre è doveroso considerare la funzione assistenziale assunta dal fondo stesso, è d'uopo valutare la necessità davanti alla quale si sono trovati gli organi competenti di stroncare tutte le falsificazioni e tutti gli abusi cui aveva portato la vendita libera dei moduli occorrenti alle diverse certificazioni di rito. Nè sul piano morale, nè sul piano giuridico mi sentirei di condannare l'istituzione del più volte ricordato fondo centrale di previdenza, vuoi perchè esso ha giovato a tutto il personale dell'Amministrazione della motorizzazione civile che collabora con gli ingegneri, vuoi perchè nessun aggravio ne è derivato all'erario dello Stato nè alle persone richiedenti servizi previsti dal codice della strada.

Non si può nemmeno parlare di arbitraria imposizione da parte dell'autorità ministeriale che ha emanato il provvedimento formale istitutivo del fondo, in quanto si sostiene che tale provvedimento sia stato preceduto da precisi accordi a livello sindacale. Non risulta nemmeno che le categorie direttamente interessate abbiano mai protestato (e gli unici a poterlo fare erano in questo caso gli ingegneri beneficiari *ex lege*), per l'estensione dell'indennità ai colleghi che prima ne erano esclusi.

Premessa questa disamina minuziosa, è giunto il momento di chiedersi: tutto sbagliato quanto è avvenuto finora, tutto illegittimo nella procedura seguita dall'Ispettorato generale della motorizzazione civile, compresi gli atti formali degli stessi Ministri? Dalla risposta a questo interrogativo possono o meno sorgere questioni assai delicate e di dimensioni molto ampie. Possono in particolare profilarsi responsabilità o giuridiche o morali nei confronti dei vari organi dello Stato, responsabilità che non

risparmierebbero nemmeno il Parlamento, il quale ha il dovere di controllare quanto avviene nel Paese in qualunque sede ed a qualsiasi livello.

Anche se il legislatore negli ultimi venti anni non si sia pronunciato specificamente, cioè con apposito atto legislativo sulla materia, abbiamo tuttavia molte leggi che fanno preciso riferimento alla situazione di fatto esistente nel settore in esame, il che fa logicamente ritenere un'implicita volontà di ratifica del legislatore stesso. L'articolo 108 della legge n. 1740 del 1933 è stato integralmente mantenuto nel nuovo codice della strada approvato nel 1959. Il decreto-legge 31 luglio 1954 prende atto e riconosce (vedi articolo 7) l'esistenza, la struttura e le modalità di finanziamento « in atto » del fondo centrale di previdenza istituito, come prima ho detto, con decreto ministeriale del 28 maggio 1946. Non soltanto abrogazioni implicite di leggi si possono avere, ma anche implicite ratifiche delle medesime! A rafforzamento di questa tesi si possono ancora richiamare le leggi 28 novembre 1961, n. 1162 (articolo 7) e 19 aprile 1962, nn. 173 e 179, che disciplinano variamente il trattamento economico dei dipendenti statali, le quali leggi tengono conto di proposito della particolare posizione economica dei funzionari addetti alla motorizzazione civile.

Ma la conferma più eloquente ed inequivocabile a queste considerazioni di ordine legale è data dall'articolo 20 del decreto del Presidente della Repubblica 5 giugno 1965 n. 749 (in questo momento non mi interessa il merito, ma solo la legalità e la legittimità) riguardante il conglobamento dell'assegno integrativo in godimento da parte del personale dello Stato, il quale articolo fa obbligo (dimostrerebbe uno strano comportamento questo legislatore che disciplina espressamente una certa materia senza una precisa presa di coscienza, giacchè sembrerebbero sostenere proprio questo taluni critici improvvisati) ai dipendenti della motorizzazione di versare il bilancio dello Stato una aliquota delle indennità percepite in virtù dell'articolo 108 a titolo di restituzione dell'assegno integrativo conglobato nello stipendio per la generalità dei pubblici dipendenti.

Da notare infine che in precedenza, e precisamente il 4 giugno 1954 (a questo proposito io debbo esprimere una lamentela: tutti sanno che, come suol dirsi, non ho peli sulla lingua e che quando ho da dire una verità la dico; io avrei voluto che fossero qui presenti gli ex Ministri dei trasporti, come era loro dovere, perchè è una materia troppo delicata che li tocca da vicino), un decreto ministeriale registrato alla Corte dei conti era intervenuto a fissare i coefficienti di distribuzione tra le varie categorie del personale delle somme affluite al fondo centrale di previdenza, il quale veniva ad assumere così il suo assetto definitivo, giuridico ed economico, da valere (ed è quanto è avvenuto) come base e parametro per la successiva legislazione in materia retributiva.

Mi sono doverosamente sforzato di rendermi conto dello spirito che ha informato la formulazione delle norme di legge e la loro pratica applicazione. Non posso però fare a meno di considerare, col dovuto senso di responsabilità e col dovuto rispetto, la situazione anche psicologica nella quale si è venuto a trovare il Ministro dei trasporti, da pochi mesi titolare della carica, di fronte ad un problema dalle molteplici implicazioni giuridiche, economiche, politiche e morali, il quale tendeva ad assumere aspetti di particolare ampiezza e clamorosità.

Do atto all'onorevole Scalfaro della sensibilità e del senso particolare di equilibrio manifestati nella circostanza, come pure della comprensione umana con cui si è comportato nei confronti del personale, del dignitoso e fermo atteggiamento, mantenuto nel corso della vicenda mentre più viva ed aspra si sviluppava la polemica interna ed esterna coinvolgendo in maniera irrispettosa e ingenerosa lo stesso Ministro. Al suo posto chiunque di noi, onorevole Ministro, non avrebbe potuto fare a meno di avvertire un forte imbarazzo e di palesare perplessità ed indecisione nell'adottare provvedimenti che, senza danneggiare pregiudizialmente il personale dipendente, tendessero alla salvaguardia dell'autorità dello Stato e degli interessi della collettività.

Detto questo però non posso fare a meno di rilevare due cose: 1) mentre pendurava

lo sciopero del personale — onorevole Ministro, non me ne voglia — forse non era opportuno incaricare, sia pure provvisoriamente e con l'intento di alleggerire il disagio della popolazione, altri organismi a svolgere i compiti che la legge affida in esclusiva ad uno specifico settore dell'Amministrazione dei trasporti; 2) dal 27 maggio, data in cui il Ministro ha emanato il noto provvedimento di blocco delle somme destinate alle competenze accessorie dovute al personale, sono passati circa sei mesi ed ancora non è stata assunta alcuna iniziativa che faccia intravedere l'inizio della fine di una vicenda che ha turbato la pubblica opinione, avvilito migliaia di dipendenti dello Stato, posto in seria crisi un settore di attività enormemente delicato, dato origine a una vertenza che oppone in forma drammatica una parte dell'Amministrazione pubblica all'organo statale istituzionalmente e gerarchicamente superiore.

Mi pare siano ormai mature le condizioni per giungere, con la comprensione necessaria e mediante la salvaguardia dei diritti acquisiti dal personale, come è nella giurisprudenza e nella prassi, al componimento di tutta la controversia, al ristabilimento, anche mediante l'adozione di provvedimenti amministrativi di carattere provvisorio, di una situazione di fiducia e di serenità che consenta la ripresa di una proficua collaborazione.

Nemmeno si sono avute iniziative legislative concrete per dare a tutto il settore della motorizzazione civile una struttura economica e organizzativa che risponda efficacemente alle esigenze dei tempi moderni. Chi lavora per conto dello Stato ha il diritto di essere tutelato dallo Stato stesso e il cittadino di qualunque ceto e categoria che di quel lavoro ha bisogno e di quel lavoro si avvale ha il diritto di sapere se egli sottostà alla legge o all'arbitrio del singolo funzionario.

Non vi è dubbio che una delle ragioni che ha maggiormente influito su un certo giudizio negativo che è stato dato troppo frettolosamente, sta nella misura delle cifre che sono state fatte circolare tra il pubblico non sempre in grado di interpretarle

esattamente e correttamente. In un Paese dove lo Stato paga, generalmente, in misura irrisoria e persino mortificante i propri dipendenti, tanto che ormai le persone più qualificate offrono ad altri settori produttivi la propria attività (ne sono indice palese e preoccupante, onorevoli colleghi, i concorsi della Pubblica amministrazione che vanno sempre più deserti se rivolti a categorie di specializzati, a meno che non si tratti di personale delle categorie esecutive ed ausiliarie), la notizia che i funzionari di un certo settore pubblico vengono retribuiti quasi quanto i colleghi che operano nell'industria privata o presso qualche ente parastatale non poteva non lasciar sorpresi e meravigliati.

Senza la prospettazione confusa di certe punte retributive anche nel nostro caso però non sarebbe insorto alcuno scandalo, qualunque fosse stata la matrice giuridica. Sarebbe stato ritenuto normale se si fosse trattato di una bustarella di 50-100 mila lire, magari consegnata sottomano, mentre si è trovato anormale il tipo di retribuzione, a titolo integrativo, solo perchè la cifra relativa aveva una palese consistenza e ciò malgrado la sua legale provenienza, la sua origine giuridicamente ineccepibile.

Tutto questo non può essere assolutamente accettato da persone come noi responsabili e capaci di un giudizio sereno, formulato in riferimento ad un contesto giuridico da cui non si può e non si deve assolutamente prescindere.

Qui occorre essere chiari e non perdere di vista le ragioni di diritto su cui si fonda tutta la materia. Occorre, cioè, prescindere dal *quantum* della retribuzione ed occuparci invece unicamente della liceità o meno dell'origine di questa retribuzione. Ecco il fatto importante, collega Artom. Solo così noi potremo restare sul terreno della logica e della giustizia.

Molto importante e pertinente a questo punto mi appare un'altra considerazione. La misura delle indennità percepite dai tecnici e dagli amministrativi dell'Ispettorato della motorizzazione civile deriva direttamente dalla quantità oltre che dalla qualità del lavoro che viene effettuato. Forse è uno

dei pochi casi in cui il lavoro dei pubblici dipendenti viene posto in relazione diretta con il rendimento e strettamente legato alla produttività. E non mi sentirei davvero, davanti a tante esperienze negative, di affermare che ciò sia un male per lo Stato o un danno per i privati cittadini. Ritengo anzi che lo spirito informatore del più volte ricordato articolo 108 fosse quello di « incentivare », come si dice oggi nel campo degli economisti. Va inoltre rilevato che l'aumentata produttività *pro capite* è stata imposta da uno stato di assoluta necessità, vale a dire dal vertiginoso aumento della mole di lavoro e dalla esiguità delle forze che tale lavoro erano abilitate a compiere.

Mi pare a questo proposito sommamente interessante sottolineare che le quote previste nel testo unico del 1933 sono pressappoco le medesime, nella misura, di quelle contenute in tutte le leggi successive a quelle emanate dal 1905 in poi. Esse sono state variate una sola volta nel 1947 — parlo delle cifre fisse previste dalla prima parte dell'articolo 108 — anno in cui vennero, con apposito provvedimento legislativo, elevate di dieci volte. Dal 1947 ad oggi le cifre espressamente indicate nei primi commi dell'articolo 108 non sono state più ritoccate, il che significa, onorevoli colleghi, che, mentre il costo della vita è aumentato di parecchie centinaia di volte dal 1933 ad oggi e di oltre un migliaio di volte dal 1905 ad oggi, le indennità di cui trattasi sono aumentate, in più di 60 anni, di appena dieci volte. Se si considera quali ripetuti e rapidi aumenti si sono avuti nelle diverse voci che compongono la retribuzione dei dipendenti pubblici e privati soltanto negli ultimi 20 anni, il caso che abbiamo citato costituisce certamente un caso unico in Italia e forse addirittura nel mondo intero.

Non è un mistero per alcuno che la motorizzazione in ogni settore della vita pubblica e privata è il fenomeno caratterizzante del nostro tempo e della nostra civiltà. Esso non è aumentato seguendo una certa progressione, ma è esploso in forme e dimensioni impressionanti. Il Ministro dell'industria, inaugurando giorni or sono il Salone dell'automobile di Torino, ci ha fatto

sapere che prima della guerra esisteva una vettura (e si parla soltanto di un singolo tipo di locomozione) ogni 129 abitanti, mentre oggi esiste una vettura in circolazione ogni 9 abitanti. Se si considera l'aumento demografico registratosi nel frattempo, si ha subito un'idea abbastanza chiara dell'ampiezza del fenomeno cui accennavo prima.

Gli autoveicoli circolanti ammontavano in Italia, al 31 dicembre del 1964, a 5.251.658; la circolazione dei motocicli era, alla stessa data, di 4.656.035. La quantità di autoveicoli circolanti aumenta di circa 800.000 unità all'anno e quella dei motocicli di circa 200.000.

Il numero di coloro che richiedono la patente di guida è addirittura maggiore del numero delle nuove leve demografiche, in quanto molti ritornano più volte all'Ispettorato per il passaggio di categoria. Negli anni trascorsi il totale degli abilitati sono stati: nel 1952, 225.090; nel 1960, 478.835; nel 1962 (si badi al balzo improvviso, in soli due anni) 1.250.400; nel 1964, 1.300.005; nel 1965, 1.248.179.

Il numero delle scuole guida, nel 1965, è stato di 2.731 e nel 1966 è in lieve ascesa.

Ma l'opera dell'Ispettorato in questo campo si estrinseca in molteplici interventi e in svariati settori. Per gli autoveicoli: controllo della produzione attraverso l'approvazione dei dispositivi di sicurezza e l'omologazione dei prototipi dei veicoli di serie, effettuata per mezzo di 5 reparti sperimentali automobilistici e 2 centri sperimentali di ottica e di fotometrica; il collaudo di tutti i veicoli non omologati che entrano in circolazione e dei veicoli per il trasporto merci destinati a servizio pubblico, effettuato dagli ingegneri operatori assegnati ai 19 Ispettorati regionali della motorizzazione; la revisione annuale di tutti i veicoli per il trasporto merci e di quelli destinati ai servizi pubblici e la revisione quinquennale di tutte le altre categorie; la revisione occasionale dei veicoli danneggiati per incidenti oppure sorpresi a circolare con dispositivi di sicurezza insufficienti.

Per quanto riguarda i conducenti: il controllo e la vigilanza sulle scuole guida, esame di tutti i patentandi, esame del com-

portamento dei conducenti coinvolti in incidenti o semplicemente contravvenzionati che può concludersi con la proposta di sospensione di patente o con la revisione straordinaria della stessa.

In più, l'Ispettorato provvede all'immatricolazione dei veicoli, alla tenuta dei registri di immatricolazione, dello schedario dei veicoli, alla comunicazione dei dati anagrafici dei proprietari dei veicoli a tutti gli organi di polizia, alla tenuta degli schedari delle patenti, alla comunicazione alla Prefettura dei contravvenzionati per il ritiro delle patenti stesse.

Provvede inoltre alla materiale preparazione di tutti i documenti di circolazione dei veicoli e dei conducenti. Oltre 10 milioni di veicoli risultano immatricolati e oltre un quarto della complessiva popolazione italiana è abilitato alla guida.

Occorre aggiungere i compiti di istituto relativi alla vigilanza tecnico-amministrativa sui servizi pubblici di trasporto in concessione all'industria privata o agli enti pubblici, cioè ferrovie, tranvie, metropolitane, funicolari, funivie, seggiovie, slittovie, ascensori, autolinee urbane ed extra urbane di gran turismo, trasporto merci con autocarri in conto terzi e in conto proprio, controllo sui recipienti per il trasporto di gas compressi o liquefatti.

La circolazione stradale, onorevoli colleghi, che è l'aspetto più clamoroso e più inquietante della crescita vertiginosa della motorizzazione è fatto che cade sotto la nostra diretta osservazione.

Ebbene, si stenterebbe a credere che su ognuna di quelle auto che ci sfrecciano intorno da tutte le parti e in ogni momento della giornata abbia posto mano e portato la propria competenza e il proprio esame uno degli ingegneri della Motorizzazione civile, quando si sapesse che il loro numero in tutta Italia è di sole 327 unità. Il personale tecnico e amministrativo complessivamente in servizio e al quale è affidata la responsabilità di garantire l'efficienza di ogni motore in uso e la maggiore sicurezza della pubblica incolumità è di 3.700 persone, e parecchie unità sono distaccate presso gli organi centrali del Ministero.

In un Paese di 52 milioni di abitanti, nel quale la dilatazione e l'elefantiasi della burocrazia è una tendenza generale quanto irreversibile, quello che si è verificato nell'ambito dell'Ispettorato generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione ha addirittura dell'incredibile e del prodigioso. E non si può dire che richieste di aumenti di organico non siano venute ripetutamente da parte degli interessati, anche sapendo che ciò avrebbe comportato una riduzione dei compensi.

Io stesso in qualità di relatore al bilancio di previsione del Ministero dei trasporti per il 1965 mi sono fatto portavoce dell'inderogabile esigenza di aumentare l'organico degli ingegneri, mentre ho resistito a tutte le altre richieste pervenutemi da parte di varie categorie dei diversi settori della Pubblica amministrazione. L'aumento dell'attività dell'Ispettorato della motorizzazione è stato di circa 14 volte tra il 1938 e il 1965, e ad esso ha corrisposto un irrisorio incremento di personale: da 1.200 a 3.700 unità, cioè pari a poco più di due volte, se non vado errato, specie nella categoria degli ingegneri, il cui impegno di lavoro e la cui produttività hanno ormai raggiunto, a detta di tutti, limiti insostenibili e persino pericolosi per la loro resistenza fisica.

Se l'incremento del personale avesse corrisposto all'incremento del lavoro, oggi lo Ispettorato avrebbe avuto non meno di 16 mila impiegati al posto di 3.700, di cui 1.400-1.500 ingegneri al posto di 327. Il che avrebbe comportato per lo Stato un aggravio di spesa di ben 4 volte superiore a quella che attualmente lo Stato sostiene.

Non credo sia fuori luogo, a questo proposito, affermare che, se il personale del quale si discorre ha potuto viceversa far fronte sempre e in ogni circostanza ai propri onerosi compiti, ciò si deve anche al sistema di retribuzione integrativa posto in essere dal famigerato articolo 108. Mi auguro che di questo dato estremamente importante sul piano di una seria politica finanziaria, e assai significativo sotto il profilo morale, si tenga conto presso tutte le sedi dove dovranno essere adottate le tanto attese e sospirate decisioni.

Ma è tempo ormai di guardare verso il futuro e di dare a questa branca importante dell'Amministrazione dei trasporti un assetto giuridico, organico, funzionale e amministrativo in stretta aderenza alla realtà tecnica e tecnologica in costante e progressiva espansione. Tutto ciò, beninteso, senza minimamente intaccare il patrimonio umano di esperienze, di capacità tecnica e professionale, di competenza organizzativa, e conservando la parte generale di una struttura sulla quale si è esercitato lungamente lo spirito creativo di illustri tecnici e di autentici galantuomini.

Allo stato attuale non può disconoscersi che tutto il lavoro riguardante la motorizzazione civile si svolge in condizioni di particolare disagio: nella maggior parte dei casi all'aperto, sulla strada pubblica, con qualsiasi condizione di tempo, senza limiti di orario, in una infinità di sedi sussidiarie diverse da quella compartimentale, il che comporta non poco rischio personale nel sottoporre all'esame di guida sulla strada e nel traffico ordinario principianti sottoposti a particolare tensione emotiva.

Come dicevamo prima, il fenomeno della motorizzazione di massa, alla quale il popolo italiano si è affacciato solo da alcuni anni a questa parte, richiede una più pronta sensibilità dell'azione governativa ed un immediato adeguamento degli strumenti con i quali lo Stato interviene. Il nuovo ordinamento dell'Ispettorato della motorizzazione civile non può non prevedere un'organizzazione periferica articolata almeno su base provinciale, oltre alla costituzione, uniformemente distribuita nel territorio nazionale, di centri per i controlli tecnici sui veicoli, dotati delle principali e più elementari apparecchiature di prova, come pure di ampi spazi ove concentrare i veicoli stessi senza ostacolare la circolazione stradale.

Sarà anche necessario dotare i maggiori centri di campi o circuiti stradali riservati all'addestramento e alla guida delle nuove generazioni di conducenti.

Per queste realizzazioni non farebbero difetto, come in altri casi, le disponibilità finanziarie — l'onorevole Preti sarebbe tranquillo questa volta — potendosi attingere

alle somme versate a norma del più volte citato articolo 108 della legge del 1933, che consente certamente delle disponibilità.

È stato autorevolmente osservato, e mi avvio rapidamente alla conclusione, che la morte derivante da incidenti stradali, nei quali il fattore umano è quasi sempre determinante, ha raggiunto punte che superano oramai quelle prodotte dalle malattie più tristemente famose. Soltanto in Italia, nel 1964, si sono verificati 330.208 incidenti, con 9.733 morti e 231.260 feriti. È una calamità sociale di proporzioni gigantesche, di fronte alla quale lo Stato ha il dovere di intervenire con strumenti particolarmente idonei a ridurre, se non ad eliminare, un così conturbante fenomeno nazionale.

Nella Commissione trasporti noi abbiamo più volte sostenuto che, oltre alla modifica di tutte le norme del vigente codice della strada rivelatesi inefficaci o addirittura controproducenti, sia estremamente necessario operare più in profondità sull'elemento uomo; non solo all'atto del rilascio della patente di guida, ma anche successivamente, seguendolo nella propria attività di conducente e verificando periodicamente la conoscenza sicura delle regole fondamentali da osservare e soprattutto l'attitudine o meno a proseguire un'attività da cui può anche dipendere l'integrità fisica di molte altre persone.

Non è nemmeno pensabile che compiti di tale importanza e delicatezza possano venire demandati a privati, o comunque ad organismi diversi dallo Stato, proprio in un momento in cui allo Stato vengono affidate mansioni che potrebbero utilmente ed agevolmente venire svolte da privati.

Concludendo, mi piace anche ricordare quanto abbia influito l'attività degli Ispettorati alla motorizzazione, sia pure indirettamente, alla diffusione della cultura di base fra le masse, specialmente nel Mezzogiorno d'Italia. Quanti analfabeti hanno imparato a leggere e a scrivere proprio allo scopo di poter studiare e prepararsi all'esame di patente e quanti analfabeti di ritorno hanno ripreso il gusto alla lettura grazie al libro contenente la teoria sui motori e sulla guida automobilistica! È certamente questo un

titolo che va ascritto ad onore del Ministero dei trasporti e del suo personale addetto alla circolazione autostradale. Anche per tali motivi non posso non manifestare la più viva preoccupazione per l'attuale andamento dei servizi dell'Ispettorato della motorizzazione, che a breve scadenza, perdurando l'attuale incerta situazione, può portare ad una pressochè completa paralisi dell'attività del settore con conseguenze incalcolabili sul piano della sicurezza sociale e dell'economia del Paese.

Onorevole Ministro, parlando alla Camera ella, come sempre, ha avuto espressioni assai felici allorquando ha dichiarato testualmente: « Si fa presto a sterminare gli uomini, ma poi ci vuole molto a ricostruire e talvolta nessuno vi riesce ». Queste parole esprimono una verità sentita e forse anche un'esperienza sofferta. Esse vanno tenute ferme e presenti, innanzitutto riguardo al personale che attende sempre dal proprio Ministro di essere liberato dalla avvilente situazione nella quale l'ombra insidiosa del sospetto lo ha ridotto e di essere restituito alla serenità del proprio lavoro e alla dignità del proprio stato. Altrettanto però deve valere rispetto all'organismo esistente, il quale dovrà essere arricchito e potenziato per corrispondere sempre più e sempre meglio alla pressante esigenza di una insostituibile funzione pubblica. A sterminare anche qui si farebbe presto, molto presto; ricostruire sarebbe più faticoso e, forse, addirittura impossibile.

PRESIDENTE. L'onorevole Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile ha facoltà di rispondere alle interpellanze.

SCALFARO, *Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori interpellanti più un solo altro senatore presente in Aula...

DERIU. Questa è la sorte...

SCALFARO, *Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile*. Questa è la sorte di una discussione forse anche troppo lunga, senatore Deriu, se mi consente.

DERIU. È perchè si è svolta di venerdì.

SCALFARO, *Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile*. Anche questo, si intende, perchè si è svolta di venerdì.

Mi consentiranno i senatori interpellanti — i quali hanno diritto di replica e quindi di dichiarare con serenità che non sono per nulla soddisfatti di ciò che io affermo — se con cruda realtà io mi permetto di dire che non avrei desiderato questa discussione. Non già perchè io non sia a disposizione del Senato (cosa che dichiarai fin dall'inizio della dolorosa vicenda e cioè che per me era assolutamente lo stesso onore parlare in questa Aula o nell'altro ramo del Parlamento), ma perchè, in un periodo ancora di passaggio, rivangare queste cose mi pare non positivo. Per altro, una volta che tale impostazione, soprattutto nell'intervento così dettagliato del senatore Deriu, è stata fatta, evidentemente il Ministro non può non rispondere, anche se aveva totalmente tolto dal suo intervento qualche parte.

Inizierò da un punto che può sembrare estremamente di passaggio nel suo intervento, senatore Deriu, cioè il punto in cui lei ha detto, se non ho male inteso, che forse il sistema delle bustarelle con le 50 mila o le 100 mila lire trova il silenzio, mentre questo sistema che pure si fonda su una norma di legge ha trovato questa reazione.

Deve consentirmi di respingere con una durezza estrema tale argomentazione: la respingo per il Governo e la respingo per me. Comunque, ella è funzionario dello Stato, onorevole senatore, e almeno da parte di chi serve in qualche modo lo Stato smettiamola con citazioni generiche che non servono a nessuno e tanto meno alla dignità di una patria che di sofferenze, di denunce impossibili e non motivate ne ha una saturazione veramente notevole! Io sono stato probabilmente duro con i miei funzionari, ma non posso lasciar passare una frase di questo genere, anche perchè si ritorcerebbe contro di me, almeno per i quattro giorni in cui probabilmente rimarrò a questo Ministero, dato che gli uomini politici per fortuna e per salvezza dei funzionari sono di passaggio. Devo dirle, senatore Deriu, che

da venti anni e mezzo faccio il parlamentare, cioè dall'Assemblea costituente; ho avuto piccole responsabilità in diversi settori: mai una volta sul mio tavolo si è fermata, non dico una denuncia, ma un sospetto! Mai una volta, anche se in questa dolce patria è estremamente facile lasciare cadere continuamente sospetti e interrogativi e non avere mai la gioia di una prova e dell'assunzione di una responsabilità. Giungono ogni tanto — giungevano anche a me quando, uditore giudiziario, incominciavo la carriera — persone che dicono: « guardi che..., stia attento..., ci sono delle cose... ». Fuori le cose se ci sono! Se io avessi una volta sola un dato che tocca un impiegato, un funzionario o chicchessia, non mi fermerei certo, perchè io non credo che in questo settore, in questo campo, il tacere sia a difesa del funzionario. Il tacere significa che quel sospetto si estende a tutti, anche se uno su 100 mila può essere meno onesto; poichè questo è il limite anche di ciascuno di noi uomini: non è mai pensabile che tacendo su uno la contaminazione non diventi quanto di peggio, di più grave e di più deteriore ci sia.

Le chiedo scusa, senatore Deriu, di questa mia reazione calda, ma devo dirle che una frase simile avrei preferito non sentirla, come preferirei che non si continuasse a elevare una specie di sospetto, poichè l'eccesso di difesa diventa veramente accusa. Pare quasi che in questo settore i funzionari e gli impiegati, fino all'ultimo usciere, o sono pagati in un certo modo e funzionano o, se non sono pagati, mandano in crisi il settore. Tutte le denunce che ho avuto da ogni parte, anche dai parlamentari, in questi mesi di fatica per i funzionari, gli impiegati e gli uscieri, erano tutte (dico tutte) infondate. Tutti hanno lavorato oggi come lavoravano ieri, anche se in questo periodo di tempo è faticoso lavorare, non per la diversità di stipendio o la diversità di trattamento, ma per quella tal quale situazione di desolazione che prende l'impiegato quando si crea un clima di sfiducia generale, alla quale peraltro anche i senatori interpellanti hanno fatto cenno. Lasciamo le bustarelle dove sono! Se qualcuno ha sospetti di qualunque tipo,

sappia che per quel poco tempo che questo Ministro è al suo posto un'ombra di sospetto di questo tipo non la lascia, non per il bel gesto di intervenire, ma per la tutela dell'amministrazione e dei singoli che sono nella generalità persone preparate, capaci, perbene ed oneste. Queste storie delle bustarelle, che in tempi passati giunsero persino in Parlamento quasi a giustificazione di atteggiamenti e di comportamenti di funzionari...!

E prendiamo il discorso. Devo dire che non credo che vi sia bisogno di un racconto di cose passate per chiarire taluni fatti alla pubblica opinione, perchè la pubblica opinione su questo tema di cose ne ha sapute tali e tante da non poterne più e perchè, appena apertosi il problema, il sottoscritto nel giugno ha parlato a lungo in Aula alla Camera e quindi è uscito un documento ufficiale che può essere commentato in vario modo. Questo è un diritto di libertà assoluta di chiunque, a cominciare da coloro che sono i diretti interessati. Ma io vorrei che si guardasse il passato in sintesi, su certi elementi fondamentali.

L'intervento del Ministro è stato intempestivo e non del tutto opportuno, ha affermato il senatore Deriu. Debbo dirle, senatore Deriu, che mi assumo tutta la intempestività e l'inopportunità e lo rifarei da capo, intempestivo e inopportuno, perchè non credo che in uno Stato civile e serio sia pensabile che nasca una denuncia da parte dei giornali, 1964, e questa denuncia non porti a delle reazioni evidenti nell'interno del Ministero e tra l'altro a un disegno di legge presentato dal senatore Jervolino, mio predecessore, inviato al Ministero del tesoro per avere un parere che non ha mai avuto. Il Ministero del tesoro non è rimasto inattivo, però, ha iniziato un'indagine per conto suo che ha portato, nel gennaio 1966, prima ancora che giungesse il sottoscritto ad essere intempestivo e inopportuno, a sospendere la parte più indiscussa dell'articolo 108, quella che riguarda la percentuale che il Tesoro deve versare per legge alla cassa di colleganza.

Solo in questi giorni, a seguito di serie sollecitazioni del Ministro che ha l'onore

di parlare, questo problema pare sbloccarsi in qualche modo.

Intanto è avvenuta una denuncia al magistrato, prima di quella che lei ha citato, senatore Artom, che è esatta, presentata da un avvocato di Gubbio: prima ancora un dipendente della motorizzazione, che è colui che aveva alimentato, così si dice, la campagna giornalistica, si è presentato al magistrato e ha fatto una serie di denunce circostanziate, esatte o non esatte — sono magistrato ma non sono in servizio in questo momento — non lo so.

Il magistrato ha svolto una serie di indagini che hanno portato alla richiesta di archiviazione. Contemporaneamente a questa, la Corte dei conti ha promosso dei rilievi passando gli atti alla Procura generale della Corte stessa.

Io mi chiedo, in un Paese giuridicamente articolato, che si fonda su delle norme di diritto, che vuol essere Stato di diritto, cosa debba fare un Ministro quando c'è il primo organo competente in tema di distribuzione di spesa, che è il Tesoro, che sospende un provvedimento per un'indagine-inchiesta, per altro fatto del tutto amministrativo; quando vi è un'indagine del magistrato che va avanti e che giunge, dopo il mio arrivo, a contestare il reato di concussione all'attuale direttore generale e a tre suoi predecessori, articolo 317 del Codice penale; quando la Corte dei conti passa gli atti alla Procura nell'eventualità vi siano responsabilità e la Procura sospende l'indagine solo perchè è pendente presso la Magistratura ordinaria una procedura.

E tutte le leggi da lei citate, senatore Deriu, cadono, compresa quella del 1965 sul conglobamento. Infatti il magistrato ha ritenuto lo stesso di andare avanti.

Un magistrato chiede l'archiviazione. Noi non giudichiamo ciò che fa il magistrato, ma facciamo osservazioni giuridiche: non vi è dubbio che non può non meravigliare un'archiviazione (che è prevista dal Codice per quelle denunce, per quelle accuse che si dimostrino manifestamente infondate), nella quale il magistrato scrive che tutti i fatti sono provati e in sè costituirebbero reato di concussione, ma siccome manca il dolo si archivia.

Ma non c'è da meravigliarsi se, nella sua libera decisione, il giudice istruttore ha respinto questa impostazione e ha iniziato la istruttoria formale. Dissi con una battuta che la motivazione per l'archiviazione si doveva muovere articolandosi diversamente il codice: archiviazione per accusa manifestamente fondata, quando il magistrato scrive che tutti i fatti sono veri.

Per altro sono cose che non hanno a che fare con le responsabilità del Ministro, tra l'altro non ancora a questo posto di responsabilità, nè col suo predecessore nè con altri, poichè è nota l'impostazione costituzionale della totalmente autonoma vita, procedura, iniziativa, conduzione di processo fino al termine, della Magistratura italiana.

Per questo mi meraviglia il terzo punto della sua interpellanza: « se il Ministero dei trasporti ravvisa oggi, alla distanza di ben 34 anni, i termini di un preciso reato... ». Il Ministero dei trasporti non ravvisa nulla, poichè se avessimo un Ministero dei trasporti che ravvisa reati credo che ci sarebbero i magistrati a far andare i treni!... « tanto da spiegare l'instaurazione di una istruttoria formale »... il Ministero dei trasporti non spiega nulla, constata... « dopo che, tempo addietro, ne era stata richiesta l'archiviazione da parte del magistrato competente ». Neanche il Ministro della giustizia può rispondere, poichè questo è atto libero e indipendente di una Magistratura libera e indipendente. Però un Ministro in uno Stato di diritto trae argomento e constata una realtà.

Qual è il tema sul quale la Magistratura si è fermata? Qual è il tema sul quale ha elevato interrogativi la Corte dei conti? Lo articolo 108, proprio quello, non in sè, perchè può essere piacevole o non piacevole, idoneo o non idoneo a certi scopi ma su di esso se non è incostituzionale non si può dire nulla, bensì nella interpretazione e nell'applicazione. Su questo si fonda l'ipotesi di reato da parte del magistrato.

È bene ricordare una cifra perchè al di là degli argomenti giuridici i fatti si impongono, e l'argomento che ella, senatore Deriu, presenta dicendo che, tutto sommato, guardando come si sono mosse le valutazioni e le svalutazioni della moneta, si sarebbero

dovute avere somme maggiori per i destinatari, mi consenta di dire che è un argomento quanto meno ardito. Le due casse, la cassa di colleganza e il fondo di previdenza, l'anno scorso hanno dato 8 miliardi e mezzo e le cifre di cui si è discusso prima sono giunte a dei vertici che hanno rasentato o toccato le 700 mila lire al mese per taluni ingegneri, in aggiunta allo stipendio normale. Però non viene pagata la trasferta, però il conglobamento era stato tolto... ma non vi è nessuno che possa negare che questi sono eccessi ai quali sarebbe stato opportuno non giungere. E mi consentano, con estrema lealtà, di dire che se si fosse prima pensato che tutto il sistema poteva anche essere accettabile (a me personalmente non piace e l'ho detto in tempo non sospetto) non vi è dubbio alcuno che è la quantità che ha determinato l'esplosione. Infatti non si prevedeva che se fra due, tre, dieci anni gli 8 miliardi fossero diventati 80 non vi fosse altro sistema che la distribuzione interna.

Ora, io so che una serie di persone responsabili all'interno si erano già poste questo problema; quindi questo discorso non lo faccio in attacco o in critica ai funzionari e neanche ai miei predecessori. Constatato soltanto che sarebbe stato opportuno fermarsi prima.

Il giudice istruttore ha iniziato l'istruttoria. Ho detto una volta — mi rincresce doverlo ripetere, avrei preferito tacere su tutto questo — che io ho preso una posizione di natura politica e amministrativa, impedendo in ogni modo che il direttore generale dovesse essere sospeso dalle sue funzioni, poichè siamo già in un mondo politico nel quale troppe volte si dà la sensazione che i politici non paghino e paghino i funzionari, troppe volte si dà l'impressione che il Ministro sia pronto per gli applausi e non per rispondere delle cose negative. Per questo a volte mi è capitato di firmare — anche per un fatto che ha creato polemiche non soltanto nel mio Ministero ma anche in settori ben più delicati — qualche cosa che a stretto rigore non era di mia competenza diretta poichè avrebbe dovuto essere firmata dal direttore generale ma che io ho chiesto di firmare perchè i lati negativi e pesanti

io desidero portarli sulle spalle, poichè questo ritengo sia mio compito primario. A questo proposito, ho detto, si fa in fretta a distruggere le persone, ma poi si debbono ricostruire.

A questo punto, io chiesi il parere al Consiglio di Stato che fu duplice — l'ho già spiegato altra volta — comunque favorevole alla sospensiva.

Ho aggiunto alla Camera, e ripeto al Senato per lealtà, un pezzo che non serve perchè ritengo che la lealtà è respiro per il rapporto tra le persone: i funzionari possono avere un legittimo desiderio che un giorno ci sia un Ministro che lasci il settore molto più tranquillo.

Desidero solo una cosa, con la grazia di Dio: non lasciare il ricordo di una persona che manca di lealtà o di chiarezza nel rapporto umano.

Dissi che, se anche non ci fosse stata alcuna di queste procedure, nè del magistrato, nè della Corte dei conti, io avrei egualmente sospeso.

È bene che lo dica, anche se posso nascondermi dietro una situazione per cui nessuno avrebbe potuto non sospendere. Dichiaro che avrei egualmente sospeso e, se il Parlamento è di parere diverso, mi sarei ritirato da questo posto dove non è obbligatorio stare ad ogni costo.

Dopo la sospensiva iniziò uno sciopero che durò a lungo, venti giorni. Ho fatto i commenti in altra sede. Durante lo sciopero il Magistrato attuò il sequestro giudiziario. Bisogna leggere quanto dice il codice quando parla di sequestro, se non parli tra l'altro di sospetto di corpo di reato.

Mi chiedo in quali condizioni si sarebbe trovato un Ministro qualsiasi, con un sequestro attuato dal magistrato, che non avesse fatto nulla dopo che sapeva (perchè le procedure quando vengono contestate e messe in modo formale sono comunicate ufficialmente al Ministro) che c'era una procedura penale in corso.

Altro che intemperività e inopportunità! Il fatto è, mi consenta, onorevole senatore, che è estremamente comodo aggirare gli ostacoli. Se io avessi lasciato queste cose, non avevo polemiche, non avevo fun-

zionari in condizioni di fatica, non avevo soprattutto persone semplici alla periferia che non potranno mai sapere bene e capire bene come sono le cose, anche perchè a chi è facile di rimescolarle come vuole sarà facile avvolgerle in interpretazioni di ogni tipo. Sapevo questo e accettavo tutto.

Il politico che accetta o si muove soltanto per le valutazioni delle ventiquattro ore ha già totalmente imbrogliato il suo mandato!

Chissà quante volte io porto meschinità e limiti nelle mie cose: che almeno qualche volta riesca a fare uno sforzo per compiere il mio dovere.

Sequestro giudiziario. Non posso non dire che, a questo punto, lo sciopero ha portato un disagio pesante. Non che non sia legittimo scioperare, figuriamoci! Non mi si dica però un'altra volta che dovevo sentire i sindacati: questo principio non me lo farà entrare in testa nessuno, mai, e l'ho già detto alla Camera. Io non stavo discutendo una vertenza sindacale, stavo applicando una norma essendoci pendenti delle procedure, e uno non chiede nè ai sindacati, nè a nessuno se debba o no applicare le leggi dello Stato. Sta a vedere che uno Stato di diritto è in queste condizioni!

Io ho un enorme rispetto dei sindacati e dei sindacalisti ma non lo avrei nè di me nè di loro se ponessi in discussione il principio se si debbano o no rispettare le leggi dello Stato.

Perchè dico che c'è stato un danno? Perchè, l'ho detto alla Camera e lo ripeto qui, io ho iniziato a pensare a questo settore e vedere come potevo regolarizzarlo dopo il 7 marzo, giorno in cui il direttore generale, mettendomi al corrente del suo settore, mi disse della procedura penale in corso, delle varie questioni e di quello che era già avvenuto e di quello che era stato preparato anche dal mio predecessore.

Se fossi stato uomo politico che cercava soltanto del baccano per fare della propaganda a sè stesso o non so a chi, mi sarei mosso in modo estremamente diverso perchè, dal 7 marzo ai primi di giugno (lo sciopero fu il 3 giugno, rispettò la festa della Repubblica e quindi si incamminò) io avevo tutto il tempo per comunicare, per fare in-

terviste, per fare dichiarazioni, per farmi fare delle interrogazioni da amici, in qualche maniera.

Credo che dopo tante legislature si conoscano tante di quelle strade per potersi muovere facendo finta di non essersi mosso, ma quando uno vuole andare in prima linea, ci vuole proprio il gusto di volerci andare.

L'esplosione fu una esplosione: non si può pretendere che delle persone che si vedono toccate direttamente in una situazione così delicata debbano stare tranquille e a dormire.

Ma ho detto, l'ho detto agli interessati e alla Camera, i modi sono stati modi che non hanno danneggiato il Ministro. Figuratevi, hanno fatto un funerale al Ministro... ne hanno fatto un altro al capo di Gabinetto... tra l'altro di intensità diversa, il che urta anche le ultime direttive del Vaticano II. Ma il tema fondamentale qual è? Che il danno non è per il Ministro. L'uomo politico è lì per fare battaglia e se non va, va a casa. Ne sono andati tanti a casa, in tanti decenni! Non capita nulla, non se ne accorgerà nessuno.

Ma il guaio è stato di creare un tafferuglio su un settore, senza che ancora si sapessero i metri e le misure. Allora io ho detto: si comunichino le cifre. Per forza! Però avevo avvertito prima: non facciamo del baccano inutile in pubblico, perchè non serve a nessuno. La politica è fatta di vetrine, ed io credo molto nella pubblicità. La faccio se mi si tira per i capelli fino a quando me ne avanza qualcuno; ma ad un certo punto questa è la questione.

Nelle vertenze sindacali del settore dei ferrovieri ancora di recente ho detto: quando arriveremo al punto per cui voi siete liberi di far lo sciopero, io ritengo di non potervi seguire nelle richieste. Prima diciamo: le richieste sono queste e costano così, il Ministro offre questo e costa così, ognuno prende le sue responsabilità, ma le responsabilità sono su fatti chiari. Nessuno ha detto che le cifre non erano esatte, perchè sono state ricopiate letteralmente dal documento dell'indagine fatta dal Ministero del tesoro.

Ho preso dei provvedimenti, in quei giorni, e anche questo lei ha detto che non

andava bene. Ma lei può pensare, se io non avessi trovato un sistema (che è stato criticato, ma non me ne importa nulla, perchè l'importante era riuscire ad andare avanti) per dare una targa provvisoria, che cosa sarebbe successo alla FIAT o in altre fabbriche? E le pare che sarebbe stata una manovra opportuna, giusta, che io avessi facilitato il blocco di una situazione per muovere un settore in un modo anzichè in un altro? Se qualcuno per caso aveva fatto quel conto, aveva contato male. Le pare che sarebbe stato opportuno che io avessi lasciato, quando la legge è di una chiarezza assoluta, che la revisione delle patenti facesse carico alle prefetture e che non tornasse alle prefetture, dove è tornata e rimasta? Per forza! Se lo sciopero fosse continuato, avrei continuato anch'io, perchè è mio dovere di Ministro di garantire che una battaglia tra Ministero e funzionari non si ritorca in danno di un cittadino il quale è del tutto innocente; specie quando si tratta di una battaglia che parte da una procedura penale in corso, da una procedura amministrativa presso la Corte dei conti, da una sospensiva operata dal Ministero del tesoro.

Lo Stato è una cosa seria, non è un colloquio a Porta Portese!

Così fu nominato il commissario alla cassa di colleganza e al fondo di previdenza, sentito il Governo che fu favorevole, e con le procedure normali. Si è chiesto esplicitamente, ancora una volta, se questa distribuzione di fondi ha toccato anche uffici non della motorizzazione, e si è parlato in modo esplicito del Gabinetto del Ministro. Da una dichiarazione che mi ha rilasciato il direttore generale in carica, risulta che fino al momento della mia nomina a Ministro, il capo di Gabinetto, dottor Uccellatore, presidente di sezione del Consiglio di Stato, prendeva 150 mila lire al mese; il capo dell'Ufficio rapporti con il Parlamento, consigliere di Stato dottor Severini, prendeva 150 mila lire al mese; il capo della Segreteria, dottor Sallamacchia, prendeva 100 mila lire al mese. Mi è stato assicurato che la motivazione che era stata data per questi interventi era di compiti, attività, responsabilità di costoro indirettamente inerenti al settore della motorizzazione.

ARTOM. Non commento e non commenterò.

SCALFARO, *Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile*. Ho dovuto fare i nomi e dire i dati perchè questa richiesta è giunta: c'era una interrogazione pendente, che è stata sollecitata in ogni modo anche dalla Presidenza del Consiglio. Io do i dati che ho ricevuto, e li do anche perchè qualche giornale fece il nome di qualche consigliere di Stato che non ebbe mai assolutamente nulla, e questa citazione mi parve oltre tutto un atto di grave ingiustizia.

È stato anche citato il fatto di un giornale: questo sfugge completamente alla mia responsabilità. È vero che un giornale ha scritto le cose che lei ha detto, senatore Artom. Comunque colui che dirige in questo momento il giornale forse ne dirigeva un altro, prima; ma queste sono cose che sfuggono alla mia competenza e alla mia indagine.

Ho affermato subito che, nell'atto in cui cominciava lo sciopero, vi era la sospensiva, si nominava il commissario e il Governo aveva nominato, su proposta del Ministro dei trasporti, delle Commissioni sul piano tecnico per poter elaborare un primo studio, sia per rivedere competenze, temi, strutture affinché il cittadino avesse il servizio migliore con le scadenze, i tempi e le procedure più rapide, sia per rivedere eventualmente tariffe o cose del genere, sia soprattutto per studiare il trattamento economico dei funzionari.

La Commissione consegnò il proprio risultato di studio che non trovò favorevole nè il Ministero del tesoro nè il Ministero per la riforma burocratica, almeno in talune ipotesi presentate. Da quel momento ho iniziato io personalmente una serie di colloqui con dei funzionari della Ragioneria generale dello Stato per poter preparare, con responsabilità diretta, un testo. Mi sono impegnato, e manterrò l'impegno se sarò ancora Ministro, di presentare questo testo quando sarà pronto ai sindacati, naturalmente quando avrà avuto un parere favorevole del Tesoro, perchè altrimenti sottoporrei ai sindacati delle proposte che potrebbero anche essere per me valide, ma non attuabili se

non sono proposte che hanno l'assenso di altri due Ministeri, anzitutto il Tesoro e poi la Riforma burocratica.

Devo dire che su questo piano, come ho fatto una battaglia ed ho continuato a farla, e non c'è alcuna speranza che cambi pensiero, così assicuro che non cederò su un'altra impostazione: che questi funzionari, questi dipendenti, fino ai più umili, hanno diritto di vedere riconosciuto il loro lavoro, sia qualitativamente che quantitativamente.

Dico questo perchè ho già trovato in taluni uffici delle resistenze particolarmente forti. Forse non sono molto abituati a che si dica tutto, ma io non sono altrettanto abituato a tacere su qualunque virgola, perchè la libertà e la chiarezza sono il fondamento primo per costruire qualche cosa di vero e di valido. Devo dire che ho trovato delle resistenze; con la stessa forza con cui mi sono trovato i primi giorni solo, poi meno solo (così va il mondo quando alle battaglie pare arrida una punta di vittoria, ma queste cose capitavano anche in altri tempi), così mi potrò di nuovo trovare solo, ma non rinuncerò a questa battaglia, poichè non accetto un sistema che non ritengo valido, non dico illecito o meno, ma non ritengo valido ed opportuno, poichè è un sistema che ad un certo punto non è neanche rispettoso del funzionario che ha lavorato, che ha diritto di avere il trattamento economico idoneo alla responsabilità, alla qualità di lavoro, al rischio che corre e alla quantità di lavoro che fa (l'ho messa per ultimo evidentemente).

Devo dire — riprendo il discorso — che farò questa battaglia, che mi sono impegnato a fare perchè vi credo, perchè altrimenti si affermerebbe un principio, che in Italia può essere molto valido, che cioè fa abbastanza piacere urlare allo scandalo sulle cose, ma non c'è niente di peggio di chi si accinga a rimettere le cose su un binario giusto, legale e a posto. Perchè allora trova la guerra, a cominciare da coloro che urlavano allo scandalo; forse perchè il diritto di urlare allo scandalo deve essere un diritto costituzionale, e se qualche cosa che è storta diventa diritta ciò sottrae al cittadino l'esercizio del diritto di urlare allo scanda-

lo. Ci deve essere questa infrazione costituzionale.

Certo, si dice — qualcuno lo ha già detto — non devono avere nulla; ciò è ingiusto, ciò non è umano e, mi consentano, ciò non è intelligente. Poichè allora si verifica, sì, l'ipotesi, non quella della busta, ma quella che dice: se una cosa si lascia andare e si tace va, se si pensa di sistemarla si pongono delle condizioni talmente impossibili che si dà ragione a coloro che pensano più opportuno non intervenire.

Non è piccola questa battaglia, e per questo si dice: ...« da maggio a oggi ». Se ha un momento libero, onorevole senatore, può venire al mio Ministero a vedere non già le ore che il Ministro consuma, perchè siccome non è obbligatorio fare il Ministro uno può anche ritirarsi quando le ore di lavoro giungono, a volte, a 20 su 24, nè uno può iscriversi al sindacato delle vittime e chiedere una pensione privilegiata, perchè creerebbe un altro scandalo inutile e non otterrebbe neanche un documento o una targa o un'insegna per mettere sul petto... Però le assicuro che non è passata settimana che io non abbia personalmente trattato questo tema con il mio Ministero e con altri Ministeri, perfino nel periodo estivo. Ma non è facile nè trovare una soluzione che sia equilibrata, saggia, giusta il più possibile o il meno possibile ingiusta, nè riuscire a far convergere volontà politiche che hanno il diritto di rendersi consapevoli e di appoggiare una certa linea perchè devono decidere insieme.

Nel frattempo si è cercato di intervenire con qualche anticipo ed è una fatica di questi giorni anche essa. Ci fu un primo anticipo nell'agosto, un secondo anticipo nell'ottobre e un altro sta maturando in questi giorni, lasciando un largo scontento nei funzionari e negli impiegati. È una ripartizione che negli studi, nelle discussioni con il Tesoro, in una serie di ricerche, pare sia necessario fare. Lo so che il Ministro in queste condizioni è sempre in difficoltà, perchè protestano coloro che hanno avuto dei danni diretti e gravi, protestano coloro che vorrebbero che la Patria si purificasse di un tratto schiacciando un bottone, protestano

coloro che non vedono altro che la gioia di trovare un Ministro inadempiente, protestano tutti!

Ad un certo punto, si ha la sensazione che, se uno non avesse fatto nulla, probabilmente le cose sarebbero andate bene. Non mi converto lo stesso, neanche in giornate dure... e le più dure non sono quelle in cui i giornali fanno polemiche o commenti perchè ognuno è libero di farli (io sono talmente sensibile alla mia libertà che non faccio alcuna fatica a compiere il mio dovere nel rispettare la libertà altrui, la più larga, totale, sovrana), le ore più dure sono quando si deve dire di no al personale, se si pensa che cosa ciò vuol dire. Grazie a Dio, infatti, non vengo da una famiglia di nababbi: mio padre è stato impiegato dello Stato fino all'ultimo giorno della sua vita. So perciò cosa vuol dire il conto fatto in casa, l'attesa della fine del mese e la riduzione dello stipendio; so che cosa vuol dire lottare su queste cose, dover dire no, dover fare attendere...

Occorre l'allargamento degli organici. Cercheremo di fare anche questo, a cominciare dagli ingegneri che lo hanno chiesto da tempo. Per quanto riguarda l'EAM io ho già annunciato più di una volta che esso è un ente il quale a mio avviso — e il Parlamento potrà darmi torto — deve essere sciolto. I dipendenti non devono averne danno, ma i primi a non doverne avere danno sono quelli della Motorizzazione, poichè non sarebbe mai accettabile che, per assorbire quel personale, si danneggi altro personale che è già in carriera. Questo è un altro tema non facile che mi ha fatto sentir dire da più parti: se questa quadratura del cerchio non è possibile, lasciamo l'EAM. Io credo che quando si ritiene che un ente debba essere chiuso, si deve avere la forza di trovare le soluzioni e non è possibile che al primo ostacolo ci si fermi e si inventino competenze nuove per tenerlo in piedi. È un ente che ha reso servizi altissimi, con uomini che hanno fatto tutti il loro dovere, ma non si spiega perchè debba proseguire, quando mancasse — ed io ritengo che manchi — la ragione per proseguire.

Si sta preparando insieme a questo un provvedimento per riorganizzare nei limiti

del possibile le funzioni interne, ascoltando e cercando di accontentare gli ingegneri, i loro collaboratori, gli amministrativi fino ai più modesti, i quali per la loro lunga esperienza sanno dire spesso se non sia meglio che una funzione sia tolta da un ufficio per essere affidata ad un altro, per rendere più agevole e più facile il servizio. A questo sta pensando qualche alto funzionario; speriamo di quadrare anche qui, a cominciare dalla patente.

In questo settore vi sono questioni che implicano la riforma del codice della strada. Ad esempio, se l'esame di patente deve essere fatto non più da ingegneri ma da altri, evidentemente ci vuole una riforma del codice. Invece, per una diversa distribuzione delle competenze all'interno, in molti casi basterà un provvedimento ministeriale.

Può darsi che non abbia risposto a tutto. Non so se le voci sono seicento o settecento o ottocento. Debbo dire a questo punto che la questione non mi interessa molto; mi interessa la visione politica e di sintesi del problema, poichè potrebbero essere centomila le cose e tutte necessarie; potrebbero essere due ed una di esse da togliere. Io so comunque che i funzionari daranno il massimo apporto e la massima collaborazione.

Concludo dicendo che è difficile la posizione del Ministro. Il personale, tutto il personale attende. Tutto il personale fino al più umile ha diritto di attendere, poichè se è vero che talune responsabilità sono maggiori in chi ha un posto più elevato, un maggior compito, un grado superiore, maggiori titoli, è anche vero che non è pensabile la responsabilità dei più alti, dei più qualificati se la collaborazione dei minori non è a fianco a rendere il risultato efficiente, efficace e valido.

Seconda considerazione: il sistema non va e quindi ci vuole un sistema diverso.

Terza considerazione: quello che hanno altre amministrazioni. Io non vado a vedere se altri hanno i diritti casuali (problema che ho già discusso alla Camera, famoso messaggio del Presidente Einaudi del 1954, provvedimento che prevedeva anche in una apposita tabella il settore motorizzazione, tabella che fu tolta nella conversione in legge, rimanendo solo l'articolo 108 con le ap-

plicazioni sulle quali il magistrato discute e non si è ancora pronunciato), ma voglio dire, non citando i casuali, che in altre amministrazioni, giustamente, eventuale lavoro più qualificato, più responsabile, più pesante o quantitativamente maggiore viene riconosciuto, e bisogna anche qui riconoscerlo. Ci sono dei denigratori di tutto. Vi è stato chi per diverse settimane si è buttato su questo settore come se rappresentasse la ignominia dell'amministrazione dello Stato.

Ho adempiuto a un mio dovere, ma ringrazio la Provvidenza di aver parlato, mentre c'erano lo sciopero e le agitazioni, alla Camera dei deputati difendendo ed elogiando il personale, come era mio dovere e mio diritto fare.

Ho già detto all'inizio con molto calore — e ne chiedo scusa — che non accetto che si qualificano i funzionari affermando che compiono un lavoro più efficace se sono retribuiti bene e meno efficace in caso contrario. Credo che sottolineare questo sia più che sufficiente per dire quali sono i funzionari, gli ingegneri, i dipendenti tutti di questo settore, quali responsabilità portano e come vi hanno sempre ottemperato. La preparazione e la capacità non sono valutate dal Ministro che è qui da otto mesi, ma sono valutate da tutti coloro, specie dai tecnici, che in ogni parte d'Italia hanno sempre avuto e hanno bisogno costantemente di consiglio, di appoggio, della competenza diretta e della responsabilità diretta dei dipendenti della motorizzazione civile.

Occorre riuscire poco alla volta a compiere un atto di giustizia umana: dico umana per precisare che sarà certo una giustizia limitata, non una giustizia perfetta. Io spero di condurre le cose in porto il più presto possibile, ma se mi sono convinto a qualche anticipazione è perchè mi rendo conto delle fatiche e preferisco usare tutte le fatiche e tutte le discussioni ma giungere ad una soluzione che sia valida, piuttosto che ad un cerotto che duri poco e non sappia di nulla. Occorre uno sforzo di equilibrio che riconosca il lavoro, che difenda l'onestà di coloro che lavorano e che renda sempre più efficienti gli uffici. Nessuno pensi, non dico che vi sia, ma che vi sia mai stato

nella mente del Ministro, che non ha nulla di infallibile, il pensiero di dormire su questo settore o di lasciar passare il tempo per cui poi si possa tornare alle situazioni precedenti. Se sono rimasto tranquillo durante lo sciopero è perchè (e i colleghi che mi conoscono da tempo sanno che, modestamente, queste cose mi è capitato di farle, altrimenti non le annunzierei) ero certo che se la cosa fosse andata nel senso che tutto sarebbe rimasto come era, io oggi non parlerei al Senato ma sarei tornato a fare il deputato come prima.

Mi consentano un'ultima considerazione. Se avessi badato a calcoli politici personali forse non avrei iniziato mai questa battaglia: preferirò uscirne sconfitto, ma averla fatta, poichè sono convinto di adempiere con tutti i miei limiti al mio dovere. (*Applausi*).

P R E S I D E N T E . Il senatore Artom ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

A R T O M . Non è alle ore 14 che si può fare un discorso per illuminare i banchi vuoti del Senato; mi limito quindi a pochissime osservazioni.

Desidero prima di tutto ringraziare il Ministro, non per particolari apprezzamenti fatti al mio discorso, perchè non ne ha fatti, ma per aver voluto riconoscere che le affermazioni che mi ero permesso di fare corrispondevano a verità. Nessuna delle affermazioni che aveva fatto, anche quelle più gravi, sono state smentite da lei: la ringrazio di avermi dato atto di questo.

Debbo in secondo luogo dire che io sono come lei nella stessa posizione di fronte a questa situazione.

Io non ho mai pensato di fare un processo alla motorizzazione; non ho mai pensato di fare un processo alla cassa di colleganza come a un fatto criminoso o di attaccare come fatto criminoso il fondo di previdenza; ho semplicemente notato e insisto nel dire che il sistema oggi esistente di una retribuzione in base ai casuali è un fatto che ripugna ai regolari ordinamenti dello Stato, che contrasta l'interesse dello Stato, che contraddice il dovere dello Stato verso il pubblico

e ho rilevato quelle che erano le conseguenze che ne derivavano.

Perchè vede, onorevole Deriu, quando lei ha parlato dell'articolo 108 ha dimenticato di dire che i processi che sono in corso non riguardano l'applicazione dell'articolo 108 ma le deviazioni dall'articolo 108, le aggiunte che sono state fatte all'articolo 108; perchè il magistrato ha ritenuto di individuare il reato di concussione in questo qualcosa che non era previsto da quell'articolo di legge, perchè cioè sono state chieste ai contribuenti (perchè quando i cittadini che si rivolgono a chiedere un servizio allo Stato devono per questo pagare una tassa sono dei contribuenti) delle somme che non erano da loro dovute secondo la legge.

Come pure, mi consenta onorevole Deriu, è stato forse un errore da parte sua il ricordare eccessivamente l'aumento del lavoro in corrispondenza al non aumento degli organici; perchè questo porta a un'altra conseguenza, al fatto cioè che il lavoro che viene compiuto oggi dalle stesse persone, sia pure con maggior sacrificio di fronte ad una mole così accresciuta di impegni, non è più il lavoro di prima, al punto che molte volte rimane solo l'occasione o il pretesto per la riscossione di un determinato diritto a favore della Cassa di colleganza.

La ragione per la quale, attraverso l'onorevole Scaglia, ho chiesto all'onorevole Scalfaro di fissare questa discussione non è stata quella di infierire sulla categoria che non merita particolare severità, ma essenzialmente quella di ristabilire l'ordine in questo settore; di abolire una delle gestioni fuori bilancio, di abolire retribuzioni ai funzionari che non sono previste e determinate dalla legge di bilancio dello Stato.

E siccome vi è una proposta preannunciata al Parlamento che tenderebbe a perpetuare ancora il sistema dei casuali e a modificarne lo stato attuale dando allo Stato una partecipazione a questi diritti, ho voluto chiedere al signor Ministro di prendere una posizione e di assumere una sua responsabilità.

Io credo che, pur senza maggiori precisazioni, pur senza maggiori affermazioni di principio, il discorso del signor Ministro pos-

sa essere interpretato, debba essere interpretato in questo senso: nel senso della abolizione di un sistema che è irrituale ed irregolare nel complesso del nostro ordinamento amministrativo e giuridico; nel senso della considerazione dei diritti acquisiti e delle legittime aspettative degli impiegati ma nella preoccupazione di quello che è tecnicamente utile e vantaggioso per il Paese.

Infatti sono nell'interesse del Paese l'abolizione dei 700 servizi o anche di un solo servizio non necessario, la semplificazione delle procedure, l'alleggerimento degli oneri a carico degli utenti nel rispetto dei diritti acquisiti dal pubblico, nel rispetto della legalità, nel rispetto del principio che l'impiegato riceve uno stipendio come prestatore di opera e non come prestatore di opere.

Debbo ritenere dalle sue parole che questi sono i principi con i quali intende affrontare la sua riforma. Se avrà la forza — non dico il coraggio, perchè il coraggio lo ha già dimostrato — e la capacità di risolvere questi grossi problemi, io credo che lei avrà ben meritato del Paese.

Per questo io mi dichiaro soddisfatto della sua risposta.

P R E S I D E N T E . Il senatore Deriu ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

D E R I U . Onorevole Ministro, prima di concludere la sua risposta, lei, da quel signore che è, ha chiesto scusa per aver avuto all'inizio una reazione molto vivace. Ebbene, io le dico che lei non aveva alcun motivo di scusarsi. Io sono, come lei, un uomo emotivo, che lavora con passione e che non di rado viene tradito proprio da questa passione. Contrariamente alle mie abitudini questa volta ho scritto e letto il mio discorso, il che mi ha consentito di meditare meglio gli argomenti e di fare ordinatamente una specie di *excursus* fra le molte leggi vigenti nel settore oggetto della mia interpellanza.

Con sincerità debbo dire che lei ha fatto un discorso molto onesto e coraggioso, come al solito, e di questo le do atto volentieri.

A me non piacciono le persone che parlano con un certo sussiego per calcolo, anche se purtroppo i politici non sempre possono prescindere dal seguire una certa linea tattica. Lei ha detto cose che avvertiva nella sua mente e nel suo cuore, e le ha espresse con forza e passione. Su qualche punto, però, onorevole Ministro, la sua reazione è stata eccessiva e non giustificata. Alla sua intelligenza non può certamente sfuggire che non si può prendere una frase (si può mandare un uomo alla forca così), enuclearla da tutto il contesto di un intervento e poi, con quella abilità e capacità dialettica che le sono riconosciute, girarle attorno e farvi anche, se mi consente, dell'ironia fuori luogo.

Onorevole Ministro, lontano da me il pensiero o il proposito di accusare la Pubblica amministrazione, della quale faccio parte anch'io, pure essendo, da 20 anni, in aspettativa per motivi politici. Io volevo semplicemente dire — e su questo punto mi devo brevemente soffermare — che lo stupore e il clamore che sono stati suscitati (e qui non c'entravano affatto nè il Ministro nè il Governo) presso l'opinione pubblica sono causati dalla misura di certe cifre messe in circolazione. Se si fosse trattato di qualche cosa come 50 mila lire al mese non sarebbe accaduto nulla, indipendentemente dalla legittimità o meno, dalla matrice legale o meno. Poichè si trattava di qualche cosa di più, o poichè in taluni casi si passava dalle 50 mila alle 500 mila lire, non si è andati a vedere se le cifre avevano una provenienza legittima, se derivavano da una legge, ma ci si è meravigliati, si è fatto un clamore eccessivo, si è suscitato uno scandalo che, ripeto ancora una volta, sul piano legale non aveva alcuna ragion d'essere.

Il collega Artom non approva il sistema, e io potrei anche essere d'accordo con lui, ma soltanto in relazione al futuro, cioè *de jure condendo*; staremo a vedere, vedrà il Governo, vedrà il Parlamento che è sovrano se il sistema dovrà essere o non modificato. (*Interruzione del senatore Artom*). Io oggi ho fatto una disamina *de jure condito*, chè questo e non altro è il nostro dovere al presente.

Io non faccio l'avvocato di ufficio di nessuno; sono stato Presidente per alcuni anni, nella mia qualità di vice presidente della regione sarda, del Comitato regionale tecnico dei trasporti. Come tale ho avuto modo di conoscere ed apprezzare l'attività veramente intelligente, faticosa, impegnativa che svolgono gli ispettori, e di farmi anche, se mi si consente, una certa cultura in materia legislativa, pur non avendo l'onore di appartenere alla patria del « giure ».

Ho voluto fare una minuziosa analisi, ho voluto accertarmi della realtà delle cose per tranquillizzare la mia coscienza, per poter valutare il fenomeno e stabilire quale fondamento giuridico esso aveva. Tutto ciò anche per poterlo affermare qui, da questa tribuna, perchè questa tribuna ci consente non di parlare soltanto ai colleghi del Senato, ma di parlare alla Nazione, di parlare a tutto il popolo.

Da questa tribuna noi abbiamo di fronte il Paese ed è al Paese che ho voluto chiarire i termini della questione sulla quale si era soltanto mormorato, ingenerando dubbi e sospetti molto gravi. E, se mi consente, l'unica cosa che mi è dispiaciuta, onorevole Ministro, è che lei non abbia rilevato, o meglio non abbia avvertito, perchè altrimenti da persona onesta quale è, lo avrebbe rilevato, che io volevo anche dare al Ministro (perdoni la mia presunzione) il conforto di un parere e di un suggerimento nella solennità dell'Aula parlamentare e non solo difendere l'onorabilità dei suoi funzionari.

Nessuno mi aveva deputato a questo, assolutamente, all'infuori della mia coscienza.

Detto questo e riservandomi l'esame del sistema in atto al momento in cui il Parlamento ne sarà investito (staremo a vedere quel che succederà dato che proprio l'anno scorso, nel 1965, abbiamo approvato una legge per il Corpo dei vigili del fuoco che si ispira al sistema vigente per i dipendenti della motorizzazione) io non posso ora entrare nelle varie questioni trattate dal Ministro perchè ciò mi porterebbe molto lontano.

Onorevole Ministro, lei, con molta abilità e garbo, è ricorso a dei sillogismi. L'ora tar-

da non mi consente di seguirla, per quanto mi sarebbe piaciuto seguirla su tale campo.

Ho apprezzato il fatto che lei abbia rivelato qualcosa, nel suo discorso, di personale: non è il Ministro freddo, distaccato, che vede le cose sul piano burocratico, secondo le notizie che gli forniscono i funzionari del Ministero. A questo punto direi che ciò che ho detto in premessa, circa un certo isolamento, un certo vuoto che si fa attorno ai Ministri, per quanto la riguarda non esiste, perchè lei ha saputo rompere tale cerchio, e lavorare in prima persona e rispondere direttamente dei suoi atti.

Apprezzo moltissimo le cose che lei ha detto, soprattutto per il calore con cui le ha dette, la sincerità e la partecipazione umana, anche se non posso condividere tutte le sue valutazioni.

Per esempio, lei mi consentirà di dirle che io non considero Vangelo la parola della Magistratura. In proposito debbo osservare che non è giusto che in Italia, mentre nei confronti del Parlamento, e non solo dei singoli deputati o senatori, del Governo nel suo complesso e nei suoi singoli componenti, si muovono critiche, si insinuano dubbi, si fa della mormorazione, si lanciano calunnie, e nessuno interviene, a cominciare dalla Magistratura, non è giusto, ripeto, che ci sia un organo in Italia, autonomo ma non sovrano, perchè sovrano è solo il Parlamento (ed è la cosa che si dimentica più spesso) che venga considerato tabù. In un regime democratico, in un Paese dove il diritto regna sovrano, non ci devono essere categorie o caste di privilegiati. Anche la Magistratura può sopportare il dissenso, il rilievo e la critica, e non solo da parte di un parlamentare che ha coscienza, direi esasperata, delle sue responsabilità e delle sue funzioni, ma anche da parte di un cittadino qualunque. Debbo anche aggiungere che nessuno è infallibile: è opinabile anche quello che fa o dichiara il magistrato.

Ecco perchè nella mia interpellanza ho adombrato qualche dubbio sul comportamento della Magistratura. Staremo a vedere le conclusioni, e speriamo (anzi ne sono

certo) che esse siano conformi alla legge e, quindi, a giustizia.

Una sola cosa voglio aggiungere, onorevole Ministro. Ella ha veramente ragione quando afferma che una battaglia che si ingaggia tra i dipendenti e una Pubblica amministrazione non deve ritorcersi a danno del grande pubblico e addirittura degli interessi nazionali. Sono d'accordo, ma sono certo, onorevole Ministro, che lei sia d'accordo con me se aggiungo che tutto questo vale non solo in questo caso e in questo settore, ma in tutti i casi e in tutti i settori, anche quando il problema interessa non 3.700, ma 200 mila pubblici dipendenti.

Gli interessi del Paese, i diritti dei cittadini vanno, in questo come in altri casi, tutelati: diversamente si ingenerano sospetti e si crea del vittimismo, che invece è bene fugare ed eliminare, per tranquillizzare la coscienza di tutte le persone interessate della opinione pubblica.

A questo punto concludo dicendo che dell'ultima parte del suo discorso sono soddisfatto. Lei ha promesso di portare avanti la sua battaglia; non mi soffermo ora a discutere se l'istituto della sospensione da lei adottato possa giustificarsi o ritenersi valido. Lei ha fatto ciò che ha creduto suo dovere. Ciò che mi fa piacere è che lei si sia impegnato qui a portare rapidamente a termine la soluzione del problema. Io conosco le vicende e il destino che hanno avuto le iniziative dei suoi predecessori, utili o inutili che fossero, non ha importanza. Ciò che conta è che sono rimaste allo stato di intenzioni. Vorrei che ciò non si ripetesse. Sono soddisfatto del fatto che lei si riproponga di rendere giustizia ai suoi dipendenti, di dare maggiore efficienza e stabilità ad un organismo dello Stato così sensibile e così importante; e soprattutto che pensi di investire sollecitamente il Parlamento di un problema del quale esso non può assolutamente disinteressarsi.

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento delle interpellanze è esaurito.

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Comunico che, nella seduta di stamane, la 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno) ha approvato i seguenti disegni di legge:

GIRAUDO e BARTOLOMEI. — « Dichiarazione di inesigibilità di alcuni crediti dell'Opera nazionale ciechi civili » (1754);

« Assegnazione di lire 900 milioni all'Istituto centrale di statistica per fronteggiare le maggiori spese connesse con l'esecuzione del X censimento generale della popolazione e del IV censimento generale dell'industria e del commercio » (1820).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

P R E S I D E N T E . Comunico che i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

B O N A F I N I , Segretario:

MAMMUCARI, BUFALINI, LEVI, GIGLIOTTI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se non intende adottare provvedimenti, di concerto con i Ministri competenti per i settori di loro pertinenza, per porre termine alla costante e crescente distruzione del patrimonio boschivo — che costituisce una delle componenti delle bellezze naturali e paesaggistiche dei Castelli romani, uno dei perni fondamentali del sistema idrogeologico della zona e di riflesso della pianura sottostan-

te, che si estende sino a Roma e al mare — determinata dal processo di lottizzazioni in atto, o in programma e dallo sviluppo urbanistico ed edilizio disordinato, che intaccano fundamentalmente i boschi di Rocca di Papa, Nemi, Ariccia, Monteporzio, Montecompatri e in misura minore Rocca Priora e Velletri. Gli interpellanti fanno presente che più volte hanno sollecitato provvedimenti di legge che facciano della zona boschiva dei Castelli romani un parco nazionale, a difesa anche del clima della Capitale. (526)

MAMMUCARI, LEVI, GIGLIOTTI, COMPAGNONI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ravvisa la necessità di intervenire — in concordanza con i Ministri competenti per i settori di loro pertinenza, e in base ai poteri che le leggi assicurano all'Esecutivo — al fine di controllare e orientare lo sviluppo urbanistico ed edilizio di Tivoli (Roma) in modo che questo non distrugga o menomi fortemente il sistema idrogeologico delle colline, alle quali l'ondata di costruzioni dà un assalto sempre più impetuoso, non liquidi le bellezze panoramiche e paesaggistiche, non crei ulteriori difficoltà al traffico, non determini un ancora più grave dissesto dei servizi essenziali idrici e fognativi, non appesantisca il costo della gestione dell'amministrazione della città.

Gli interpellanti fanno presente che il caotico sviluppo urbanistico ed edilizio non solo ha già determinato seri guasti nei settori nominati, ma può, se non infrenato, determinare conseguenze fortemente negative nella zona sita a valle della cittadina. (527)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

B O N A F I N I , Segretario:

CARELLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Premesso che con regio decreto legge 30 novembre 1937, n. 2145, fu istituita una ad-

dizionale di 2 centesimi su alcuni tributi comunali, erariali, eccetera, per l'integrazione dei bilanci degli Enti comunali di assistenza; che detta addizionale fu elevata a 5 centesimi con decreto legislativo luogotenenziale 18 febbraio 1946, n. 100, destinando i 3/5 del provento a favore delle province; che con legge 10 dicembre 1961, n. 1346, l'addizionale fu elevata a 10 centesimi, e l'ulteriore maggiore provento veniva destinato all'Erario,

l'interrogante chiede di sapere per quali motivi, mentre alle province viene devoluto il provento dei 3/5 dell'addizionale per l'importo di 63 miliardi e 800 milioni iscritti nel capitolo 1793 dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze, mentre all'Erario viene devoluto l'intero provento conseguente al citato aumento dell'addizionale, in favore degli ECA invece, sono stanziati ai capitoli 2486 e 2487 dello stato di previsione di spesa del Ministero dell'interno per il 1967 solamente 19 miliardi e 600 milioni, mentre il provento degli iniziali 2/5 dell'addizionale ascende a 42 miliardi e 400 milioni. (1516)

ADAMOLI, FABRETTI, VIDALI, PALERMO, GIANQUINTO, PIRASTU, CIPOLLA. — *Ai Ministri della marina mercantile e del tesoro.* — Per conoscere i motivi per cui, nonostante gli impegni ufficialmente assunti dal Governo, non è stato presentato al Parlamento alla data fissata del 15 novembre 1966 il provvedimento relativo all'aumento delle pensioni marinare.

L'atteggiamento del Governo appare di particolare gravità non solo perchè si continua a mortificare una categoria di lavoratori le cui pensioni, assolutamente insufficienti, non hanno avuto alcun aumento dopo il 1° gennaio 1958, ma anche perchè lo sciopero indetto nel mese di ottobre 1966 da tutti i sindacati della gente del mare e che fornì una imponente manifestazione di unità combattiva dei marittimi, venne sospeso solo perchè il Governo si impegnò, con atto sottoscritto dal Ministro della marina mercantile, a presentare entro il 15 novembre 1966 il provvedimento da anni an-

nunciato e mai portato alla fase di realizzazione.

Il mancato rispetto dell'impegno ha creato, giustamente, una vasta agitazione fra i lavoratori interessati che tanta responsabilità hanno sempre dimostrato, anche riducendo in misura notevole le legittime richieste iniziali.

Gli interroganti chiedono inoltre se, considerato che difficilmente il provvedimento potrà essere approvato dal Parlamento prima delle feste natalizie, non ritengano doveroso disporre l'immediato versamento di almeno tre mensilità ai pensionati della previdenza marinara a titolo di acconto sui futuri aumenti. (1517)

FANELLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se in considerazione della costante trasformazione industriale della provincia di Frosinone, intende impartire disposizioni per il ripristino della sede provinciale dell'ENPI in Frosinone, capoluogo di provincia.

Come è noto tale sede venne soppressa ed aggregata a quella di Latina nel 1960 con motivi allora ritenuti parzialmente validi, ma che oggi non sono più tali in quanto il volto della provincia va trasformandosi radicalmente da prettamente agrario a prettamente industriale.

Infatti, oltre agli stabilimenti già esistenti altri ne sono sorti e ne stanno sorgendo, di cui alcuni di portata europea, nell'ambito del nucleo di industrializzazione appositamente istituito per lo sviluppo industriale della provincia stessa. (1518)

Interrogazioni

con richiesta di risposta scritta

VERONESI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi per i quali non si è ritenuto, a tutt'oggi, di dare corso ai lavori di sistemazione del Po, nel tratto da Tieni al mare, opera questa assolutamente necessaria ed urgente già compresa in un progetto compilato dall'Ufficio del genio civile di Ferrara fin dal 3 febbraio 1961 e regolarmente approvato, in linea

tecnica, dal Consiglio superiore dei lavori pubblici. (5442)

BONALDI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga di disporre che agli insegnanti di ruolo della scuola media, che lo richiedano, sia affidato l'insegnamento presso le cosiddette classi di collegamento in assegnazione provvisoria.

L'interrogante si permette di far presente che molti insegnanti di ruolo della scuola media sono risultati vincitori di concorsi a cattedra nel ginnasio inferiore, nell'istituto magistrale e nell'istituto tecnico inferiore, da cui sono nate le presenti classi di collegamento. (5443)

KUNTZE, CONTE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se, in considerazione dell'aumentato volume del traffico, specie nei mesi estivi per l'incremento, che si auspica sempre maggiore, delle correnti turistiche sulle strade statali n. 17 nel tratto Foggia-Lucera e n. 89 sul tratto Foggia-Manfredonia-Mattinata, dove i lavori compiuti si sono rivelati del tutto insufficienti ad assicurare sia il rapido scorrimento degli autoveicoli, sia la sicurezza degli utenti — come è dimostrato dai numerosi incidenti anche mortali verificatisi sulle strade suddette negli ultimi anni — non ritenga di disporre che da parte dei competenti uffici siano predisposti gli atti e i progetti necessari alla esecuzione delle opere indispensabili all'allargamento della sede delle strade statali sopraindicate, alla rettifica delle curve e all'eliminazione dei dossi. (5444)

BANFI, BERMANI, BATTINO VITTORELLI. — *Ai Ministri degli affari esteri e delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere dal Ministro degli affari esteri, in relazione alle notizie apparse sulla stampa, anche quella specializzata, in ordine all'emissione di francobolli da parte del Sovrano militare ordine di Malta, quale valore giuridico venga attribuito allo scambio di note in data 11 gennaio 1960 tra il Ministro degli affari esteri della Repubblica italiana e il Sovrano militare ordine di Malta consi-

derato che il Parlamento non ha mai ratificato tale scambio di note e che queste non sono state oggetto di un disegno di legge a tale scopo.

Dal Ministro delle poste e telecomunicazioni per conoscere se esso non ritenga di chiarare esplicitamente che i francobolli emessi dal Sovrano militare ordine di Malta non hanno valore alcuno e che non possono essere utilizzati in alcun modo nel territorio della Repubblica italiana.

Di fronte all'evidente tentativo di speculare su situazioni giuridiche che si fanno apparire equivoche, pare agli interroganti necessario che, con responsabile dichiarazione, vengano bloccate operazioni che hanno solo scopo di lucro.

Un Paese come l'Italia ha il dovere di tutelare il folclore ma fino a che esso non copra affari più o meno leciti. (5445)

POLANO, PIRASTU. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

1) se sia stata accertata l'entità dei danni causati alla rete stradale, ad opere pubbliche, all'agricoltura e alla pastorizia dai nubifragi che hanno colpito varie zone della Sardegna nella prima decade di ottobre 1966 (Nuorese, Baronia, Ollastra, Gallura);

2) quali siano stati gli interventi effettuati per soccorrere le popolazioni colpite, ed in particolare quali finanziamenti siano stati destinati agli Enti comunali d'assistenza per venire incontro alle popolazioni sinistrate;

3) se sia stato previsto, o si intenda prevedere di estendere tutte le misure disposte per le zone alluvionate e le provvidenze decise a favore delle recenti calamità atmosferiche, anche alle popolazioni delle zone più colpite della Sardegna. (5446)

DONATI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso che con circolare ministeriale n. 397 del 7 ottobre 1966 si invitano le competenti autorità scolastiche a procedere, per l'insegnamento delle applicazioni tecniche nella scuola media, alla formazione di gruppi di 15 alunni circa, e « si precisa che, al contrario di quanto previsto

per le applicazioni tecniche, nessun raggruppamento è previsto per gli alunni che abbiano scelto l'educazione musicale nella seconda e nella terza classe e per gli alunni che abbiano scelto il latino nella 3ª classe »;

ritenendo che ragioni didattiche poco consistenti motivino la formazione di gruppi di circa 15 alunni per l'insegnamento delle applicazioni tecniche, ma che nessuna esigenza didattica giustifichi ore di lezione ad uno o pochissimi alunni per gli altri insegnamenti facoltativi e particolarmente per l'educazione musicale quando sarebbe possibile il raggruppamento in congruo numero di alunni di classi parallele;

si chiede di sapere se non ritenga che le disposizioni accennate concorrano ad aggravare l'onere dello Stato senza una giustificata esigenza didattica e se conseguentemente ritenga di dare, per l'avvenire, disposizioni diverse. (5447)

VERONESI, CHIARIELLO, MASSOBRIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai ministri dei lavori pubblici, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se l'Amministrazione sia in possesso di una aggiornata documentazione di tutto il territorio nazionale con identificazione geologica e catastale dei terreni soggetti a erosione, disboscati ed incolti e, in caso negativo, per conoscere se non si ritenga di provvedervi con urgenza. (5448)

Ordini del giorno

per le sedute di martedì 22 novembre 1966

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi martedì 22 novembre in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 17 con i seguenti ordini del giorno:

ALLE ORE 10

I. Interrogazioni.

II. Interpellanze.

ALLE ORE 17

I. Discussione dei disegni di legge:

1. Modifiche al regio decreto-legge 5 settembre 1938, n. 2008, e successive modificazioni, concernente l'ordinamento dell'Opera nazionale per la protezione ed assistenza della maternità e dell'infanzia (ONMI) (1812) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. MORVIDI. — Abrogazione degli articoli 364, 381, 651 e modificazioni agli articoli 369, 398, 399 del codice di procedura civile (233).

3. SALARI. — Norme per la vendita dell'olio di semi e dell'olio di oliva (792).

4. Ratifica ed esecuzione del Protocollo che modifica l'Accordo generale sulle tariffe doganali e sul commercio (GATT) con l'inserzione di una Parte IV relativa al commercio e allo sviluppo, adottato a Ginevra l'8 febbraio 1965 (1729).

5. Ratifica ed esecuzione della Convenzione concernente lo scambio di informazioni in materia di acquisto della nazionalità firmata a Parigi il 10 settembre 1964 (1774).

6. Deputati ERMINI ed altri. — Salvaguardia e valorizzazione delle zone archeologiche di Aquileia e dell'antica via Romea (1403) (*Approvato dalla 8ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

7. Riapertura del termine indicato nell'articolo 31 della legge 19 gennaio 1963, n. 15, per l'emanazione di norme delegate intese a disciplinare l'istituto dell'infortunio *in itinere* (1748) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

8. BOSCO. — Inclusione dei tribunali di Brescia, Cagliari, Lecce, Messina, Salerno e S. Maria Capua Vetere fra quelli cui sono addetti magistrati di Corte di cassazione in funzioni di Presidente e di Procuratore della Repubblica (891).

9. Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (202).

10. Proroga della delega contenuta nell'articolo 26 della legge 26 febbraio 1963, n. 441, per la unificazione di servizi nel Ministero della sanità (588).

II. Seguito della discussione della proposta di modificazioni agli articoli 63 e 83 del Regolamento del Senato della Repubblica (Doc. 80).

Interrogazioni all'ordine del giorno

AUDISIO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere in quali termini si intenda rispondere alla lettera del 2 ottobre 1965 inoltrata dalla Cassa di previdenza dei ragionieri e dei periti commerciali in ordine alla controversa questione riguardante la certificazione o meno da attribuire alla stampigliatura apposta dalle Cancellerie commerciali sugli originali e sulle copie dei bilanci delle società commerciali, ai fini del pagamento dei contributi a favore della Cassa di previdenza forense.

Poichè la inesatta interpretazione delle vigenti norme in materia ha determinato differenti atteggiamenti da parte delle singole Cancellerie commerciali, vi è estrema urgenza di intervenire per l'opportuna chiarificazione dei vari aspetti della questione, al fine di non lasciare alla illimitata discrezionalità di singoli funzionari l'interpretazione soggettiva di prescrizioni legislative. (1093).

TERRACINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se, nell'esercizio del potere riconosciutogli dall'articolo 207 del Codice penale, e allo scopo di agevolare al massimo, secondo implicito e nelle misure di sicurezza non detentive e più ancora nella loro revoca, il reinserimento sociale di chi ne è stato il destinatario, non ritenga di dovere in linea di principio accogliere la domanda di revoca ogni qual volta docu-

mentatamente o per accertamento risulti che ciò costituisce la condizione per l'assunzione al lavoro o per una regolare ed onesta occupazione del richiedente. (1155)

PIGNATELLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se sia vera la notizia diffusa da qualche giornale secondo cui sarebbe stata concessa la grazia al detenuto Piccirilli Giuseppe, condannato ad oltre nove anni di galera quale organizzatore ed esecutore — insieme ad altri — di truffe continuate ai danni della Banca popolare di Grottaglie, di cui il Piccirilli era dipendente con il grado di capo ufficio.

Nel caso affermativo, l'interrogante vorrebbe conoscere:

a) le particolari benemeritenze che hanno reso degno dell'eccezionale atto di clemenza l'anzidetto detenuto;

b) se nell'istruttoria della domanda di grazia, avanzata dall'interessato, sia stato richiesto il parere della Banca che venne dal Piccirilli e compagni truffata di ben 205 milioni di lire durante un quadriennio;

c) se nella medesima istruttoria venne accertato che la Banca truffata suda da vari anni le proverbiali sette camicie in un giudizio civile di risarcimento del danno da essa subito, nel quale il Piccirilli — compiacente il direttore del carcere giudiziario di Taranto — si è finora sottratto all'interrogatorio che gli è stato deferito. (1181)

AUDISIO. — *Ai Ministri delle finanze e del commercio con l'estero.* — Per sapere se intendono opportunamente considerare la validità delle ragioni esposte in data 24 febbraio 1965 dal Presidente dell'Associazione orafi gioiellieri e affini, tendenti ad ottenere l'inserimento delle produzioni di oro-gioielleria nell'elenco delle attività per le quali è previsto il beneficio del rimborso IGE alla esportazione.

Si tratterebbe di un provvedimento molto atteso da tutte le categorie imprenditoriali soprattutto artigiane, valutato come un concreto incentivo per stimolare le aziende del settore a compiere ogni sforzo per

superare la pesantezza dell'attuale fase congiunturale e mantenere i livelli dell'occupazione in una prospettiva di dinamica economica per l'incremento delle stesse esportazioni.

L'interrogante ritiene debba darsi, inoltre, massima considerazione ai propositi di voler mantenere ancora valide le ragioni di competitività nei confronti delle produzioni di altri Paesi concorrenti, nonché della necessità di non perdere i mercati già conquistati, grazie al notevole pregio della produzione orafo-gioielliera nazionale. (726)

SPEZZANO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere i motivi per i quali, nonostante le ripetute insistenti richieste di tutti i Comuni montani, le cui condizioni finanziarie disastrose sono ben note, non è stato ancora pagato il rateo per compartecipazione imposta generale sull'entrata, relativa al 1964.

Trattasi di cifre rilevanti il cui mancato incasso rende ancora più gravi le davvero drammatiche situazioni degli Enti che raramente riescono, pur sottoponendosi al pagamento di gravosi interessi, a contrarre mutui per far fronte ai più urgenti bisogni. (984)

VACCHETTA, FABRETTI, TREBBI, CASSESE. — *Al Ministro delle finanze.* — Gli interroganti, considerato lo stato di viva agitazione creatosi tra le maestranze delle manifatture tabacchi dipendenti dai monopoli di Stato, a causa sia della ventilata irizzazione di tali aziende e sia della minaccia di chiusura o di ridimensionamento di alcune di esse; di fronte alle prospettive di inasprimento di tale agitazione, già espressa con diversi scioperi e con la guida di tutti i sindacati dei lavoratori, nonché all'allarmata ed unitaria protesta degli Enti locali interessati, preoccupati delle irreparabili conseguenze economiche e sociali di tali minacciati provvedimenti ministeriali, da un lato chiedono di conoscere esattamente e con la massima urgenza quali sono gli intendimenti del Ministero al riguardo, quale sorte è riservata agli stabilimenti tra i quali quelli

di Chiaravalle, Torino, Scafati e Carpi, dall'altro che si soprassieda ad ogni provvedimento di chiusura o di ridimensionamento di detti stabilimenti. (1391)

SALATI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere in base a quali criteri e valutazioni il sale per l'industria casearia è stato concesso in posizione di monopolio all'Asso-latte;

per conoscere inoltre se non ritenga necessario ed urgente intervenire affinché tale concessione venga revocata o comunque di molto ridotta, tenendo presente che l'Asso-latte non rappresenta la maggior parte della produzione casearia, specie nel settore dei formaggi duri, la cui lavorazione, come noto, esige il più alto consumo di sale;

per conoscere, infine, se non ritenga giusto e doveroso che le Associazioni cooperative dei produttori del « grana tipico parmigiano-reggiano » e del « grana padano » che sono le maggiori produttrici di formaggi duri debbano fruire di tale concessione, ai sensi del decreto 4 maggio 1966, n. 376. (1412)

ROVERE, CHIARIELLO, D'ERRICO, ROTTA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se risponde a verità che l'offerta di collaborazione della Federazione nazionale degli ordini dei medici per lo studio di una seria riforma ospedaliera è stata respinta, e, in caso affermativo, per conoscere i motivi di tale diniego che, rifiutando la collaborazione di un organismo che rappresenta tutta la classe medica al di sopra di associazioni sindacali e rappresentanti di categoria, qualifica apertamente la progettata riforma come una « Riforma contro la classe medica ».

Chiedono inoltre di venire a conoscenza dei motivi per i quali il testo dello schema di un disegno di legge che, stando ad indiscrezioni mai smentite, trasformerebbe praticamente i medici in impiegati ed i cittadini in tanti numeri di pratiche con notevole nocumento per la salute del popolo italiano, è stato dato alla stampa prima di essere approvato dal Consiglio dei ministri e quindi presentato al Parlamento. (1002)

GRANATA. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per sapere per quali motivi, dopo circa due anni dallo scioglimento del Consiglio di amministrazione dell'Ospedale civile S. Stefano di Mazzarino (Caltanissetta) e la conseguente nomina di un Commissario prefettizio, non si provvede ancora a normalizzare l'amministrazione di detto Ente, secondo le vigenti disposizioni di legge. (1062)

MACCARRONE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere, anche in relazione alla risposta data ad una precedente analoga interrogazione (n. 3051 del 27 aprile 1965), quale effetto hanno avuto le disposizioni impartite per il miglioramento dell'aerazione e depurazione dell'aria nei locali pubblici e di pubblico spettacolo, specie nei cinematografi e se sono state imposte e quante modifiche, sostituzioni e nuove installazioni di apposite apparecchiature;

se, in considerazione dei constatati effetti nocivi del fumo sulla salute dell'uomo, non ritenga opportuno promuovere:

a) una campagna di educazione sanitaria per illustrare gli effetti nocivi del fumo, i danni a breve e lungo periodo;

b) una disposizione affinché in tutte le rivendite di tabacco siano esposti ben visibili appositi affissi pubblicitari che invitino a non fumare e spieghino i danni del fumo;

c) la revisione, d'intesa coi Ministeri competenti, di tutte le norme che prescrivano speciali divieti di fumare perchè questi siano aggiornati, resi più drastici anche con il fine della tutela della salute. (1306)

MACCARRONE, MINELLA MOLINARI Angiola, ORLANDI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che occorrono attualmente in Italia circa 3 milioni di litri di sangue per i diversi impieghi in campo chirurgico, ginecologico, pediatrico, medico e neurologico e che solo un quinto è disponibile subito nella rete dei centri trasfusionali mentre il rimanente deve es-

sere reperito a mezzo di donatori occasionali — che cosa si intenda fare per:

a) aiutare lo sviluppo dell'AVIS come libera e autonoma associazione di tutti i donatori volontari di sangue;

b) potenziare la rete di centri trasfusionali, secondo un programma di sviluppo che preveda l'istituzione dei centri nelle regioni dove non esistono o sono insufficienti rispetto al bisogno;

c) favorire sempre più lo stretto collegamento dei centri trasfusionali pubblici costituiti al di fuori o all'interno degli ospedali con l'AVIS, affidando la gestione dei centri a tale associazione;

d) promuovere una campagna nazionale a carattere periodico, di intesa con l'AVIS, per incrementare la donazione del sangue da parte dei cittadini. (1307)

Interpellanze all'ordine del giorno

PACE, NENCIONI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se risponde al vero la notizia filtrata da fonti responsabili che sarebbe in cantiere una riforma dell'organico della Magistratura nelle sue varie sedi e che a tale riforma, concernente circa 200 posti dell'organico, s'intenderebbe procedere con provvedimento del Capo dello Stato, sottraendo così ogni sindacato al Parlamento. (514)

MARCHISIO. — *Ai Ministri delle finanze, delle partecipazioni statali e dell'agricoltura e delle foreste.* — L'interpellante, richiamando la propria precedente interrogazione n. 2123 del 23 settembre 1964 rimasta inesausta, chiede notizie in merito:

ai provvedimenti che sono stati presi o si intendono prendere di fronte all'aumento dei canoni di acqua irrigatoria decisi senza alcun preavviso dalla Gestione autonoma Impianto di Mazzè (Torino) affidato dal Demanio alla società nazionale Cogne;

alla possibilità ed opportunità di affidare tempestivamente, in vista della prossima campagna irrigatoria e dei relativi lavori preparatori, detto impianto demania-

le (alle stesse condizioni fatte alla società Cogne finora) ad uno dei Consorzi di miglioramento fondiario esistenti in zona, oppure all'Enel con carico della fornitura d'acqua ai coltivatori utenti. (245)

ALESSI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere le cause della mancata applicazione della legge del 6 ottobre 1950, n. 835, e della legge del 26 giugno 1965, n. 717 (legge del quinto a favore delle industrie meridionali) nell'appalto-concorso per fornitura di insetticidi, indetto dal Ministero della sanità nel mese di luglio del 1965.

A tale appalto-concorso è stata invitata, con lettera del Ministero della sanità numero 300 contr. 1363/63180 del 6 luglio 1965, la Società per azioni SICAS — Società industriale chimica affini siciliana —

con sede e stabilimento in Palermo, con prodotti tutti registrati al Ministero della sanità.

La suddetta società, pur avendo regolarmente partecipato a detta gara e pur essendo l'unica industria meridionale partecipante, non ha avuto assegnato ciò che le spettava per legge, ossia almeno il quinto (considerato che la nuova legge del 26 giugno 1965 attribuisce il 30 per cento, l'interrogante ritiene che la SICAS non chieda molto!) della fornitura di insetticidi, di cui alla succitata gara in via di espletamento. (436)

La seduta è tolta (ore 14,20).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari

ALLEGATO

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

INDICE

BATTAGLIA: Disciplina delle concessioni demaniali del litorale marittimo (4705)	Pag. 28090	POLANO: Proposte di modifica al codice della strada avanzate dall'Associazione dei Comuni italiani (4956)	Pag. 28102
BERGAMASCO, D'ERRICO, ROTTA, VERONESI: Legittimità dell'assistenza prestata dalle Casse mutue aziendali (4131)	28091	POLANO, PIRASTU: Chiusura della casa di cura « Salus » di Solanas nel comune di Sinnai (4988)	28102
CARUCCI: Licenza di costruzione alla ditta SCEI in contrada Fabbrica Rossa di Martina Franca (Taranto) (4888); Costruzioni abusive effettuate in Martina Franca (5088)	28092	SAMEK LODOVICI: Costruzione di ripari lungo le sponde del Naviglio (5260)	28103
CASSESE: Liquidazione delle indennità di esproprio per la costruzione dell'autostrada del sole in provincia di Salerno (5016)	28094	SCARPINO: Verifica semestrale degli assistiti dall'INAM (4637)	28104
COPPO: Sospensione del pagamento delle indennità di anzianità agli addetti alle imposte di consumo (5020)	28094	VALMARANA: Raccomandazione del Consiglio d'Europa relativa alla politica generale del Consiglio stesso (4754)	28105
CROLLALANZA: Adeguamento del trattamento pensionistico della gente di mare (5222)	28095	VENTURI: Aggiornamento dei prezzi dei preparati a base di chinidina (4998); Ripetute catture di motopescherecci italiani da parte jugoslava (5201)	28105, 28106
GRANATA: Discriminazioni effettuate dal collocatore comunale di Valledlunga (Caltanissetta) (5177)	28096	VERONESI: Collegamento dell'autostrada Bologna-Padova con la strada Abano-Padova (4781)	28107
MACCARRONE: Pagamento di somme dovute dallo Stato al comune di Pontedera (4927)	28096	ALBERTINI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	28096
MAMMUCARI, COMPAGNONI: Atti intimidatori posti in atto nei confronti dei lavoratori dalla direzione della SOGEME (4915)	28097	ANDREOTTI, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>	28097
MAMMUCARI, COMPAGNONI, MORVIDI: Pagamento dei sovraccanoni elettrici a favore dei Comuni del Lazio (5171)	28097	BOSCO, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	28091 e passim
MILITERNI: Trasformazione della strada Cetraro-bivio di Tarsia in superstrada (4644)	28098	LUPIS, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	28099, 28105, 28106
MOLINARI: Sistemazione degli alloggi popolari del rione Belvedere di Sciacca (4285)	28098	MANCINI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>	28092 e passim
MONTINI: Raccomandazione del Consiglio d'Europa per lo sviluppo del GATT (4751)	28099	MARIOTTI, <i>Ministro della sanità</i>	28103
MONTINI, SIBILLE: Raccomandazione del Consiglio d'Europa relativa ai rifugiati europei (4996)	28099	NATALI, <i>Ministro della marina mercantile</i>	28090
PACE: Diminuzione delle retribuzioni per lavoro straordinario effettuate dalla Direzione provinciale delle telecomunicazioni di Chieti (5135)	28100	OLIVA, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	28100
PROVANO: Risultanze emerse dal controllo della Corte dei conti sulla gestione finanziaria dell'Associazione vittime civili di guerra (4634)	28101	SALIZZONI, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i>	28101, 28106
		SPAGNOLLI, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>	28100

BATTAGLIA. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere quali provvedimenti di natura generale intende adottare per la migliore disciplina delle concessioni demaniali del litorale marittimo: concessioni che anche attualmente vengono date con colpevole superficialità sì che per il corrispettivo di un trascurabile canone hanno deturpato e continuano a deturpare soprattutto le coste siciliane con gravissimo ed irreparabile danno delle bellezze naturali del Paese e del suo patrimonio di alto valore turistico.

In particolare si chiede di conoscere quali provvedimenti il Ministro intende adottare per la revoca della illegittima concessione data per la costruzione di un ristorante a Mondello (Palermo) in zona vincolata dal Piano regolatore, a valle di una strada turistica sovvenzionata come tale dalla Cassa del Mezzogiorno, contro il parere dell'Ente provinciale per il turismo di Palermo, dell'Assessore comunale per l'urbanistica, dell'Assessore regionale per lo sviluppo economico e del Prefetto che ha proposto ricorso gerarchico.

Trattasi, invero, di una costruzione che ha deturpato il panorama di una magnifica scogliera riportato dall'Enciclopedia Treccani alla voce « Sicilia » come uno degli esempi più belli del paesaggio siciliano. (4705)

RISPOSTA. — In relazione alle preoccupazioni manifestate dall'onorevole interrogante circa i criteri di carattere generale cui si informano le concessioni demaniali marittime desidero far presente che l'Amministrazione della marina mercantile, nell'esplicazione delle proprie attribuzioni in questo settore, non ha ommesso di ribadire costantemente il principio della naturale destinazione dei beni demaniali marittimi all'uso pubblico, ponendo particolarmente l'accento sulla circostanza che la utilizzazione degli stessi beni in via esclusiva da parte di enti e privati deve avere, conseguentemente, carattere eccezionale e non deve comunque essere in contrasto con le esigenze dei pubblici usi del mare.

Alla luce di tali criteri il Ministero della marina mercantile ha impartito, attraverso la diramazione di apposite circolari, alcune direttive che hanno costituito dal 1961 oggetto di costante applicazione da parte degli uffici periferici. In particolare, con la circolare del 10 aprile 1961 sono state fornite a tutte le Capitanerie di porto precise istruzioni affinché, fra l'altro, venisse limitato il fronte a mare delle singole concessioni balneari lasciando, in ogni caso, completamente liberi al pubblico uso, in ogni località, adeguati tratti di arenile e venissero valutate con particolare oculatezza le richieste di concessione ad uso degli alberghi e delle ville retrostanti e quelle riguardanti in generale l'utilizzazione delle aree demaniali per scopi meramente privatistici. È stata, altresì, proibita la costruzione sugli arenili di alberghi e di case per abitazione o per villeggiatura.

Con la circolare n. 65 del 19 settembre 1963 è stato poi posto in particolare l'accento sulla necessità di intensificare al massimo la collaborazione fra le Autorità marittime e gli Enti locali (Regioni, Provincie, Comuni, Enti provinciali del turismo, Aziende di soggiorno) al fine di garantire, acquisendo i pareri di questi ultimi (sia pure con il rispetto dei poteri e delle facoltà istituzionalmente spettanti a questa Amministrazione), una effettiva sostanziale rappresentanza e tutela delle esigenze e degli interessi locali in ordine a quanto attiene alle utilizzazioni dei beni demaniali marittimi, con particolare riguardo a quelle di carattere turistico-balneare.

Parimenti è stato raccomandato con la summenzionata circolare di intensificare ogni possibile collaborazione con gli organi periferici dell'Amministrazione della pubblica istruzione e ciò ai fini della tutela dei valori estetici delle zone litoranee, particolarmente per le località di maggiore interesse.

Per quanto riguarda il caso particolare riferito dall'onorevole interrogante di una concessione di area demaniale marittima, sita in località Passo di Gallo-Mondello, per l'impianto di un posto di ristoro, risulta che l'atto di concessione in questione fu stipu-

lato dopo che erano stati acquisiti i pareri favorevoli dell'Ufficio del Genio civile per le opere marittime, della Circoscrizione doganale, dell'Intendenza di finanza e dell'Assessorato al turismo, spettacolo e sport della Regione siciliana. Inoltre nessuna opposizione venne sollevata nel corso del procedimento pubblicitario di cui all'articolo 18 del Regolamento per la navigazione marittima. Il comune di Palermo, pur non fornendo, seppure interpellato, uno specifico parere sulla domanda di concessione, fece presente che « la fascia costiera entro cui ricadrebbe la progettata costruzione non è interessata dal P.R.G.V. approvato nel novembre 1959, nè dal piano di ricostruzione ».

La Soprintendenza ai monumenti della Sicilia occidentale — non interpellata dalla Capitaneria di porto di Palermo in sede di istruttoria in quanto la zona in questione non è tuttora sottoposta al vincolo panoramico previsto dalla legge 29 giugno 1939, n. 1497 — ha rilasciato, in data 30 agosto 1965, all'interessato, signor Pietro Biondo, il proprio benestare nei confronti del progetto predisposto dallo stesso.

Sembra, in conclusione, potersi rilevare, in ordine alla concessione cui si riferisce l'onorevole interrogante, che anche in tale circostanza l'Amministrazione della marina mercantile ha messo in atto tutti quegli adempimenti che risultano stabiliti, come ho più sopra accennato, in direttive di carattere generale.

A tale proposito sono certo che l'onorevole interrogante, avendo richiesto l'adozione di provvedimenti di natura generale per la disciplina delle concessioni demaniali marittime, sarà lieto di constatare che il Ministero della marina mercantile ha da tempo provveduto, con norme interne, in tale senso. Appare, pertanto, legittimo confidare che la costante applicazione delle direttive testè richiamate costituisca un valido contributo per rendere sempre più adeguata ed opportuna l'azione amministrativa nel settore in questione.

Il Ministro
NATALI

BERGAMASCO, D'ERRICO, ROTTA, VERONESI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Gli interroganti, rilevato lo stato di incertezza in cui deliberare e intimidazioni dell'INAM, dirette a contestare la legittimità dell'assistenza fornita dalle Casse mutue aziendali ed a modificare l'attuale forma di assistenza malattie, hanno posto le Casse medesime, aprendo la via ad azioni giudiziarie;

tenute presenti le vibranti proteste degli stessi lavoratori, che, attraverso le loro rappresentanze aziendali, intendono, senza distinzione di parte, difendere l'attuale forma assistenziale in ragione del riconosciuto miglior trattamento rispetto a quello dell'INAM (vedi delibere Commissioni interne ed Assemblee del personale: Cotonificio Legler, 12 maggio 1965; S.p.A. Carlo Erba 14 maggio 1965; S.p.A. Chatillon 21 maggio 1965; SIDA-FIAT 24 maggio 1965; Cartiere Burgo 3 giugno 1965; Acquedotto di Napoli 7 giugno 1965, eccetera);

considerata l'importanza che la questione riveste poichè esistono attualmente in Italia circa 200 Casse aziendali con oltre un milione di assistiti,

chiedono di sapere se il Ministro non intenda rimuovere tale stato di incertezza, facendo rispettare in ogni caso la posizione di autonomia delle Casse mutue aziendali, senza pregiudizio delle prestazioni attualmente fornite ai lavoratori e senza maggiori oneri contributivi a carico delle aziende. (4131)

RISPOSTA. — Il problema delle mutue aziendali non può che essere considerato nel quadro della unificazione dell'assistenza di malattia, ripetutamente auspicata dal Parlamento e sanzionata dalla suprema Corte di cassazione.

Quest'ultima, con decisioni delle Sezioni unite n. 2028 del 27 giugno 1959 e n. 3153 del 27 ottobre stesso anno, riesaminata la controversa questione ed innovando sul precedente indirizzo giurisprudenziale, ha affermato che la estinzione degli Enti assistenziali deve ritenersi avvenuta *ipso iure* per effetto della legge 11 gennaio 1943, n. 138, sulla costituzione dell'Ente « Mutualità » —

Istituto per l'assistenza di malattia ai lavoratori — ancorchè non sia per tutti gli Enti stessi attuata di fatto la relativa fusione nell'INAM.

Il riferito orientamento giurisprudenziale è, allo stato, seguito da tutte le Corti di merito ed è condiviso anche dal Consiglio di Stato, il quale anzi era già in passato pervenuto alle medesime conclusioni con varie decisioni, di cui la prima n. 97 in data 28 marzo 1950.

Questo Ministero sia in sede amministrativa che in occasione della prossima riforma degli Istituti previdenziali terrà nel massimo conto possibile l'indirizzo unificatorio.

Il Ministro
Bosco

CARUCCI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Poichè privati proprietari di aree fabbricabili della contrada Fabbrica Rossa di Martina Franca (Taranto) non provvidero a presentare, a suo tempo, un piano di lottizzazione delle stesse, non avendo il Comune un piano regolatore, e non avendo lo stesso Comune provveduto alla compilazione e alla debita approvazione di un piano viario, entro il quale elaborare, a sua volta, un piano di lottizzazione; poichè si stanno eseguendo lavori per la costruzione di un fabbricato in viale Alessandro Fighera, su suolo degli eredi Pizzigallo, che impedirebbe il prosieguo di via Michele Casavola, con grave danno di molti proprietari, come lo dimostrano i ricorsi da questi presentati al comune di Martina Franca, in data 1° e 8 giugno 1966, l'interrogante chiede di sapere se il Ministro non ritenga promuovere indagine per accertare i motivi che hanno indotto il Comune a violare il dispositivo della legge 17 agosto 1942, n. 1150, per conoscere il numero e la data della licenza edilizia concessa alla Ditta SCEI, appaltatrice della costruzione in oggetto per conto degli eredi Pizzigallo, di cui uno è assessore al comune di Martina Franca e se, in attesa del risultato delle indagini da svolgere, non ritenga opportuno ordinare l'immediata sospensione dei lavori. (4888)

RISPOSTA. — Non risulta che sia stato preso in esame alcun progetto di sistemazione dell'area degli eredi Pizzigallo, alla Via Alessandro Fighera, in Martina Franca.

Per quanto riguarda il prolungamento di Via Michele Casanova oltre il Viale Fighera, il Comune non ritiene giustificato detto prolungamento sia per motivi planimetrici ed anche per evitare che si costituisca un incrocio pericoloso al traffico sul detto viale Fighera, che rappresenta la strada di scorrimento della zona.

Detta soluzione appare tecnicamente valida dato l'andamento altimetrico della zona.

S'informa, inoltre, che gli atti concernenti il programma di fabbricazione del comune di Martina Franca, adottato con deliberazione consiliare 1° ottobre 1965, n. 155, sono stati restituiti al Provveditorato alle opere pubbliche per la Puglia perchè inviti il predetto Comune a rielaborarli secondo i suggerimenti espressi dal Consiglio superiore dei lavori pubblici con voto 24 febbraio 1966, numero 184.

Il Ministro
MANCINI

CARUCCI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Premesso che in data 1° luglio 1966 il Ministero dei lavori pubblici dava risposta alla interrogazione numero 4389, e che il comune di Martina Franca, su invito del Ministero dei lavori pubblici, emetteva il 6 giugno 1966 l'ordinanza di abbattimento, regolarmente notificata all'interessato in data 9 giugno 1966, con la quale si diffidava la ditta Semeraro Settimio Benito ad abbattere nel termine di 60 giorni dalla notifica le opere abusivamente eseguite e consistenti nel IV e V piano, riferiti al piano di Viale della Libertà dei lotti A-B-C, e nei pilastri di struttura sopralanti al III piano del lotto D compreso tra lo stesso Viale della Libertà ed il prolungamento di Via Oronzo De Mita, l'interrogante chiede di sapere per quali motivi la Prefettura di Taranto non sia stata in grado di applicare il contenuto della circolare del Ministero dei lavori pubblici 21 febbraio 1958, n. 1169 (Repressioni degli abusi nel settore edilizio ed urbanistico);

per quali ragioni, fino ad oggi, il comune di Martina Franca ad un mese dalla scadenza della ordinanza non ha proceduto nei lavori di demolizione delle opere abusivamente eseguite e se non ritengano opportuno promuovere una inchiesta per il comportamento di favore adottato dal Sindaco di Martina Franca nei confronti della ditta Semeraro, in quanto la ditta in parola non solo non ha sospeso i lavori, nè abbattuto quanto contro legge aveva fatto, ma in spregio alla legge continua a costruire ed ultimare quanto dalla ordinanza sindacale e dal Ministero dei lavori pubblici vietato.

Le conseguenze di tale stato di cose si manifestano non solo attraverso i danni arrecati ai proprietari delle case di Via Quarto e Volturmo, all'ambiente caratteristico della città, ma anche in un ingiustificato senso di sfiducia nell'autorità degli organi statali.

L'interrogante chiede di sapere fino a quando durerà il triste spettacolo a cui assistono i passanti, nel vedere l'edificio piantonato da agenti della forza pubblica che, passivamente, seduti all'ombra, sono costretti non solo a guardare la prosecuzione di quei lavori, che non dovrebbero fare proseguire, se le autorità del posto osservassero le leggi, ma a malincuore ascoltare i commenti poco edificanti per i Ministri a cui la presente è diretta. (5088)

RISPOSTA. — Si risponde anche per il Ministero dell'interno.

In merito alla costruzione di un edificio in comune di Martina Franca da parte della ditta Semeraro Settimio Benito in deroga alle norme regolamentari per l'altezza, interessante le vie Volturmo, Quarto, Teano e Viale Libertà, debesi far presente che la relativa pratica fu inoltrata a questo Ministero dal comune di Martina Franca, come richiesta di nulla osta al rilascio di licenza edilizia (in deroga alle norme regolamentari) in applicazione dell'articolo 3 della legge 21 dicembre 1955, n. 1357.

Il Consiglio superiore dei lavori pubblici espresse, in proposito, parere negativo e questa Amministrazione aderì pienamente a tale parere.

Infatti, nella specie, manca il presupposto giuridico per l'applicazione dell'articolo 19 del regolamento edilizio comunale, che prevede la facoltà di deroga solo nei casi in cui si tratti di fabbricati prospicienti piazze e fabbricati monumentali (il fabbricato Semeraro prospetta su strade di limitata larghezza e non può certo classificarsi monumentale).

In relazione a quanto precede è stato negato il nulla osta al rilascio di licenza edilizia disponendosi la sospensione dei lavori e poi il piantonamento del cantiere. Il sindaco ha assicurato di avervi già adempiuto.

Peraltro, con esposto 25 giugno 1966, il comune di Martina Franca ha controdedotto al cennato provvedimento ministeriale negativo, sostenendo che il fabbricato, sorgendo in terreno che presenta notevole dislivello, raggiunge un'altezza pressochè regolamentare o che, comunque, eccederebbe solo in minima parte i limiti previsti dalle norme vigenti; ed anzi veniva sostenuto che, secondo una interpretazione delle norme regolamentari, nel caso in esame sarebbe addirittura da escludere la necessità di far ricorso all'esercizio della facoltà di deroga. Sulla nuova impostazione della questione la Sezione urbanistica regionale ha inviato una relazione favorevole all'accoglimento della tesi del Comune, in quanto l'esistenza di differente quota tra le due strade interessate dalla costruzione attribuirebbe a questa una altezza diversa nei corpi di fabbrica.

Sotto tale diverso aspetto, pertanto, si è ritenuto dover sottoporre nuovamente gli atti all'esame del Consiglio superiore dei lavori pubblici, il quale, vagliata attentamente la situazione, ha espresso il parere che non possa accettarsi la nuova tesi del Comune. Infatti, anche se la Via Volturmo ha un livello più basso di quello di Viale Libertà (sul quale l'edificio raggiunge i 20 metri prescritti), il corpo di fabbrica sulla via inferiore, adeguandosi al livello raggiunto dall'altro corpo sul viale superiore, comporta sempre una deroga alle norme regolamentari in relazione all'allineamento con gli altri fabbricati della stessa Via Volturmo.

In tale senso è il voto del Consiglio superiore dei lavori pubblici ed è in corso il

conseguente provvedimento ministeriale che conferma il diniego alla sopraelevazione del IV e V piano sulla costruzione Semeraro.

Superata tale fase per quanto concerne la contrastata situazione giuridica della questione, rimangono confermati i provvedimenti già a suo tempo adottati per la sospensione, il piantonamento del cantiere e l'ordine di demolizione emesso dal Comune.

Da accertamenti ripetutamente disposti, risulta che i lavori sono stati ripresi nella parte dell'edificio che non è in contestazione, mentre per la parte non autorizzata i lavori continuano ad essere sospesi, come confermato, anche, dalla prefettura di Taranto con nota 26 settembre 1966, n. 11913.

La stessa prefettura ha comunicato che l'impresa Semeraro Settimio Benito ha proposto impugnativa al Consiglio di Stato avverso le ordinanze del sindaco di Martina Franca, n. 15 in data 24 maggio 1966, che disponeva la sospensione dei lavori, e n. 18 in data 6 giugno 1966, che ordinava la demolizione della parte abusivamente costruita, entro 60 giorni dalla notifica, con diffida, in caso di inadempienza, di esecuzione di ufficio.

Col ricorso è stata formulata domanda incidentale di sospensiva.

Il Consiglio di Stato, in Camera di Consiglio il 27 agosto 1966, pronunciando sulla domanda incidentale, l'ha accolta limitatamente al provvedimento di diffida a demolire.

L'ordinanza è stata ritualmente notificata al Comune il 12 settembre ultimo scorso.

Non appena sarà stata portata a conoscenza del comune di Martina Franca l'ultima determinazione negativa di questo Ministero — che, come si è detto, è in corso di adozione — il Comune stesso potrà agire nell'ambito dei poteri attribuiti dall'articolo 32 della legge urbanistica 17 agosto 1942, n. 1150.

Il Ministro
MANCINI

CASSESE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali provvedimenti intende prendere per indurre l'ANAS a li-

quidare subito le indennità spettanti a circa 200 contadini delle zone agricole di Eboli e Persano in provincia di Salerno, in conseguenza dell'esproprio dei loro terreni effettuato per la costruzione dell'autostrada del Sole da oltre due anni. (5016)

RISPOSTA. — Per la costruzione del 1° tronco, lotto 4°, dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria, è stato necessario procedere all'espropriazione di terreni nei comuni di Eboli e Campagna.

I relativi decreti di occupazione temporanea sono stati emessi dalla prefettura di Salerno in tempi successivi, ma tutti nell'ultimo quadrimestre dell'anno 1963 e notificati e resi esecutivi solo nei primi mesi del 1964.

Resasi poi necessaria la redazione di una perizia di variante tecnica interessante il lotto in parola, si sono dovuti prorogare di due anni i suddetti decreti, a norma dell'articolo 11 della legge 24 luglio 1961, numero 729, ultimo capoverso.

Si è, peraltro, raggiunto un concordato con n. 13 ditte espropriate e sono in corso trattative con altre ditte per il concordamento delle relative indennità. Si prevede, comunque, che entro il corrente anno o nei primi mesi del prossimo, tutte le liquidazioni o le stime di ufficio potranno essere perfezionate e disposti i pagamenti ovvero i versamenti.

Il Ministro
MANCINI

COPPO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sono a conoscenza:

1) che l'INA (Istituto nazionale delle assicurazioni), al quale è affidato, a norma del Regolamento approvato con regio decreto 20 ottobre 1939, n. 1863, e successive modificazioni, il trattamento di fine lavoro agli addetti alle Imposte di consumo dipendenti dalle aziende appaltatrici tale servizio, ha sospeso, a partire dal 1° giugno 1966, il pagamento delle indennità di anzianità ai lavoratori cessati dal servizio motivando tale gra-

ve decisione sullo stato deficitario del « Fondo di integrazione » gestito da detto Istituto;

2) che con tale decisione l'INA si è sottratto e si sottrae al preciso obbligo ad esso derivante dalla legge e precisamente dall'articolo 34 del precitato Regolamento che prescrive testualmente: « Col Fondo di integrazione si provvede alla integrazione delle prestazioni di assicurazione e capitalizzazione, fino alla concorrenza delle indennità di anzianità, che, " in ogni caso ", saranno corrisposte agli iscritti a norma di legge, dei contratti collettivi di lavoro e dei Regolamenti aziendali »;

3) dello stato di disagio e preoccupazione che l'INA ha creato nell'intera categoria interessata e specialmente fra coloro che avendo cessato il servizio si trovano in condizioni di maggiori necessità economiche.

Chiede quali provvedimenti il Governo intenda adottare affinché il predetto Istituto riprenda immediatamente le liquidazioni delle indennità agli aventi diritto non potendosi, tra l'altro, ritenere valido il motivo addotto dall'INA per la sospensione dei pagamenti in quanto, pur sussistendo il lamentato disavanzo di circa tre miliardi di lire in una delle quattro gestioni in cui è articolato il Fondo, è da tenere presente che le riserve del « Fondo di previdenza » ammontano, nel loro complesso, ivi compresi i capitali delle assicurazioni miste, ad oltre ventotto miliardi di lire.

Chiede, infine, di conoscere se il Governo non ritenga opportuno rendere più razionale ed economica, attraverso modifiche legislative, la struttura di questo Fondo di previdenza con la creazione di una unica gestione.

L'interrogante attende urgente risposta anche in considerazione che il problema, ove non venissero date pronte assicurazioni, assumerebbe presto l'aspetto di una vertenza sindacale che andrebbe a turbare l'andamento dei servizi di questo particolare settore. (5020)

RISPOSTA. — Si risponde per il Governo.

Si informa che, a seguito di intervento di questo Ministero, l'Istituto nazionale delle

assicurazioni ha ripristinato il regolare pagamento delle indennità di anzianità al personale addetto alle gestioni delle imposte di consumo.

Secondo quanto comunicato dal Ministero dell'industria e del commercio, l'importo di 28 miliardi indicato dalla signoria vostra onorevole rappresenta, per la massima parte, la consistenza delle riserve relative al trattamento di pensione INPS; riserve che sono ben distinte da quelle delle polizze di assicurazione mista sulla vita, le quali, con il concorso del fondo di integrazione, garantiscono le coperture degli impegni futuri nei confronti degli iscritti aventi diritto alla indennità di anzianità. Queste ultime riserve non possono essere utilizzate, per far fronte al *deficit* che potrebbe ancora verificarsi nel citato Fondo di integrazione, perchè indisponibili per legge.

Il Ministro

Bosco

CROLLALANZA. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della marina mercantile.* — Per conoscere se, in attesa del completamento degli studi e dell'approvazione della riforma dell'intero sistema previdenziale marittimo — per cui legittime sono peraltro le aspettative della categoria per il suo sollecito varo — non ritengano di provvedere, intanto, senza ulteriori indugi, all'adeguamento dell'attuale trattamento pensionistico della benemerita gente di mare, sempre più sproporzionato al crescente costo della vita. (5222)

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministro della marina mercantile.

Il disegno di legge per la riforma della previdenza marinara e per l'aumento delle pensioni sarà sottoposto al più presto possibile all'approvazione del Consiglio dei ministri ai fini della presentazione al Parlamento, essendo già stato diramato il relativo schema ai Dicasteri competenti.

Il Ministro

Bosco

GRANATA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non ritenga opportuno disporre una rigorosa inchiesta a carico del collocatore comunale di Valledunga-Pratameno (Caltanissetta) signor Amenta Giuseppe, allo scopo di accertare se risponde a verità la notizia secondo la quale detto impiegato presentatosi candidato nella lista DC per le elezioni amministrative del 12 giugno 1966 ha esercitato insistenti pressioni sugli elettori minacciando di porre in atto persecutorie discriminazioni, come pare, del resto, abbia fatto in passato a danno dei lavoratori comunisti, in aperta violazione delle leggi vigenti;

e per conoscere quali provvedimenti intenda adottare nel caso che l'inchiesta sollecitata confermi la validità della presente denuncia. (*Già interr. or. n. 1305*) (5177)

RISPOSTA. — Dalle indagini all'uopo esperite non è risultato che il collocatore comunale di Valledunga-Pratameno, signor Giuseppe Amenta, in occasione della campagna elettorale per le elezioni amministrative del 12 giugno scorso, alle quali era candidato, abbia esercitato pressioni sugli elettori ed abbia posto in atto persecutorie discriminazioni.

Anche per il passato il collocatore in questione non ha dato occasione a rilievi circa i compiti connessi al proprio ufficio, tanto che ha sempre riportato il giudizio complessivo di « ottimo ».

Il Ministro
Bosco

MACCARRONE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se, in considerazione della impossibilità del comune di Pontedera (Pisa) di far fronte agli impegni correnti, a causa delle condizioni di cassa, non ritenga di dover dare disposizioni perchè siano emessi i titoli di pagamento a favore del Comune per le seguenti somme dovute dallo Stato:

a) integrazione sostitutiva dell'imposta sul vino 1963, 1964, 1965, lire 36.963.210;

b) contributo statale per l'istruzione pubblica (articoli 7 e 8 della legge 16 settembre 1960, n. 1014), lire 15.565.444;

c) compartecipazioni a vari tributi erariali al 31 dicembre 1965, lire 18.064.510. (4927)

RISPOSTA. — Si risponde a seguito della lettera pari numero del 21 luglio 1966, sentito il Ministero delle finanze.

In merito alla compensazione della minore entrata relativa all'abolizione della imposta di consumo sul vino, si fa presente che con legge 5 luglio 1966, n. 527, è stata disposta tale compensazione per l'anno 1963. Secondo quanto risulta, sono in corso di perfezionamento i provvedimenti per l'erogazione, da parte del competente Dicastero delle finanze, degli importi spettanti a ciascuna Amministrazione comunale.

In ordine ai contributi dello Stato nelle spese per l'istruzione pubblica — di cui agli articoli 7, 8 e 9 della legge 16 settembre 1960, n. 1014 — si comunica che il relativo decreto interministeriale di assegnazione ed erogazione di detti contributi, per il periodo 1° luglio 1965-30 giugno 1966, ha già avuto attuazione con l'emissione del mandato riguardante il pagamento di quanto dovuto ai comuni della provincia di Pisa, ivi compreso il comune di Pontedera, per l'importo di lire 13.612.245.

Relativamente alla corresponsione delle quote di compartecipazione del Comune ai vari tributi erariali, il Dicastero delle finanze ha segnalato di aver dato corso ai seguenti provvedimenti:

decreti ministeriali del 27 maggio 1966 e del 20 giugno 1966, con i quali sono state disposte, a favore della Intendenza di finanza di Pisa, le aperture di credito per il pagamento agli enti interessati della provincia, ivi compreso il comune di Pontedera, delle prime due rate degli acconti sulla compartecipazione al provento dell'IGE 1966;

decreti ministeriali del 26 marzo 1966 e del 5 aprile 1966, con i quali sono stati accreditati alla stessa Intendenza i fondi necessari per l'erogazione della rata di maggio 1966 dei contributi compensativi attinenti alla soppressione dell'imposta sul bestiame, delle prestazioni d'opera e delle addizionali sul reddito agrario, nonché alle esenzioni dalle sovrimposte sul reddito dominicale dei terreni;

decreto ministeriale del 16 maggio 1966 mediante il quale è stata disposta la somministrazione, a favore di detta Intendenza, dei fondi per l'erogazione delle quote provvisorie dell'imposta unica Enel relative all'anno 1965.

Lo stesso Dicastero delle finanze ha pure comunicato che, con aperture di credito in corso, viene disposto l'accreditamento dei fondi richiesti in conto residui dalla medesima intendenza, per l'erogazione agli aventi diritto delle somme rimaste da pagare al 31 dicembre 1965 per contributi riflettenti la soppressione delle addizionali sul reddito agrario e le esenzioni dalle sovrimposte sul reddito dominicale dei terreni.

Il Sottosegretario di Stato
ALBERTINI

MAMMUCARI, COMPAGNONI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se sono a giorno della serie di atti intimidatori posti in atto dalla Direzione della SOGEME nei confronti dei lavoratori in forza nell'azienda, dopo la conclusione delle lunghe vertenze, e in particolare nei confronti di quei lavoratori che hanno preso parte attiva nella direzione della lotta sindacale.

e come intendano intervenire per porre termine ad atti che servono solo ad esasperare una situazione fin troppo esasperata per le note vicende, di cui alle lotte sindacali, e non contribuiscono a ripristinare una vera e giusta normalità di rapporti di lavoro.

L'interrogante fa presente che in data 23 giugno 1966 la FILCAMS ha inviato la nota 1703/d bp/LS ai Ministeri interessati e competenti in materia, per denunciare casi specifici di atti intimidatori. (4915)

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministro delle partecipazioni statali.

A seguito di accertamenti svolti dall'Ispettorato del lavoro di Roma, non è risultato che la Direzione della SOGEME, dopo la conclusione della nota vertenza, abbia posto in

essere atti intimidatori nei confronti del personale dipendente.

Il predetto Organo ispettivo ha potuto accertare che i provvedimenti disciplinari adottati negli ultimi mesi in applicazione del contratto collettivo di lavoro sono stati meno numerosi che nel corrispondente periodo dello scorso anno.

Il Ministro
Bosco

MAMMUCARI, COMPAGNONI, MORVIDI. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere quando saranno iniziati i pagamenti dei canoni e sovracanonj elettrici a favore dei Comuni rivieraschi dei fiumi scorrenti nel Lazio e utilizzati per produrre energia elettrica;

a quanto ammonta l'insieme dei canoni e sovracanonj di spettanza dei Comuni laziali. (5171)

RISPOSTA. — In merito all'interrogazione sopra trascritta, sentito l'Enel, si fa presente quanto segue:

1) Sovracanonj a favore dei Comuni montani di cui alla legge 27 dicembre 1953, n. 959.

Per quanto concerne gli impianti di Guaricino, S. Agnello, Vallepietra e Grottacampiano, S. Biagio e Posta, l'Enel corrisponde regolarmente alla scadenza tali sovraccanonj, per un importo complessivo annuo di circa lire 33 milioni.

Per i restanti impianti idroelettrici, il pagamento dei sovraccanonj di cui trattasi è tuttora sospeso perchè detti impianti sono o direttamente interessati alle note sentenze della Corte di cassazione, che hanno dichiarato l'illegittimità dei decreti di delimitazione dei bacini imbriferi montani, o sono oggetto di ricorsi, pendenti presso il Tribunale regionale delle acque pubbliche di Roma. Pertanto, solo dopo che la situazione giuridica relativa agli impianti in questione sarà stata definita e il Ministero dei lavori pubblici avrà emanato i necessari provvedimenti, l'Enel potrà provvedere al pagamento dei sovraccanonj, allo stato attuale non determinabili.

2) Sovraccanoni a favore dei Comuni rivieraschi ex articolo 53 del testo unico 11 dicembre 1933, n. 1775 e successive modificazioni.

L'Enel già corrisponde annualmente i sovraccanoni per gli impianti idroelettrici di Fontecupa, Fontana Liri, Ceprano, Pontefiume, Farfa e Triponto, per un ammontare complessivo di circa lire 23 milioni.

È in corso poi di pagamento, a seguito dell'avvenuta determinazione ministeriale, il sovraccanone relativo agli impianti di Pontecorvo, Cotilia, Canetra, Peschiera, per un ammontare complessivo annuo di circa lire 21 milioni (più gli arretrati dovuti dal 1942).

Risulta, inoltre, che sono in corso di emanazione i provvedimenti ministeriali, impositivi del sovraccanone in parola, relativi agli impianti di Cassino 1° e 2°, S. Biagio e Cassino 3°, per un importo di circa lire 11,5 milioni annui (oltre agli arretrati).

Per i restanti impianti del Lazio è in corso la relativa istruttoria da parte del competente Ministero. Non appena saranno emessi i relativi decreti, l'Enel ha assicurato che provvederà al pagamento di quanto dovuto.

Il Ministro
ANDREOTTI

MILITERNI. — Al Ministro dei lavori pubblici ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. — Per conoscere se non ritengano opportuno predisporre la trasformazione dell'ex strada provinciale 110 Cetraro-Fagnano-Valle Sacchini-Bivio di Tarsia, da tempo compresa nelle strade da trasferirsi dall'Amministrazione provinciale all'ANAS, in superstrada a scorrimento veloce.

La nuova arteria, con percorrenza di fondo valle, attraverso una breve galleria di valico, e mediante l'opportuna sistemazione dei tronchi utilizzabili delle attuali strade provinciali e nazionali interessate, avrà la necessaria ed insostituibile funzione non solo di raccordo del porto tirrenico della provincia di Cosenza, nella rada di Cetraro, all'autostrada del sole, ma di una vera e propria trasversale tirrenico-ionica, al fine del più ravvicinato collegamento dell'economia

della Regione calabrese alle zone portuali. (4644)

RISPOSTA. — Si risponde anche per il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.

Nei programmi dell'ANAS non è prevista la trasformazione in superstrada a scorrimento veloce della strada provinciale Cetraro-Fagnano-Valle Sacchini-Bivio di Tarsia, della lunghezza di km. 46, per la quale non è stato finora possibile procedere alla statizzazione a causa della mancanza di fondi.

Alla classificazione quale strada statale si fa riserva di provvedervi non appena possibile.

Il Ministro
MANCINI

MOLINARI. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per sapere se è a conoscenza dello stato di agitazione dei proprietari degli alloggi popolari del Rione Belvedere di Sciacca (Agrigento) assegnati nel luglio 1965. Detti alloggi risultano ancora sforniti di energia elettrica e comportano una pigione di 12.500 e 15.000 lire per 3 e 4 stanze, mentre nello stesso rione altri alloggi costruiti prima sono stati assegnati in locazione a 3.800 ed a scomputo a lire 8.500, ed infine, con recente decreto n. 18973 del 15 dicembre 1965, il Ministero del lavoro Gestione case per lavoratori ha messo a concorso l'assegnazione di 24 alloggi siti nella via Cappuccini a 7.000 lire per 3 stanze e 8.650 lire per 4 stanze e lire 10.000 per 5 stanze.

Le evidenti sperequazioni sono ingiustificate e non sono accettabili dagli inquilini che chiedono la riduzione dell'attuale canone di locazione adeguandolo a quello proposto dagli assegnatari degli altri alloggi, essendo tutti lavoratori dipendenti ed avendo pagato e pagando ugualmente i contributi.

Gli assegnatari dei suddetti alloggi chiedono l'assegnazione a scomputo di detti alloggi.

L'interrogante chiede al Ministro di voler esaminare quanto lamentato dagli assegnatari in parola e voler risolvere in loro favore le richieste fatte. (4285)

RISPOSTA. — Dagli accertamenti all'uopo esperiti è risultato che gli alloggi del Rione Belvedere di Sciacca sono stati costruiti dall'Istituto autonomo case popolari e non dalla Gestione case per lavoratori.

La misura delle relative pigioni, più elevata rispetto agli analoghi alloggi della GESCAL — siti nello stesso Comune, Via Cappuccini — va posta in relazione al diverso sistema di finanziamento previsto dalle leggi che regolano l'attività degli Enti in questione.

Secondo quanto comunicato dal Ministero dei lavori pubblici l'IACP di Agrigento ha provveduto allo stanziamento — in luogo del comune di Sciacca cui competeva — delle somme occorrenti per l'allaccio della corrente elettrica agli alloggi del Rione Belvedere.

Il Ministro
Bosco

MONTINI. — *Ai Ministri del tesoro, dell'industria e del commercio e del commercio con l'estero.* — Per conoscere il punto di vista del Governo sulla Raccomandazione numero 450, relativa ai problemi economici europei, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa, su proposta della Commissione economica; ed in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta Raccomandazione, che raccomanda al Comitato dei ministri di prendere una serie di misure nel quadro della Conferenza delle Nazioni unite per lo sviluppo del GATT e del Consiglio d'Europa. (4751)

RISPOSTA. — Rispondo anche a nome dei Ministri del tesoro, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del commercio con l'estero.

La Raccomandazione n. 450, adottata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa il 26 maggio 1961, è rivolta al Comitato dei ministri. Essa è stata esaminata, nel corso della 151ª riunione, dai delegati dei Ministri i quali hanno deciso di fornire all'Assemblea la seguente risposta:

« Il Comitato dei ministri ha preso conoscenza con interesse della Raccomandazione

450 relativa ai problemi economici europei. In linea generale, il Comitato dei ministri concorda con l'Assemblea sui principi che hanno ispirato tale raccomandazione. Questa è stata trasmessa per informazione all'OCSE, al GATT, alla CEE, all'EELE, nonché al Fondo monetario internazionale ed alla Banca dei pagamenti internazionali ».

Dal canto suo il Governo italiano, richiamandosi alle dichiarazioni ripetutamente fatte, ha sempre attribuito il più vivo interesse al raggiungimento degli obiettivi indicati dalla ricordata Raccomandazione n. 450: in questo spirito il Governo italiano non ha mancato di prendere e di appoggiare nella sua attività sul piano multilaterale tutte quelle iniziative che fossero dirette ad attenuare e a superare gli effetti dell'attuale divisione economica dell'Europa, nonché a sviluppare i contatti fra le CEE e l'EFTA in attesa che maturino le condizioni per la adesione alla CEE della Gran Bretagna e degli altri Paesi membri dell'EFTA.

Nè si è mancato di dare progressivo impulso, nei limiti di ogni possibilità, ai rapporti fra l'Italia ed i Paesi in via di sviluppo secondo le linee tracciate dalla Conferenza delle Nazioni Unite per il commercio e lo sviluppo.

Attraverso una stretta collaborazione con altri Paesi, nelle sedi e nelle organizzazioni internazionali competenti, si è cercato con ogni cura di mantenere i ritmi dello sviluppo economico e la stabilità dei prezzi in condizioni d'equilibrio.

Il Sottosegretario di Stato
LUPIS

MONTINI, SIBILLE. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'interno.* — Per conoscere il punto di vista del Governo, ed in particolare del Ministro dell'interno, sulla Raccomandazione n. 462, relativa ai buoni uffici del CIME in favore dei rifugiati nazionali europei, approvata dalla Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa — su proposta della Commissione della popolazione e dei rifugiati —; ed in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in

detta Raccomandazione, in cui si suggeriscono una serie di provvedimenti in favore dei rifugiati nazionali europei. (4996)

RISPOSTA. — Ho il pregio di rispondere, a ciò delegato dai Ministeri dell'interno e del lavoro e della previdenza sociale cui l'interrogazione stessa era indirizzata, che la Raccomandazione n. 462 è diretta a favorire i cittadini di Paesi europei, i quali, residenti in Paesi che abbiano recentemente raggiunto l'indipendenza, non possano o ritengano di permanervi per le maggiori difficoltà che essi vi incontrano e desiderino, piuttosto che rientrare in patria, emigrare in Paesi d'oltremare. La Raccomandazione si rivolge al Comitato dei ministri del Consiglio di Europa chiedendo che esso inviti il CIME a prestare i suoi buoni uffici alla causa dei predetti cittadini di Paesi europei.

In proposito è da rilevare in primo luogo che il CIME già da lungo tempo si occupa del trasporto oltremare anche delle persone che la Raccomandazione è intesa a favorire. Ciò è avvenuto e avviene, con l'accordo delle autorità italiane, in particolare per i cittadini italiani residenti in Paesi d'Africa e di Asia (particolarmente dell'Africa del Nord) i quali desiderino emigrare oltremare e non far ritorno in Patria. Nonostante la circostanza che l'Accordo fra l'Italia e il CIME concluso a Roma il 16 aprile 1953 e ancora in vigore preveda, per quanto concerne la cooperazione fra l'Italia e il CIME, che questo si occupi degli emigranti in partenza dall'Italia, si è ritenuto infatti che il CIME stesso potesse anche occuparsi di quei cittadini italiani, i quali, residenti in Paesi di nuova indipendenza, volessero emigrare direttamente oltremare. Tali cittadini altrimenti avrebbero dovuto far rientro in Italia e quindi emigrare nuovamente, ciò che avrebbe aumentato i disagi e le spese del loro trasferimento.

Si ritiene che il CIME potrà far fronte a queste esigenze anche in futuro con le attrezzature e i mezzi di cui attualmente dispone.

Il Sottosegretario di Stato
OLIVA

PACE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se risponde a particolari disposizioni vigenti la riduzione operata dalla Direzione provinciale di Chieti di metà dell'importo delle retribuzioni già corrisposte per lavoro straordinario prestato dal personale nel mese di agosto 1966;

per invitarlo a considerare che tale drastico dimezzamento non si concilia, ove dettato da esigenze di economia, con spese della stessa Direzione provinciale relative ad incarichi di missioni, eccetera;

per sollecitarlo a volere venire incontro, in sua equità, a tale personale impegnato in lavoro straordinario ad assicurare continuità di servizi, molte volte prestati in disagiate condizioni di ambiente, nella urgenza inderogabile degli orari di scadenza, nella deficienza numerica di adeguate unità di lavoro. (5135)

RISPOSTA. — Al riguardo, si comunica che, mentre nessuna decurtazione è stata operata nel mese di agosto dalla Direzione provinciale delle poste e telecomunicazioni di Chieti sulle richieste avanzate dagli Uffici principali e dai Reparti amministrativi, dei ritocchi in diminuzione sono stati invece apportati dalla predetta Direzione provinciale sulle note di pagamento di alcuni uffici locali.

Tali ritocchi peraltro sono stati determinati dal fatto che le ore di straordinario richieste erano apparse sproporzionate alle effettive esigenze del servizio, valutate in rapporto alla notevole contrazione del traffico postale che notoriamente si verifica nel mese di agosto.

Si soggiunge che, nonostante le accennate decurtazioni, i pagamenti per lavoro straordinario effettuati nel mese di agosto dalla Direzione provinciale di Chieti hanno superato la media mensile del corrente anno.

Per quanto poi concerne le spese per indennità di missione alle quali viene fatto cenno nell'interrogazione sopra riportata, si precisa che nel mese di agosto si è reso necessario disporre distacchi di ufficiali in misura maggiore di quella che si registra negli altri mesi e ciò, oltre che per provvedere

alle sostituzioni di unità assenti per malattia, per consentire anche ai 41 titolari di agenzie e uffici locali, privi di assegno di personale coadiuvante, di fruire di un congruo periodo di congedo ordinario.

Il Ministro
SPAGNOLLI

PIOVANO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali determinazioni intendano assumere di fronte alle risultanze della gestione finanziaria dell'Associazione nazionale vittime civili di guerra, che, stando a quanto segnala la relazione della Corte dei conti comunicata alla Presidenza del Senato il 9 dicembre 1965, presenta per l'esercizio finanziario 1963-64 una situazione di grave squilibrio, dovuta al peso crescente delle spese di funzionamento rispetto alle disponibilità di bilancio.

Si constata, infatti, che per l'esercizio 1963, su 509,5 milioni di lire di spese complessive della Presidenza e degli uffici periferici, sono stati impegnati per il funzionamento 258,4 milioni di lire, pari al 50,72 per cento e per l'assistenza 251,1 milioni di lire, pari al 49,28 per cento; mentre per l'esercizio 1964, essendo ascese le spese complessive, della Presidenza e degli uffici periferici, a 480,1 milioni di lire, le spese per il funzionamento hanno inciso in ragione di 306,9 milioni di lire (pari al 63,93 per cento) e quelle per l'assistenza in ragione di 173,2 milioni di lire (pari al 36,07 per cento).

Si gradirebbe in particolare avere dettagliate spiegazioni sul caso-limite verificatosi presso l'Ufficio provinciale di Pavia che nell'esercizio 1964 ha speso per il solo funzionamento ben il 75 per cento del proprio bilancio. (4634)

RISPOSTA. — I conti consuntivi dell'Associazione nazionale vittime civili di guerra relativi agli esercizi 1963 e 1964 presentano un disavanzo finanziario di competenza, rispettivamente, di lire 43.971.913 e di lire 20.685.483.

In sede di approvazione dei menzionati conti consuntivi, questa Presidenza del Consiglio, d'intesa con il Ministero del tesoro, ha rivolto invito all'Associazione perchè fosse posta in atto ogni iniziativa volta ad assicurare l'equilibrio economico della gestione e l'incremento dell'attività assistenziale.

Poichè l'Associazione ha fatto presente che le spese di funzionamento sono da attribuire all'aumentato costo dei servizi, alla espansione organizzativa dell'Ente, nonché all'adeguamento delle retribuzioni del personale dipendente, per venire incontro alle esigenze prospettate, l'assegnazione statale annua è stata elevata di lire 50.000.000, a partire dall'esercizio 1966.

In relazione al suaccennato aumento di entrata, il bilancio preventivo dell'Associazione per l'esercizio 1966 si presenta in pareggio economico e finanziario.

Ciò nonostante, in sede di approvazione del bilancio preventivo predetto questa Presidenza del Consiglio — concordando con l'avviso espresso dal Ministero del tesoro — ha ribadito all'Ente la necessità di perseguire e di conseguire ogni possibile economia negli oneri generali costituiti dalle spese di funzionamento.

Per quanto riguarda la sezione provinciale di Pavia risulta che nell'esercizio 1964 la Presidenza nazionale dell'Ente ha concesso alla Sezione anzidetta contributi per complessive lire 1.347.000; e, cioè, lire 937.000 per le spese di funzionamento e lire 410.000 per l'assistenza.

Risulta, inoltre, che, avendo la Sezione realizzato entrate proprie per lire 481.699, l'importo totale delle entrate della Sezione stessa per l'esercizio 1964 ascende a lire 1.828.699.

Di tale somma, lire 450.488 sono state devolute all'assistenza e lire 1.378.211 sono state erogate per spese di funzionamento.

L'Associazione ha così distinto le anzidette spese di funzionamento:

stipendi ed oneri riflessi . . .	L.	986.343
telefono	»	31.636
postali e telegrafiche . . .	»	38.050
pulizia e igiene	»	67.650
cancelleria e stampati . . .	»	17.500

519ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

18 NOVEMBRE 1966

viaggi e diarie	L.	32.240
gettoni di presenza	»	31.000
rappresentanza	»	19.000
manifestazioni e iniziative varie	»	89.450
acquisto mobili, macchine, ecc. »		5.500
spese generali varie	»	9.442
quote Gazzetta	»	50.400
Totale		L. 1.378.211

Come l'Associazione ha posto in rilievo, la maggior parte delle spese di funzionamento è costituito dagli stipendi ed oneri riflessi per l'unica impiegata della Sezione.

Il Sottosegretario di Stato
SALIZZONI

POLANO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e di grazia e giustizia.* — Per conoscere come giudichino le proposte di modifica al codice della strada avanzate dall'Associazione nazionale comuni italiani (ANCI), che mirano sostanzialmente a:

a) rendere più operanti i precetti della legge e i provvedimenti delle Autorità locali, con l'intimidazione di sanzioni pecuniarie più sensibili contro gli inadempienti;

b) una procedura meno defatigatoria e più vicina alle norme generali;

c) perfezionare il testo, recependo in esso molte norme regolamentari, per renderlo più aderente alle esigenze pratiche, troppo spesso trascurate. (4956)

RISPOSTA. — Le proposte formulate dall'Associazione nazionale Comuni italiani potranno essere prese in esame non appena sarà costituita una apposita commissione di studio per la modifica del codice della strada.

Questo Ministero ha già proposto al Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile la istituzione di tale commissione.

Il Ministero di grazia e giustizia, per conto del quale anche si risponde, con riferimento ai primi due punti della interrogazione, ha richiamato il disegno di legge approvato dalla Camera dei deputati (Atto nu-

mero 1468) ed ora all'esame del Senato della Repubblica (Atto n. 1808), sulla cosiddetta « depenalizzazione » del sistema sanzionatorio delle norme in tema di circolazione stradale, con cui vengono degradate ad illeciti amministrativi le violazioni corrispondenti ad esigenze di minima rilevanza sociale e viene, conseguentemente, delineato un più agile procedimento per la riscossione delle somme dovute a titolo di sanzione pecuniaria.

Circa il terzo punto della interrogazione, detto Ministero ha osservato che sembra contrario ai retti canoni della tecnica legislativa recepire in leggi formali norme di natura regolamentare.

Il Ministro
MANCINI

POLANO, PIRASTU. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere, premesso che la stampa ha pubblicato la seguente notizia:

« Il Ministero della sanità informa che, in base alle note direttive del compagno Mariotti in tema di vigilanza sull'assistenza neuropsichiatrica, il medico provinciale di Cagliari, professor Pintus, ha disposto la chiusura della casa di cura "Salus" per malattie mentali sita in località Solanas in comune di Sinnai. Il provvedimento è stato adottato per la constatazione di gravi e ripetuti inconvenienti igienico-sanitari e rilevanti deficienze nell'assistenza dei malati mentali. La chiusura è definitiva entro 90 giorni per consentire all'amministrazione provinciale di provvedere all'idoneo collocamento degli infermi. Nel frattempo, la amministrazione provinciale, con proprio personale, provvederà ad integrare i servizi di assistenza della clinica con la direzione di appositi sanitari »,

1) quali siano i constatati e ripetuti « gravi inconvenienti igienico-sanitari e rilevanti deficienze nell'assistenza dei malati mentali » e se ciò sia avvenuto a fini di illecito lucro;

2) quali persone siano coinvolte nella responsabilità di tali « inconvenienti » e « de-

ficienze » e se fra esse vi siano anche responsabilità di personalità politiche e investite di mandato parlamentare;

3) se le risultanze dell'inchiesta ministeriale siano state trasmesse o verranno trasmesse all'autorità giudiziaria per gli eventuali procedimenti di sua competenza. (4988)

RISPOSTA. — Con decreto del Medico provinciale di Cagliari in data 5 maggio 1961 veniva autorizzata l'istituzione ed il funzionamento della casa di cura « Salus » di Solanas.

A seguito, tuttavia, di ispezioni effettuate da questa Amministrazione, furono riscontrati numerosi inconvenienti igienico-sanitari, alcuni dei quali determinati dalla non efficienza dei locali.

Inoltre il personale di assistenza sanitaria, oltre ad essere insufficiente, era, per la maggior parte, privo dei requisiti richiesti dalle vigenti disposizioni per esercitare un'attività sanitaria. Veniva altresì somministrato agli ammalati un dietetico difforme da quello approvato dal decreto di autorizzazione.

Ciò, naturalmente, conduceva ad una notevole carenza nel settore dell'assistenza agli infermi.

Per evitare il persistere di una tale dannosa situazione, si invitava l'amministratore della casa di cura in questione ad uniformarsi a precise prescrizioni, onde eliminare gli inconvenienti riscontrati.

Non avendo provveduto ad effettuare i dovuti adempimenti, con decreto n. 3531/55 Divisione V del Medico provinciale di Cagliari in data 9 luglio 1966 veniva disposta la revoca dell'autorizzazione conferita alla Società Salus per la gestione della casa di cura in questione.

Contro tale decreto di revoca è stato anche proposto, da parte degli interessati, ricorso gerarchico a questo Ministero.

Nè risulta a questa Amministrazione che personalità politiche e investite di mandato parlamentare si siano rese responsabili degli inconvenienti rilevati nell'Istituto di cui trattasi.

Comunque, il verbale dell'ispezione, dalla quale sono emerse le summenzionate irregolarità, è stato trasmesso, per conoscenza, al-

l'Autorità giudiziaria, alla quale compete decidere in merito all'esistenza o meno di estremi di reato.

Il Ministro
MARIOTTI

SAMEK LODOVICI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Richiamando l'attenzione sulla nuova sciagura avvenuta domenica 17 aprile 1966 in territorio di Albairate (Milano) per la caduta di una macchina nelle acque del Naviglio con morte di tre persone, chiede se non ritenga di dovere intervenire energicamente affinché, o direttamente a cura del Ministero dei lavori pubblici o a cura o in collaborazione di tutti gli Enti interessati (Provincia, Comuni di Robecco, di Casinetta di Lugagnano, di Albairate), la sponda ancora indifesa della stradaalzata del Naviglio venga senza ulteriore indugio munita di una protezione anche nel tratto che va da Robecco a Castelletto di Abbiategrosso: come già è stato ripetutamente invocato dall'interrogante (fin dal 21 febbraio 1961 con interrogazione n. 1043) e a tutti i livelli, per evitare il ripetersi di altre disgrazie, troppo facilmente prevedibili allo stato attuale, anche per il notevole traffico stradale e la nebbia. (Già interr. or. n. 1199) (5260)

RISPOSTA. — Il tratto di strada ove si verificano frequentemente gli incidenti lamentati dal senatore interrogante fa parte della strada provinciale n. 114 « Baggio-Cislano-Albairate-Abbiategrosso ».

In particolare il tratto da Albairate a monte verso Robecco è strada « alzaia » e il locale Ufficio del Genio civile l'ha ufficialmente chiusa al traffico ed è esclusivamente adibita per il servizio del traino dei barconi lungo il Naviglio.

Il tratto dal Bivio di Albairate, a valle, fino a Castelletto Abbiategrosso è provinciale, con pari diritto di strada alzaia.

Resta perciò tuttora aperto al pubblico transito il tratto dal Bivio per Albairate a Castelletto di Abbiategrosso della lunghezza di metri 1.600.

In questo ultimo tratto dove si sono verificati gli incidenti l'Amministrazione provin-

ciale di Milano su autorizzazione del locale Genio civile ha posto in opera uno speciale tipo di barriera di protezione che permette anche il traino dei barconi percorrenti il Naviglio grande.

La speciale barriera per una lunghezza di m. 1.800 interessa il tratto da Cascina Poscallo fino a Castelletto di Abbiategrasso e si confida che in tal modo si possano attenuare gli incidenti.

Comunque l'Amministrazione provinciale ha in corso di attuazione il progetto di rettificazione dell'intera provinciale 114 (da Milano ad Abbiategrasso) in modo da abbandonare la strada alzaia.

La stessa Amministrazione che ha diviso questa nuova opera in tre lotti prevede che la realizzazione potrà essere portata a compimento entro la fine del 1968.

Il primo lotto va da Baggio a Cisliano, il secondo da Cisliano ad Albairate ed il terzo da quest'ultima località fino ad Abbiategrasso.

Il Ministro
MANCINI

SCARPINO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso che tra i compiti statuari dell'INAM rientra l'obbligo della verifica semestrale del numero degli assistiti presso ogni sezione territoriale; che tale obbligo e la sua periodicità sono stati sanciti allo scopo di improntare a criteri di effettività ed economia le prestazioni assistenziali dell'Ente e che quindi queste attività certificative sono indispensabili ai fini di una corretta gestione dell'Ente e del pubblico controllo su di essa, si chiede di sapere se è a conoscenza che a Nicastro (Catanzaro), dove esiste una sezione territoriale INAM, all'obbligo della verifica si è adempiuto solo due volte, nel 1962 e poi con un intervallo di quattro anni, nel gennaio 1966, e che il numero degli assistibili accertato nel 1962 (103.000) è stato mantenuto arbitrariamente fisso durante quattro anni, mentre la verifica del 1966 ha accertato soltanto 63.000 assistibili; in caso affermativo, poichè tale grave violazione di leg-

ge ha certamente causato grave danno a una corretta gestione dell'INAM, si chiede di conoscere quale sia lo stato delle verifiche presso le singole sezioni territoriali durante l'ultimo decennio e quali provvedimenti si intendano adottare nei confronti dei responsabili;

e se non ritenga inoltre che i casi riteriti non rappresentino una ulteriore prova della necessità di istituire a livello delle sezioni territoriali INAM appositi Comitati di vigilanza dei lavoratori. (4637)

RISPOSTA. — Nel periodo 1962-66, le operazioni di convalida e di revisione del numero degli assistibili, presso la sezione territoriale INAM di Nicastro, non sono state effettuate nei termini ed alle scadenze stabiliti a causa di una errata interpretazione delle norme regolanti la materia.

La Direzione generale dell'Istituto, accertata tale inadempienza, è prontamente intervenuta per riportare la situazione alla normalità, non mancando, di adottare severe sanzioni disciplinari nei confronti dei responsabili.

Va tuttavia ricordato che sul piano pratico l'aggiornamento viene effettuato anche attraverso le notizie che quotidianamente pervengono alle sezioni territoriali da più parti (iscrizioni e cancellazioni per settore agricoltura, elenchi supplementari, decessi, notifiche di trasferimenti, eccetera).

Inoltre, per talune prestazioni assicurative, come quelle economiche ed i ricoveri ospedalieri, vengono di volta in volta richieste, a riprova del diritto all'assistenza, le attestazioni di presenza al lavoro rilasciate dall'azienda.

Per quanto riguarda, invece, le singole sezioni territoriali della provincia di Catanzaro, non sono risultate inosservanze alle disposizioni concernenti la convalida dei documenti di iscrizione.

In ordine, poi, all'asserita necessità di istituire a livello delle sezioni territoriali INAM appositi Comitati di vigilanza rappresentativi dei lavoratori, si fa presente che è stato già costituito presso ciascuna sede provinciale INAM un Comitato provinciale — del

quale fanno parte, tra gli altri, anche rappresentanti dei lavoratori designati dalle Organizzazioni sindacali provinciali — con il compito di vigilare sull'attuazione delle direttive e delle istruzioni impartite dall'Ente relativamente alla riscossione dei contributi ed alla erogazione delle prestazioni.

Peraltro, nel recente accordo intervenuto tra l'INAM ed i medici generici, allo scopo di realizzare una sistematica collaborazione tra il predetto Ente mutualistico, i medici e gli assistiti, è prevista l'istituzione presso ciascuna sezione territoriale di una apposita Commissione sezionale, composta da tre rappresentanti designati dall'Ordine provinciale dei medici, da tre rappresentanti medici dell'INAM, da tre rappresentanti delle categorie assistite e da due rappresentanti dei datori di lavoro.

Il Ministro

Bosco

—

VALMARANA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere il punto di vista del Governo sulla Raccomandazione n. 448, relativa alla politica generale del Consiglio d'Europa, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa, su proposta della Commissione politica, ed in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta Raccomandazione, che raccomanda al Comitato dei ministri di accelerare, nel quadro del Consiglio d'Europa, l'applicazione di convenzioni e accordi in materia di cooperazione tecnica, ed in particolare di convocare quanto prima una conferenza europea sulla costruzione aeronautica. (4754)

RISPOSTA. — Rispondo anche a nome del Presidente del Consiglio dei ministri e del Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.

Con la Raccomandazione n. 448, adottata il 26 gennaio del corrente anno, e che ricalca sostanzialmente la precedente Raccoman-

dazione n. 427, l'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa ha esortato il Comitato dei ministri a convocare, in un breve tempo, una conferenza dei Ministri europei responsabili in materia aeronautica, onde studiare le misure per rendere operante la cooperazione europea nel settore delle costruzioni aeronautiche.

Il Governo italiano, già al momento della discussione da parte del Comitato dei ministri della Raccomandazione n. 427, dichiarò che l'Italia era disponibile per tale iniziativa. In tale occasione fu notato tuttavia uno scarso interesse da parte delle delegazioni di alcuni Paesi che fece sorgere qualche perplessità negli altri, soprattutto a seguito della pubblicazione a Londra del rapporto Plowden che auspicava un'analoga iniziativa europea in materia di costruzioni aeronautiche.

La discussione della Raccomandazione numero 448 è stata comunque rinviata ad una delle prossime riunioni del Comitato dei delegati dei Ministri per permettere ad alcune delegazioni di accertare in modo definitivo il punto di vista dei rispettivi governi.

Il Sottosegretario di Stato

LUPIS

—

VENTURI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'industria e del commercio e della sanità.* — Per conoscere se non ritengano d'intervenire urgentemente sul CIP perchè non tardi ulteriormente ad aggiornare i prezzi dei preparati a base di chinidina (come l'idrochinidina e la naticardina), farmaco insostituibile per combattere alcuni disordini del ritmo cardiaco, che possono essere anche fatali.

Tali preparati non si trovano infatti più in vendita perchè le ditte farmaceutiche, in seguito all'aumento del costo della materia prima (polvere di chinino), in attesa dell'aggiornamento del prezzo da parte del CIP, non fabbricano e non mettono in commercio le suddette medicine. (4998)

RISPOSTA. — Nella *Gazzetta Ufficiale* del 9 agosto 1966 è stata pubblicata la deliberazione del 2 agosto del Comitato interministeriale dei prezzi con la quale sono stati approvati i nuovi prezzi delle specialità medicinali a base di composti di chinidina e idrochinidina.

Il Sottosegretario di Stato
SALIZZONI

VENTURI. — *Ai Ministri degli affari esteri, della marina mercantile e della difesa.* — Per conoscere se il Governo intenda adottare urgenti provvedimenti in ordine al grave problema delle ripetute e non sempre legali catture di motopescherecci italiani da parte jugoslava (vedi la recente cattura di ben 8 motopescherecci di Fano, 2 di Ancona e 6 di Porto Civitanova). Poichè risulta che i marinai italiani vengono spesso indotti a firmare i verbali giustificanti la cattura soprattutto dal pericolo di essere trattiene per un più lungo periodo, occorrerebbe intervenire presso il Governo jugoslavo al fine di concordare migliori procedure sia per lo obiettivo accertamento delle eventuali trasgressioni che per una sollecita ed equa definizione delle conseguenti controversie.

A giudizio delle marine interpellate, sarebbe opportuno istituire un servizio di motovedette militari italiane, le quali, pattugliando in prossimità delle acque territoriali jugoslave, aiuterebbero gli stessi motopescherecci italiani ad evitare eventuali abusi od errori. (5201)

RISPOSTA. — Rispondo anche a nome dei Ministri della marina mercantile e della difesa.

Il Governo segue con costante attenzione l'attività dei nostri pescatori in Adriatico.

In particolare, con la stipulazione di Accordi sulla pesca con il Governo di Belgrado, si è cercato di indirizzare la loro attività in zone ben precise e particolarmente ricche di risorse ittiche nell'intento di scoraggiare la pesca indiscriminata in acque territoriali jugoslave.

Purtroppo, anche dopo la stipulazione dell'Accordo del novembre 1965, che ha ampliato le zone ove ci è consentita la pesca, gli incidenti in Adriatico sono continuati. Alcuni pescherecci muniti di permesso sono stati accusati di esercitare la pesca in zone non previste dall'accordo; ad altri pescherecci (sprovvisti perfino del permesso nazionale di pescare ad oltre 6 miglia dalla costa) è stato contestato di esercitare tale attività in acque territoriali jugoslave. Per limitare questi incidenti, che si risolvono in pesanti ammende per i nostri pescatori e costituiscono un elemento di disturbo nelle nostre relazioni con la Jugoslavia, la nostra Marina militare ha provveduto, nei limiti delle sue possibilità e delle esigenze di servizio, ad intensificare la sorveglianza in Adriatico.

Nel contempo, tramite le nostre Autorità marittime e le Associazioni di categoria, nonché in incontri diretti, è stato raccomandato alle nostre marine di porre la massima attenzione nell'osservare scrupolosamente le disposizioni dell'Accordo sulla pesca, di compiere una più attenta rilevazione della posizione dei battelli durante le operazioni di pesca, anche attraverso più adeguati strumenti di bordo, e di evitare in modo assoluto di sconfinare nelle zone di mare jugoslavo ove la pesca non è consentita.

I verbali redatti dalle nostre Capitanerie di Porto a seguito di ogni incidente, sulla base della valutazione delle dichiarazioni degli equipaggi, non contrastano — nella grande maggioranza dei casi — con i verbali firmati dai comandanti dei nostri pescherecci di fronte alle Autorità jugoslave.

Risulta d'altra parte che nei procedimenti penali di fronte ai tribunali jugoslavi i diritti della difesa vengono sempre rispettati, anche perchè le nostre Autorità diplomatiche e consolari si adoperano per fornire ai nostri pescatori una pronta ed adeguata assistenza legale, e i provvedimenti stessi vengono peraltro svolti con sufficiente rapidità.

Quando invece se ne è manifestata la possibilità, nei casi cioè in cui si presentava motivo di ritenere che l'operato delle Autorità jugoslave non fosse stato giustificato, il Governo italiano è intervenuto per contesta-

re al Governo di Belgrado la legittimità dei fermi e delle confische.

L'azione svolta dal Ministero degli affari esteri corrisponde pertanto alle proposte da lei avanzate.

Un miglioramento delle condizioni di lavoro in Adriatico per queste categorie economiche sarà reso possibile da un maggior intervento delle unità della nostra Marina in prossimità delle acque territoriali jugoslave. Il Ministero della difesa ha quindi provveduto, nei limiti delle sue possibilità, ad intensificare la vigilanza, al duplice scopo di scoraggiare eccessi di zelo da parte della polizia costiera jugoslava e le imprudenze dei nostri pescatori.

In conclusione, desidero ancora una volta assicurarle che il Governo italiano è pienamente consapevole dei problemi della pesca in Adriatico. Esso ritiene che l'attività esplicata dalle nostre Autorità diplomatiche e consolari dia già pieno affidamento per la tutela dei nostri pescatori, ma intende peraltro promuovere un più intenso controllo da parte della nostra Marina militare, confidando anche in una maggiore autodisciplina da parte delle nostre marinerie. In questo quadro il Governo confida che la benemerita opera di questa categoria di lavoratori possa svolgersi, per l'avvenire, con maggiore serenità.

Il Sottosegretario di Stato

LUPIS

VERONESI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se e come intenda intervenire affinché la soluzione suggerita dalla Sezione urbanistica del Consiglio superiore dei lavori pubblici di collegare la autostrada Bologna-Padova all'altezza del ponte della Fabbrica con la strada Abano-Padova, in località Mandria, in sede di riesame, venga accantonata dandosi invece pronto corso alla realizzazione dei progetti esecutivi (per altro da tempo approvati da tutte le Autorità competenti) e disponendo così la immediata revoca dell'ordine di sospensione dei lavori di cui al lotto 14.

Quanto sopra in relazione alle valide argomentazioni tecniche ed economiche formulate dall'Assemblea ordinaria dei soci della Società per azioni autostrada Bologna-Ferrara - Rovigo - Padova nell'assemblea ordinaria del 7 maggio 1966 e alle assicurazioni date all'interrogante in sede di risposta alla interrogazione n. 2587. (4781)

RISPOSTA. — Il senatore interrogante si riferisce all'asta terminale (lotto 14) dell'autostrada Bologna-Padova, che avrebbe dovuto raccordarsi, in prossimità di Padova, con l'anello stradale progettato dall'Amministrazione comunale di quella città (tangenziale ovest).

Il progetto esecutivo del tronco autostradale Rovigo-Padova (che comprende il sopracitato lotto 14) fu approvato dal Consiglio di amministrazione dell'ANAS nella seduta del 26 maggio 1965, con la prescrizione che la soluzione progettata per il lotto 14 dovesse essere sottoposta all'esame e parere della Sezione urbanistica del Consiglio superiore dei lavori pubblici.

La Sezione urbanistica stessa non ha ritenuto accettabile la soluzione di progetto, per cui la Concessionaria società autostrade ha studiato un diverso raccordo con la tangenziale, in modo che il tronco terminale dell'Autostrada non si proietti direttamente verso il centro della città, ma si raccordi marginalmente.

Tale soluzione si distacca dal tracciato del progetto originario in prossimità del centro abitato di Cazzego, prosegue verso nord-ovest e termina fino quasi a ridosso della strada statale n. 16 « Adriatica » in località Osteria Baraccon, per collegarsi con la tangenziale ovest di Padova.

Anche questa soluzione, pur rappresentando un notevole miglioramento, non è apparsa però del tutto soddisfacente.

La Società autostrade ha pertanto studiato una seconda soluzione, che ha origine quasi all'inizio del lotto 14, si dirige verso nord-ovest, oltrepassa la strada statale n. 16 ed il Canale della Battaglia e termina in corrispondenza della strada che collega Padova con Abano in località « Mandria dell'Armistizio ».

519ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

18 NOVEMBRE 1966

Ultimati gli studi sopracitati è stato demandato al Consiglio di amministrazione dell'ANAS l'esame delle varianti proposte, per definire se i vantaggi di natura urbanistica che le soluzioni comportano siano tali da giustificare le relative maggiori spese che entrambe le soluzioni comportano rispetto all'importo del progetto originario (lire 350 milioni circa per la prima e lire 650 milioni circa per la seconda).

Nella considerazione che gli scopi da conseguire sono ugualmente raggiunti con la

prima soluzione (abitato di Cazzego-Osteria del Baraccon), il Consiglio di amministrazione dell'ANAS, nella seduta del 31 maggio 1966, ha espresso il parere che la sopradetta prima soluzione sia preferibile.

La Società concessionaria dovrà provvedere ora alla sollecita redazione del progetto esecutivo della variante secondo il tracciato della prima soluzione.

Il Ministro

MANCINI